

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico trimestrale 1/2019 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 14/03/2019



“Forza NEC”: il futuro è oggi

La Grand Strategy USA: un approccio metodologico



CORAX FBP® E CORAX FBP® CV106

Protezioni all'avanguardia

Dall'esperienza e dal know-how di Elet.Ca nascono due **nuove protezioni personali per uso militare**: CORAX FBP® e CORAX FBP® CV106.

CORAX FBP® è la **protezione balistica flessibile** con livelli di contenimento e resistenze multi-hit **3++ e IV** (con una piastra aggiuntiva in ceramica), secondo le normative NIJ, che offre una **copertura totale del corpo e la massima libertà di movimento** nel corso di operazioni.



CORAX FBP® CV106 è l'**antilama flessibile sottoveste**, conforme alla norma HOSDB Knife and Spide Body Armor, secondo gli standard della polizia britannica. Il suo **livello di protezione è KR1/SP1** (lama 24 Joule e lama 36 Joule),

testato con successo anche con lama Carl Linder Nachf tipo Boot Knife Blade, 440 steel, h 15 cm, 25 Joule.



ELET.CA

via Pistoiese, 155/A • 50058 Signa, Firenze - Italy • tel. +39 . 055 895 19 44
info@eletca.it • www.eletca.it



MARCEGAGLIA

Nel prossimo numero

I 70 anni della NATO

Lezioni apprese e *Best Practice*



Buona Pasqua

La Redazione



GUARDARE AL FUTURO!



C'è un vantaggio ad esistere da 163 anni: quello di avere basi ben radicate nella tradizione pur sapendo interpretare il presente e sapersi proiettare nel futuro. Così come la NATO, di cui si celebrano quest'anno i 70 anni della costituzione e che continua ad essere un saldo punto di riferimento per l'Occidente, per il "vecchio continente" e per molti altri paesi, europei e non, che aspirano a farne parte. Proprio all'Alleanza Atlantica dedicheremo un approfondimento sul prossimo numero di giugno, che sarà ricco anche di altre novità.

Infatti, pur continuando a dedicare ampio spazio alle tematiche di aggiornamento tecnico-professionale e a quelle di storia e cultura militare, che fanno parte del nostro DNA, proporranno articoli e reportage sulle sfide quotidiane dei nostri soldati, in Italia e all'estero: attività addestrative, operazioni di Homeland Security ed oltremare, esercitazioni nazionali ed internazionali.

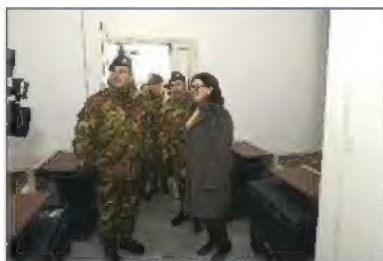
Particolare attenzione sarà rivolta anche al benessere e alla qualità della vita militare, individuando le eccellenze e i modelli a cui l'Esercito si ispira nel lavoro quotidiano. Ma adesso basta con le anticipazioni. Godetevi questo primo numero del 2019, una sorta di spartiacque tra presente e futuro, che si apre con gli 80 anni della gloriosa Brigata corazzata "Ariete" e prosegue con un interessante focus sulla recente Grand Strategy statunitense per poi fare un punto di situazione sul programma "Forza NEC", il progetto interforze pilotato dall'Esercito Italiano, che si pone l'obiettivo di garantire allo Strumento militare sistemi di alto contenuto tecnologico interconnessi.

L'occasione mi è, infine, gradita per augurare a tutti voi una serena Santa Pasqua.

Buona lettura!

Colonnello Valentino de Simone

Sommario



pagina 8



pagina 10



pagina 18



pagina 26



pagina 42

PER NON DIMENTICARE...

La Brigata corazzata "Ariete" compie 80 anni. L'evento è stato celebrato presso la caserma "Mittica" di Pordenone dove il Comandante, Generale di Brigata Enrico Barduani, ha ripercorso i momenti più importanti della storia dell'Unità, ricordando il sacrificio dei tanti caduti per la Patria.

pagina 4



PRIMO PIANO

"Caserme verdi" alla Cecchignola
di Marco Scafati

8

CaSTA 2019, orgoglio alpino
di Marco Scafati

10

"Plasticità cerebrale" e selezione del personale
di Annarita Laurenzi

14

4° corso di "Introduzione alla Pianificazione Operativa"
di Antonino Longo

16

La Grand Strategy USA: un approccio metodologico
di Marco Longo

18

Un anno di NRF dell'NRDC-ITA. Prontezza, efficacia e sopravvivenza, le parole d'ordine
di NRDC-ITA

26

TECNICA E ORGANIZZAZIONE

"Forza NEC": il futuro è oggi
di Mario Bozzi

32

Un modello DARPA per la Difesa italiana
di Massimo Amorosi

42

European Secure Software Defined Radio (ESSOR)
di Alfonso Aiello

50

Le Direzioni d'Intendenza. La nuova struttura amministrativa dell'Esercito
di Giuseppe Giuliani, Francesco Sorrentino

58

Instabilità e resilienza dei sistemi statuali
di Marco Ferrara

64

PERSONAGGI ILLUSTRI

Il Generale Commissario Giacomo Sani
di Cesare Tapinetto

pagina 70



Marzo 2019

Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. - C.F.11345641002

Direttore responsabile

Colonnello Valentin de Simone

**Capo Sezione Coordinamento
attività editoriali e Redattore capo**
Tenente Colonnello Antonino Longo

**Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni**
Filippo Antonicelli, Marcello Ciriminna,
Raimondo Fierro, Stefania Lastella,
Annarita Laurenzi, Marco Scafati,
Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Sergio Gabriele De Rosa,
Sergio Di Leva, Silvio Marini, Ciro Visconti

Sede

Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma

**Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito**
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa

Arti Grafiche Picene S.r.l.
Via Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel. 06.9162981

Distribuzione

Agenzia Romana S.r.l.
Via di Torre Spaccata, 172 - 00169 Roma (RM)
Tel. 06.23260188

Abbonamenti

A decorrere dal primo numero utile successivo
alla data del versamento.

Italia: - Euro 20,00: 6 numeri di Rivista Militare
(nuovi abbonati)

- Euro 15,00: 6 numeri di Rivista Militare
(condizioni valide per chi ha sottoscritto
l'abbonamento prima del 31.01.2017,
rinnovandolo a ogni scadenza)

Estero: Euro 20,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di
spedizione a carico del richiedente)

L'importo deve essere versato sul c/c postale
000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.

Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
oppure tramite bonifico intestato a

Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN
IT 37 X 07601 03200 000029599008

- codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale
Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

Copyright © 2019 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione di proposte editoriali:

statesercito@esercito.difesa.it

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

comunicazioni varie:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

Elaborazione PDF: Marcello Ciriminna

STORIA E CULTURA MILITARE

**Terza Guerra d'Indipendenza:
la logistica del Regio Esercito**
di David Vannucci 74

**La Missione "Alba" e
la costruzione dell'Albania
democratica**
di Niccolò Lucarelli 82

**Guerra di mina e Tunnel
Warfare nel XXI Secolo**
di Pietro Orizio 88



**Mobbing nel mondo militare:
come contrastare il
fenomeno**
di Alessandra Maria Di Spirito 96

**"Esercito Sport & Giovani"
al servizio del territorio**
di Raffaele Margotti 101

LO SAPEVATE CHE...

Cyber-China
di Nicola Cristadoro 106

RECENSIONI 112



Norme di collaborazione



pagina 68



pagina 88



pagina 96



pagina 106



IN COPERTINA

"FORZA NEC" - PROGETTO "SOLDATO SICURO"
Foto realizzata dal Sergente Raffaele DE NICOLA
(Uff. Marketing - 3ª sezione Cine Foto TV).
Realizzazione grafica del Sergente Maggiore Capo
Raimondo FIERRO

80 anni di gloria... e l'Ariete combatte ancora!

di Stefania Lastella*



Piazza d'armi della caserma "Mittica" di Pordenone, sede del Comando della 132ª Brigata Corazzata "Ariete".

Il 1° febbraio 2019 la 132ª Brigata Corazzata "Ariete" ha compiuto ottant'anni. L'evento è stato celebrato con una cerimonia alla caserma "Mittica" di Pordenone, dove il 60° Comandante dell'Ariete, il Generale di Brigata Enrico Barduani, alla presenza di autorità civili e militari, ha ricordato la gloriosa tradizione della

Brigata nonché tutti i suoi caduti e feriti. Presente anche la Fanfara dell'11° Reggimento Bersaglieri che prima dei festeggiamenti ha eseguito l'Inno d'Italia.

Costituita come Divisione a Milano nel 1939, l'Ariete si distinse per valore e tenacia in numerosi episodi bellici, come la conquista di Tobruk

e la seconda Battaglia di El Alamein. Il valoroso comportamento tenuto in Africa Settentrionale, dal febbraio 1941 al novembre 1942, fece sì che l'Ariete fosse l'Unità dell'Esercito Italiano con il più alto numero di citazioni nei bollettini di guerra del Comando Supremo. Dopo il quasi totale annientamento,



Un momento del discorso del Generale di Brigata Enrico Barduani alle celebrazioni per gli 80 anni della Brigata.

a seguito delle sopra citate vicende belliche, la Divisione venne ricostituita il 1° aprile 1943 e si distinse particolarmente nella difesa di Roma dalle truppe nazi-fasciste.

Dal termine del Secondo Conflitto Mondiale, l'“Ariete” ha vissuto varie riconfigurazioni, fino alla riduzione a livello Brigata, con i suoi sette Reggimenti dislocati prevalentemente nell'area friulana e il Comando, con il relativo Reparto Comando e supporti Tattici, con sede a Pordenone presso la caserma “Mittica”. L'unica Grande Unità Corazzata rimasta dell'Esercito Italiano è articolata su otto reparti, dipendenti dal Comando Brigata, 11° Reggimento Bersaglieri di Orcenico, 132° Reggimento Artiglieria Corazzata di Maniago, 32° Reggimento Carri di Tauriano, 132° Reggimento Carri di Cordenons, Reggimento “Lancieri di Novara” (5°) di Codroipo, 10° Reggimento Genio Guastatori di Cremona, Reggimento Logistico “Ariete” di Maniago e Reparto Comando e Supporti Tattici “Ariete” di Pordenone.

La 132ª Brigata Corazzata “Ariete”, a partire dagli anni novanta e a inizio del nuovo secolo, è stata

frequentemente impegnata in operazioni, sia sul territorio nazionale (Vespri Siciliani, Testuggine, Strade



Il Maresciallo Montgomery (primo da destra) in visita alla Brigata Corazzata “Ariete” il 21 agosto 1951.

Sicure, Domino), sia all'estero: in Somalia (UNITAF), nei Balcani (IFOR/SFOR e in KFOR), in Iraq nell'operazione Antica Babilonia, in Libano nell'Operazione Leone (UNIFIL).

Lo scudetto rosso-blu della Brigata riproduce un ariete, da cui il nome alla Brigata stessa: un animale che nella simbologia viene associato all'elemento fuoco e che incarna le qualità della forza, della potenza e dell'energia creatrice.

Saldamente legata al territorio e vicina alla popolazione, l'Ariete ha sempre contribuito, in occasione di calamità naturali, alle operazioni di soccorso e di ricostruzione: dal Vajont, nel 1963, alle recenti alluvioni che hanno interessato la Pianura Padana, dal terremoto in Friuli del 1976 agli eventi sismici del 2016 nell'Italia centrale, numerosi sono gli interventi effettuati dai militari della Brigata, che sempre han-

no garantito, con professionalità e dedizione, la loro presenza nei momenti di difficoltà del Paese.

Altrettanto significativa la partecipazione delle sue unità a operazioni, in concorso con le Forze dell'Ordine, per garantire la sicurezza sul territorio nazionale. In particolare, è attualmente impegnata nell'Operazione "Strade Sicure" con tre dei suoi Reggimenti a Roma e nelle aree terremotate dell'Italia centrale.

Tra gli eventi che hanno visto il supporto dei militari della Brigata, anche quelli legati allo sport: il Giro d'Italia di ciclismo del 2017 e 2018 e i campionati del mondo di *paracycling*. Diverse inoltre le iniziative legate a studio, ricerca e formazione in collaborazione con l'Università di Udine e il Centro di Riferimento Oncologico (CRO) di Aviano.

Alle dipendenze della Divisione "Friuli", che a sua volta dipende dal Co-

mando Forze Operative Nord, la Brigata è inserita nel Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO. Numerose le attività condotte per l'esigenza VJTF (*Very High Readiness Joint Task Force*), la forza d'intervento ad elevatissima specializzazione e di rapido impiego, costituita in ambito NATO, la cui *leadership* è affidata, a rotazione, a unità dei paesi membri. Per il 2018, anno in cui il comando è stato assegnato all'Italia, la Brigata "Ariete" ha operato con successo quale VJTF *Land Brigade*.

Per gli appassionati di questa grande Unità Corazzata un tuffo nel vivo del suo glorioso passato lo offre la sala storica allestita all'interno della caserma "Mittica" di Pordenone, dove si possono ammirare preziosi cimeli e curiose testimonianze.

*Maggiore
della Riserva Selezionata



Un M15/42 del 1943 custodito all'interno del museo della Brigata.



“Caserme Verdi” alla Cecchignola

Il Ministro della Difesa visita i nuovi alloggi per il personale impegnato a Roma nell'Operazione “Strade Sicure”

di Marco Scafati*



Foto ricordo della visita del Ministro della Difesa alla città militare “Cecchignola” (foto: Uf. Marketing - 3ª sezione Cine Foto TV).

Prosegue senza sosta l'impegno dell'Esercito per migliorare le condizioni alloggiative del proprio personale. Nel corso del 2018 sono stati compiuti interventi che hanno riguardato l'ammodernamento di oltre 100 alloggi tra Milano, Roma e Cesana Torinese (Torino). In particolare nel complesso logistico “Pio IX” di Roma, i lavori hanno permesso di ricavare moduli abitativi per 40 persone tra Ufficiali, Sottufficiali e Graduati soggetti, per servizio, al

pendolarismo nella Capitale. A Cesana, nondimeno, la riqualificazione di una palazzina di proprietà del demanio militare, in parte deteriorata e dunque indisponibile, ha consentito la creazione di sei alloggi doppi e tre singoli dotati di cucina, bagni e televisione, in grado di fornire ospitalità a 15 militari della Brigata Alpina “Taurinense”. Il tutto, con lavori che sono durati solo un mese. Recentemente, è toccato anche alla città militare “Cecchignola” benefi-

ciare di ingenti lavori di ristrutturazione. Gli interventi, eseguiti dal Reparto Operativo del Genio Infrastrutturale (ROGI), hanno permesso di aumentare la capacità alloggiativa della struttura di 460 posti letto, destinati ai militari impegnati nell'Operazione “Strade Sicure” a Roma. L'iniziativa fa parte di una strategia più ampia, illustrata nei mesi scorsi dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, alle Com-



Un momento della visita e, in basso, una delle nuove stanze ristrutturate

missioni Difesa riunite di Camera e Senato. Strategia che ha nelle sue linee programmatiche il potenziamento di tutti gli aspetti legati al benessere e alla sicurezza del personale, che per operare con efficacia, deve poter vivere in strutture consone e moderne.

Un concetto ripreso e ampliato anche dal Ministro della Difesa, Dottoressa Elisabetta Trenta, durante l'incontro con il personale militare e civile del Comando comprensorio della "Cecchignola", al quale è stata accompagnata dallo stesso Capo di SME: "L'intervento rientra nel-

l'attuazione del più ampio e ambizioso studio "Grandi Infrastrutture - Caserme Verdi", promosso dallo Stato Maggiore dell'Esercito per mettere a disposizione del personale infrastrutture di nuova generazione, efficienti, funzionali, pienamente rispondenti alle normative vigenti, comprensive di aree addestrative, poli alloggiativi per il personale militare e relative famiglie e strutture sportive e socio ricreative aperte anche alla collettività". In questo ambito, hanno preso il via anche le attività propedeutiche per realizzare diversi progetti pilota a Nord, Centro e Sud Italia.

Da sottolineare infine anche il basso impatto finanziario di tale studio: il piano è stato infatti ideato per rinnovare immobili che hanno oltre settant'anni di vita, ammodernandoli con materiali ecosostenibili e dotazioni energetiche altamente efficienti, al fine di ridurre i costi di funzionamento, gestione e manutenzione. L'obiettivo è infatti e soprattutto quello di realizzare un progetto efficiente dal punto di vista economico, garantendo al tempo stesso al personale strutture di un livello qualitativo superiore.

**Maggiore
della Riserva Selezionata*



CaSTA 2019, orgoglio alpino

Dieci delegazioni straniere e 2000 militari impegnati nel tradizionale appuntamento invernale con le "Penne Nere"

di Marco Scafati*



La montagna richiede dedizione, sacrificio e spirito di corpo. Qualità che le nostre "Penne Nere" possiedono in abbondanza, e che sono immancabilmente venute fuori durante i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine (CaSTA), la cui edizione numero 71 è andata in scena sulle nevi di San Candido in Pusteria dal 17 al 23 febbraio scorso. Ed ha visto, come da tradizione, primeggiare le Truppe Alpine italiane nelle impegnative prove sportive e nelle esercitazioni che si sono susseguite durante l'intera settimana di competizioni. *"Le diverse gare e le due esercitazioni in programma"*, come sostenuto dal

Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Corpo D'Armata Claudio Berto, durante l'inaugurazione *"sintetizzano l'addestramento delle diverse unità alpine e le capacità acquisite di operare in fase di soccorso, come parte di un sistema che impiega strumenti e soggetti diversi in uno sforzo comune sempre ispirato alla salvaguardia della popolazione in difficoltà"*. A gareggiare, tuttavia, non c'erano solo italiani: tra vecchie conoscenze e *new entry* (come ad esempio quella del Kazakistan, insieme a rappresentanze libanesi e omanite), le delegazioni straniere presenti sono state ben dieci. Nel complesso, ol-

tre duemila militari si sono confrontati per sette giorni tra la Pusteria e il Cadore, dimostrando la loro professionalità sia nella tecnica alpinistica, che nelle competenze tattiche e nella capacità di operare congiuntamente in situazioni di emergenza per il soccorso in montagna. Aspetto quest'ultimo che coinvolge diversi attori (il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), il *Bergrettung*, ovvero il Soccorso Alpino dell'Alto Adige, i Vigili del Fuoco e gli altri assetti dei vari Corpi dello Stato) il cui grado di affiatamento è cruciale quando si tratta di lavorare insieme per salvare vite. Tornando alle



sfide sportivo-militari, sono da annoverare quelle di pattuglie, biathlon, sci-alpinismo, slalom gigante e fondo. E poi, quella che forse è la prova più dura per i nostri Alpini: la gara dei plotoni, una massa-

crante sfida nella sfida che mette alla prova nervi e muscoli e permette di dimostrare le proprie capacità di sopravvivenza, mobilità ed efficienza operativa. Ovvero quanto di meglio l'Esercito può of-

frire nell'ambiente montano. Tra i 22 plotoni presenti, che per tre giorni si sono contesi il prestigioso Trofeo Buffa assegnato fin dal 1931 al Reparto più preparato, a prevalere è stato quello apparten-





nente al 2° Reggimento Alpini di Cuneo. Ma il plauso va a tutti i 400 militari che hanno partecipato, affrontando e superando una prova resa ancor più difficile dalla perma-

nenza in accampamento in quota a 1000 metri: tre giorni in tenda all'addiaccio, con uno sforzo fisico che solo i lunghi mesi di addestramento effettuati prima dei CaSTA

hanno permesso di sostenere. E se ad inaugurare la competizione era stato il Ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, con un sano "in bocca al lupo", la chiusura è spettata al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di C.A. Salvatore Fanna, che dopo aver ricordato come gli Alpini siano "soldati al quadrato", ovvero in grado di resistere e combattere in condizioni avverse, ha concluso: "Mi rivolgo a tutti ma in particolare ai più giovani, a voi che per la prima volta vi siete confrontati con questa splendida realtà dei CaSTA: guardatevi attorno. Vi renderete conto di appartenere alla grande famiglia dell'Esercito, uomini e donne che, come voi, si preparano con assoluta dedizione, ogni singolo giorno, per affrontare le sfide al meglio delle proprie possibilità".

**Maggiore
della Riserva Selezionata*





**DIFESA
SERVIZI**



www.renatocortese.com

“Plasticità cerebrale” e selezione del personale

di Annarita Laurenzi*



Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Claudio Mora, durante la cerimonia di inaugurazione

Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito inaugura le nuove postazioni informatizzate del Centro di Selezione Nazionale di Foligno. La nostra Forza Armata diventa la prima in Europa a introdurre l'innovativa metodologia del "brain training" nei reclutamenti.

Un'aula informatizzata per somministrare i nuovi test psico-attitudinali introdotti nella Forza Armata a cura dell'Ufficio di Psicologia e Psichiatria Militare. L'innovativo sistema selettivo è stato inaugurato lo scorso

14 febbraio presso il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito (CSRN) di Foligno alla presenza del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Claudio Mora,

e di altre autorità civili e militari. Trenta postazioni informatizzate che sono una vera e propria rivoluzione nel campo della selezione del personale e fanno del nostro Esercito la prima Forza Armata in



Aula informatizzata per la somministrazione dei nuovi test

Europa ad applicare il concetto di "brain training" ai concorsi.

Esercizi che consentono di valutare la "funzionalità del cervello" del candidato, l'attenzione visiva e la capacità di reazione agli stimoli. Una

metodologia all'avanguardia, sviluppata dal neuroscienziato di fama mondiale Prof. Michael Merzenich, peraltro già illustrata nel dettaglio ai lettori di "Rivista Militare" nell'articolo pubblicato sul n. 3/2018 "La plasticità

cerebrale. uno strumento per formare il soldato futuro" del Tenente Colonello Fabio Cippitelli.

Oltre che per la selezione del personale, il progetto ha una sua valenza anche nell'ambito dell'addestramento e per il recupero clinico del soldato ferito.

La Caserma "Gonzaga" di Foligno conferma quindi, ancora una volta, la sua centralità per la Forza Armata, come ben sottolineato nelle parole del Generale Claudio Mora "Questo Centro è nel cuore dello Stato Maggiore dell'Esercito. Solo selezionando al meglio il personale si può ottenere il massimo [...]".

L'impiego pratico avverrà ufficialmente a partire dal Primo Blocco VFP-1 del 2019 e successivamente per tutti i concorsi della Forza Armata

Ancora una volta l'Esercito ha dimostrato di saper raccogliere la sfida del cambiamento e lo ha fatto sviluppando le proprie capacità in termini di innovazione e affidabilità.



Il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito a Foligno.

**Dottorssa*

4° corso di “Introduzione alla Pianificazione Operativa”

Consegnati i diplomi di partecipazione ai 40 frequentatori appartenenti alle Forze di Sicurezza e Difesa Nazionale afgane

di Antonino Longo*



Un momento della cerimonia di fine corso.

A fine febbraio 2019 si è svolta a Kabul, presso l'auditorium del Ministero della Difesa, la cerimonia di consegna dei diplomi ai militari afgani partecipanti al 4° corso di "Introduzione alla Pianificazione Operativa - IOPC4".

Numerose le autorità militari e civili presenti, in particolare il Viceministro della Difesa afgano, Tenente Generale Iqbal Ali Naderi e il Vice Comandante della Missione *Resolute Support* (RS) nonché *Italian Senior National Re-*

presentative, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale. Dopo l'intervento introduttivo del Viceministro della Difesa, il Generale Camporeale ha sottolineato l'impegno della NATO nel garantire adeguati investimenti in Afghanistan e, in particolare, nel settore della formazione del personale. L'Ufficiale ha altresì ricordato che la crescente pressione militare, diplomatica e sociale in Afghanistan e nella Regione, conferma che i Talebani non possono vincere militarmente. "La

comunità internazionale è con voi [...] – ha continuato rivolgendosi a tutti i presenti – [...] Noi tutti crediamo che l'Afghanistan e i suoi cittadini meritino la sicurezza e la pace e quindi continueremo a supportare le Istituzioni di questo Paese fintanto che ciò sarà necessario". La cerimonia è proseguita con la consegna dei diplomi ai frequentatori del corso, tra cui quattro donne, con un riconoscimento speciale al più meritevole, il *Best student award*. A tutti è stata inoltre consegnata

una *patch* con i colori della bandiera afghana (nero, rosso e verde), e la scritta "Op Planner", da apporre sulle uniformi di servizio.

I corsi IOPCs sono concepiti e organizzati dal *Joint Forces Command* di Brunssum (JFCBS) e condotti dal *Mobile Training Team* (MTT) con la collaborazione del personale *advisor* della Missione *Resolute Support* in Afghanistan. Si sono svolti a favore di personale, militare e civile, proveniente dai vari Ministeri e dalle *Afghan National Defense and Security Forces* (ANDSF), destinato a ricoprire incarichi di responsabilità nei comandi di vertice, nei Dicasteri e in altre posizioni chiave dell'organizzazione politica e sociale del paese. Ad oggi sono stati addestrati 160 uomini e donne delle ANDSF.

L'obiettivo è quello di favorire la capacità del personale afghano a lavorare all'interno di staff deputati alle attività di pianificazione operativa, ma anche formare nuovi istruttori per questo tipo di corsi.

In occasione del prossimo corso IOPC, tra giugno e luglio 2019, che si terrà presso la *Marshall Fahim National Defense University*



Il Viceministro della Difesa, Tenente Generale Iqbal Ali Naderi, consegna il diploma di partecipazione a uno dei frequentatori del corso.

di Kabul, il team di istruttori del JFCBS organizzerà un seminario di "Train-the-trainers" (formazione per i formatori), di due settimane, che permetterà di individuare 15

tra i migliori istruttori afghani ai quali trasmettere quelle specifiche competenze per formare autonomamente i futuri pianificatori operativi e parte della classe dirigente e dei vertici militari afghani.

La formazione e l'addestramento dei futuri Quadri delle ANDSF si inseriscono nelle attività di *Train, Advise and Assist* (TAA) precipue della missione *Resolute Support* a guida NATO, alla quale partecipano 41 diversi Paesi, tra i quali l'Italia. Avviata il 1° gennaio 2015 in corrispondenza della fine dell'operazione *International Security and Assistance Force* (ISAF), tale missione si propone di contribuire all'addestramento, assistenza e consulenza a favore delle Istituzioni e delle Forze di Sicurezza locali, al fine di facilitare le condizioni per la creazione di uno Stato di diritto, Istituzioni credibili e trasparenti e, soprattutto, Forze di Sicurezza autonome, ben equipaggiate, in grado di garantire in modo autonomo la sicurezza del Paese e dei propri cittadini.

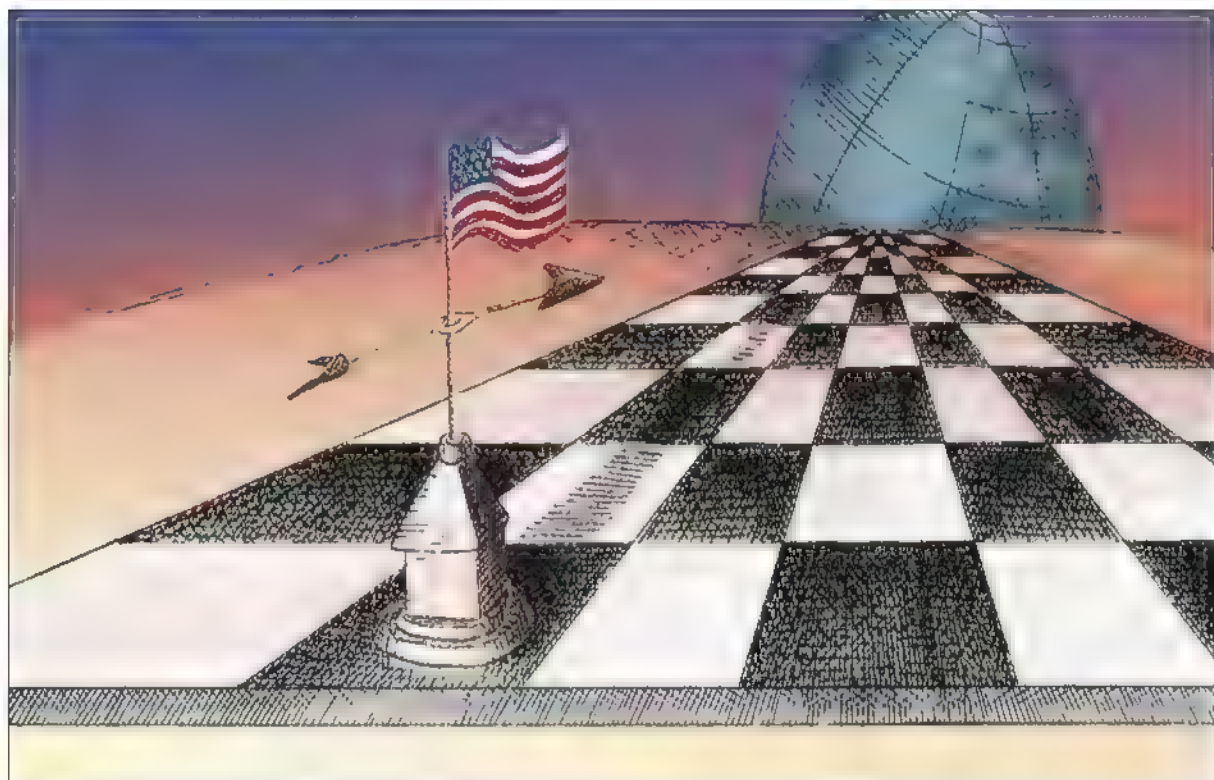


Il Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale con alcuni Ufficiali afghani.

*Tenente Colonnello

La Grand Strategy USA: un approccio metodologico

di Marco Longo*



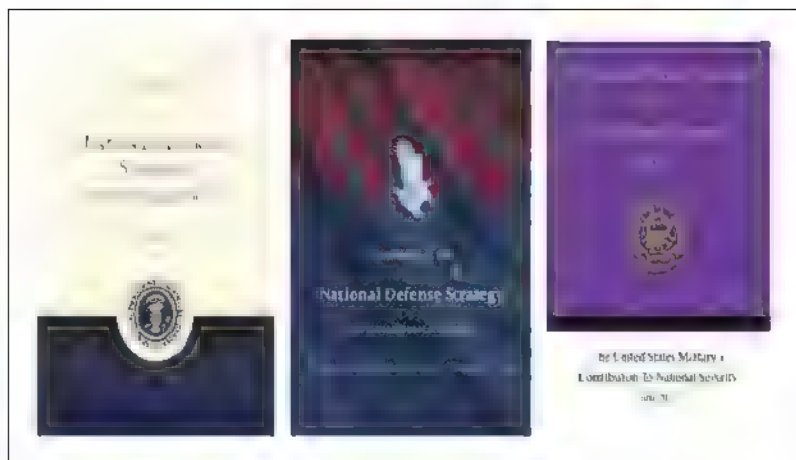
«Mai come oggi vi è l'esigenza di pensare strategicamente. La complessità dei problemi rende oggi il "pensiero strategico" e la "capacità strategica istituzionale" un imperativo assoluto»

Ross Harrison, professore presso la Georgetown University e la National Defense University

Il concetto di *Grand Strategy* è stato definito da Liddell Hart come "l'arte di coordinare e dirigere le risorse di una Nazione per il conseguimento degli obiettivi politici della guerra". Oggi riguarda il ruolo della Nazione sulla scena globale e può intendersi come "l'arte e la scienza di sviluppare, applicare e

coordinare gli strumenti del potere nazionale per conseguire un fine raggiungibile, che protegga o faccia avanzare gli interessi nazionali" (US DoD Dictionary). La *Grand Strategy* è la più alta espressione della *Statecraft*, ossia "l'arte di governare", e si concretizza, per gli Stati Uniti, in un documento noto

come "Strategia di Sicurezza Nazionale". La *Grand Strategy* amplia la ben nota suddivisione dei livelli decisionali, dilatando il focus prettamente militare in una prospettiva che ricerca la convergenza di tutte le articolazioni dello Stato per perseguire gli interessi del Paese, con un approccio inter-



Principali documenti strategici del Joint Strategic Planning.

disciplinare, inter-agenzia e multi-dominio.

Nel 1986, la legge Goldwater-Nichols sulla riorganizzazione del Dipartimento della Difesa americano ha istituito un approccio

strutturato e formalizzato alla Strategia di Sicurezza Nazionale. Esso prevede che il Presidente, Comandante in Capo delle Forze Armate e capo dell'esecutivo, esponga annualmente lo stato

della Sicurezza Nazionale al Congresso e rediga la sua *National Security Strategy* (NSS). A questo scopo, egli si avvale del *National Security Council* (NSC), guidato da un *National Security Advisor* (NSA).

Essa influenza tutti i settori del Paese, dalla politica estera a quella economica e alla sicurezza interna, secondo un approccio omonimico (Whole of Government Approach - WGA)

In ambito Difesa, la *National Security Strategy* determina il processo di *Joint Strategic Planning*, che si concretizza in una serie strutturata di documenti strategici che definiscono lo sviluppo e l'impiego dello strumento militare nazionale, in un contesto pienamente armonico alle politiche e alle ambizioni del Sistema Paese. In particolare, la *National Defense Strategy*, a firma del Ministro della Difesa (*Secretary of Defense*) e la *National Military Strategy*, a firma del Capo di SM della Difesa (*Chairman of the Joint Chiefs of Staff*).

Le competenze necessarie all'elaborazione della Strategia di Sicurezza Nazionale sono oggetto dei corsi di studio della *National Defense University*, Università per la formazione dell'Alta dirigenza americana in materia di Sicurezza Nazionale, aperta anche ai Paesi alleati e amici

LA LOGICA STRATEGICA

L'elaborazione della Strategia di Sicurezza Nazionale richiede la capacità di "pensare strategicamente", cioè applicare la "logica strategica" a un problema reale. Questo processo non si sviluppa in maniera sequenziale ma multi-dimensionale e iterativa, e può essere per comodità schematizzato in otto passi (figura 1).

L'approccio strutturato non deve tuttavia ridurre la strategia ad una meccanica successione di passi, ma esige conoscenze approfondite, esperienza e intuito



Fig. 1

1° Passo: definizione del problema strategico

Il problema strategico deve rispondere concretamente ad una serie di specifiche domande: "Qual è il problema? Perché è di particolare interesse per il Capo dello Stato/Governo? Qual è la situazione che voglio cambiare e perché?". Per definire il problema strategico è necessario partire dagli interessi del Paese ed effettuare un'analisi multi-livello:

- **analisi della situazione strategica:** la situazione strategica è normalmente ampia, dinamica e multidimensionale. Un approccio strutturato consente di mitigare la sua complessità, focalizzando l'attenzione solo su ciò che serve sapere. Si devono analizzare i fattori che, nei vari domini, influiscono sul problema strategico, identificare le linee di sviluppo logico degli eventi, decisioni e azioni, per poi trarne delle conclusioni "determinanti". La situazione strategica, pur in continua evoluzione, è definita da elementi certi. Gli elementi incogniti, viceversa, devono essere sviluppati in forma di "assunti di pianificazione" (*assumption*). L'analisi è libera, ma può essere svolta considerando almeno gli aspetti evidenziati in figura 2.
- **interessi del Paese:** questi sono un "set di condizioni che la Nazione ritiene di dover realizzare o

preservare per dare piena attuazione alla propria identità". Essi sono classificati in vitali - cioè connessi con l'esistenza stessa dello Stato e per i quali sono mobilitate tutte le risorse disponibili - importanti (o critici) e secondari. Gli interessi nazionali sono dei "capisaldi", costanti che forniscono una base di legittimità, anche morale, alla strategia. Dipendono fortemente dalla cultura e dalla visione delle relazioni internazionali. L'attuale Strategia di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti (dicembre 2017) definisce quattro interessi nazionali: sicurezza nazionale, prosperità, promozione della pace attraverso la forza, rafforzamento dell'influenza americana. L'interesse nazionale è una condizione, uno stato desiderabile o da preservare, che quindi deve essere scritto con aggettivi e nomi.

- **minacce e opportunità:** la minaccia è qualcosa che mette in pericolo, deliberatamente, un interesse. L'entità del problema strategico è in relazione agli interessi e alla minaccia. Ad esempio: **interesse vitale + minaccia significativa = problema strategico grave**. L'entità della minaccia è inoltre il prodotto dei seguenti 3 fattori: **minaccia = capacità (altrui) x volontà (altrui) x vulnerabilità (nostra)**.

Per avere una strategia efficace la minaccia deve essere attentamente circoscritta.

Una opportunità è una minaccia positiva, in grado di far avanzare un interesse. L'opportunità non è l'aspetto positivo di aver neutralizzato una minaccia ma esiste indipendentemente. Una strategia può essere "basata sulle opportunità" quando discende da esse più che dalle minacce.

2° Passo: definizione delle *assumption*

Le *assumption* sono delle "supposizioni considerate vere prima che possano essere provate" e sono l'elemento cardine della strategia, probabilmente il più importante.

Esse consentono tecnicamente di colmare i gap informativi, ma di fatto determinano tutta la strategia, l'approccio utilizzato e le possibilità di successo.

Le *assumption*, classificabili in 8 categorie (figura 3), devono essere continuamente rivalutate e qualora si rivelassero non più "solide" devono essere abbandonate. Non devono essere delle "desiderata" o addirittura delle "scommesse", ma devono dare concretezza ad un ragionamento logico solido. Dall'analisi di svariati casi storici si può facilmente dimostrare come le strategie che hanno portato a clamorosi fallimenti fossero basate su *assumption* errate o non solide.

3° Passo: enunciazione del fine

Il terzo passo prevede l'enunciazione del fine della strategia (*ends*), che collega gli interessi del Paese, che sono "dati" e indipendenti dalla strategia, allo scopo politico (*political aim*) e agli obiettivi subordinati (*subordinate objectives*).

Nella successione logica: **interesse nazionale ? scopo politico ? obiettivi subordinati**, il verso delle frecce è univoco. Analizziamo nel particolare i due fattori

- **scopo politico (*political aim*):** discende dall'interesse nazionale ma è strettamente legato alla strategia. È un set particolare di condizioni desiderabili, specificatamente attagliato e funzionale a un





Fig. 3

Aree sulle quali si concentra l'analisi della situazione strategica.

determinato contesto strategico. Esso è unico e lega insieme tutti gli altri elementi.

Lo scopo politico USA nel primo intervento in Afghanistan era "un Afghanistan libero dal terrorismo". Come si vede, esso è strettamente legato agli interessi nazionali ma non avrebbe senso per gli Stati Uniti al di fuori di quel particolare contesto strategico.

Non è qualcosa da fare ma una condizione finale da realizzare e per questo deve essere scritto

con nomi e aggettivi.

- **obiettivi subordinati (subordinate objectives)**: per garantire la massima coerenza, gli obiettivi, discendenti dallo scopo politico, devono essere direttamente funzionali all'interesse nazionale e chiaramente legati alla minaccia e alle opportunità. La strategia di norma include anche obiettivi negativi, che sono condizioni da evitare o prevenire. Gli obiettivi devono essere specifici, misurabili, assegnabili, realistici e temponzzabili, devono essere de-

finiti in forma chiara, breve e concisa e in ordine di priorità. Sono "cose da fare" e per questo sono scritti con verbi o avverbi.

4° Passo: definizione dei mezzi

I mezzi (*means*) sono le capacità e le risorse da impiegare per il conseguimento degli obiettivi. La strategia sarà vincolata dalle risorse (*means restricted*) se la definizione degli obiettivi è subordinata alla disponibilità dei mezzi necessari per conseguirli. Una strategia è viceversa definita *means creating* se crea i mezzi di cui necessita.

Nella *Grand Strategy*, i "mezzi" sono detti "strumenti del potere nazionale" e derivano dalla conversione di elementi tangibili o intangibili di cui lo Stato dispone: risorse economiche o naturali, capitale umano, geografia, industrie, infrastrutture, cultura, volontà. Possono essere raggruppati in 4 categorie, strettamente interdipendenti: strumenti della diplomazia, informativi, militari ed economici (DIME) (figura 4).

Lo strumento diplomatico (D) può essere impiegato direttamente ma ha anche il fondamentale compito di coordinare e rendere efficaci gli altri. La sua funzione di "ingaggio" può assu-



Fig. 4

Mezzi (means) - Relazioni tra Elementi, Strumenti del potere nazionale (DIME) e Istituzioni.

mere le forme della rappresentazione (rappresentare, esprimere, sostenere), negoziazione (persuasione, compromesso, induzione, coercizione) o implementazione (degli accordi).

Lo strumento informativo (I) si concretizza nella capacità di creare, sfruttare, difendere o neutralizzare la conoscenza e le decisioni che ne discendono. Esso quindi include un'ampia varietà di forme, il cui utilizzo dipende dalla cultura strategica (*cyber, intelligence, public diplomacy, media, comunicazioni strategiche, operazioni psicologiche, propaganda, ecc.*). Lo strumento informativo è quello meglio utilizzabile da entità non statuali e può avere un effetto dirompente se associato alla spinta informatizzazione delle infrastrutture critiche e delle società.

Lo strumento militare (M) consiste nell'applicare la forza, minacciare di applicarla o supportare altri nell'applicarla. L'uso della forza militare è lo strumento più estremo, sottende un enorme insieme di conseguenze e rischi che devono essere ben compresi da chi ne detiene il controllo. La natura e le capacità dello strumento militare dipendono dalla cultura strategica, dal sistema di alleanze e dall'assetto socio-economico del Paese. La sola esistenza di capacità militari è già di per sé un elemento fondante della *Grand Strategy* e degli equilibri di politica internazionale. Le decisioni sull'acquisizione e il mantenimento di una determinata capacità militare hanno un'importanza cruciale per l'identità di un Paese (ad esempio, le capacità nucleari).

Lo strumento economico (E) è un fattore abilitante per gli altri strumenti, incluso quello militare. La solidità economica è il cuore dello Stato, e ne determina in maniera diretta la strategia, consentendo la mobilitazione di risorse e l'acquisizione o il mantenimento di capacità. Esso ha inoltre un elevatissimo potenziale nell'influencare le scelte degli alleati, dei competitor e della comunità internazionale. Il potere economico può anche essere utilizzato diret-

tamente come strumento del potere nazionale, principalmente in 3 aree: commercio (incluse sanzioni e dazi), finanza e aiuti

5° Passo: elaborazione dei modi

Consiste nel decidere come usare gli strumenti del potere nazionale per raggiungere lo scopo politico. Ciò presuppone la combinazione di 4 elementi.

- approccio strategico;
- modalità d'azione;
- strumenti del potere nazionale (DIME);
- Istituzioni interessate.

L'approccio strategico e le modalità d'azione possono variare, in base al livello di coinvolgimento e all'intensità dell'ingaggio ricercato o necessario, come evidenziato in figura 5.

Le Istituzioni sono il fondamentale anello di congiunzione tra i mezzi e i modi della strategia, e devono essere coordinate mediante un'attività che prende il nome di "orchestrazione", definita come "l'azione con cui lo stratega o il governante rende logico e coerente l'impiego degli strumenti del potere nazionale da parte delle Istituzioni, attraverso azioni e approcci tesi al conseguimento dell'obiettivo politico". L'orchestrazione include attività complesse come l'as-

segnazione delle priorità, la definizione della *leadership* e dei ruoli di supporto, la sequenza e il coordinamento delle azioni, il bilanciamento, l'integrazione degli strumenti.

6° Passo: valutazione dei costi e dei rischi

La valutazione dei costi e dei rischi consta di 5 step, evidenziati in figura 6. È un grave errore trascurare la valutazione dei costi e dei rischi a un secondo momento, perché essi sono parte integrante della strategia e ne determinano l'intera struttura, fin dall'inizio. I costi possono essere impegni finanziari per acquisire determinate capacità, infrastrutture, mezzi o piattaforme, ma anche costi per la formazione e l'addestramento, per aiuti o per la cooperazione allo sviluppo. I costi sono anche le perdite, in termini di vite umane, di infrastrutture o materiali danneggiati, l'aggravamento della situazione sociale di un Paese, ma possono avere anche carattere più aleatorio, come la perdita di reputazione internazionale o di consenso interno. Una volta valutati i costi, la strategia deve anche essere in grado di valutare i benefici che comporta, negli stessi orizzonti temporali, uti-



Fig. 5

Modi (ways) - Approcci strategici e modalità d'azione.



Fig. 6

lizzando le stesse unità di misura. Il rischio è un evento che può verificarsi durante le attività tese al conseguimento degli obiettivi della strategia, che può minarne le fondamenta. Un rischio inaccettabile rende la strategia non attuabile.

L'impatto di un rischio accettabile, invece, deve essere valutato e opportunamente mitigato.

Rischio accettabile = probabilità di occorrenza x nocimento agli interessi nazionali

Per ottenere una strategia di successo l'analisi dei costi e dei rischi deve portare al risultato favorevole dei due rapporti: **costi/rischi** e **costi/benefici**.

I regimi democratici tendono a sviluppare strategie costose che minimizzino i rischi.

Al contrario, regimi autoritari o entità non statuali sviluppano solitamente strategie meno costose ma con elevati rischi.

7° Passo: test di validità (o di *Ilities*)

È un test iterativo e serve a dare "luce verde" alla strategia o, al contrario, per avviarne una fase di revisione. Esso deve essere reiterato al verificarsi di eventi che influenzano la situazione strategica o indeboliscono le *assumptions*.

Consta di 5 criteri di valutazione, che devono risultare tutti contemporaneamente soddisfatti, come sintetizzato in figura 7.

8° Passo: verifica di coerenza

La strategia consta di un ampio insieme di fattori, inseriti in un contesto

multidimensionale in continua evoluzione. Essi devono essere coerenti tra loro e con il contesto di riferimento. L'"onestà intellettuale" è la prima fonte di coerenza, che minimizza le forzature e i pregiudizi (*biases*) che solitamente rendono la strategia inefficace.

La coerenza nasce da una corretta enunciazione del "problema strategico" e dalla corretta definizione delle relazioni tra i mezzi, i fini e i modi, e tra questi e gli interessi, la minaccia e le opportunità. È necessario individuare le relazioni critiche, che vanno monitorate e supportate. La coerenza ha un'importanza fondamentale, specie in un approccio di tipo sistemico, focalizzato sulla dimensione dei "sistemi" nella quale si sviluppa la strategia. Tale approccio punta ad adattare e influenzare l'ambiente e il contesto esterno, al fine di acquisirne un vantaggio competitivo, e può realizzarsi mediante la creazione o l'utilizzo di "leve strategiche", lo sfruttamento, potenziamento o depotenziamento del sistema di relazioni e delle proprietà del sistema (*trend, gap*). Importanti *case study* dimostrano come strategie di parti-



Fig. 7

colare successo abbiano previsto la creazione *ex-novo* di sistemi che confondono un vantaggio strategico (come *Bretton Woods*, la *WTO*, lo *SWIFT*, ecc.)

In figura 8 è riportata la schematizzazione dei principali collegamenti della logica della *Grand Strategy*, che costituiscono una guida semplificativa di una materia complessa e articolata che, seppur strutturata, si alimenta di una necessaria dose di intuito e sagacia e necessita di esperienza, conoscenze approfondite, equilibrio e onestà intellettuale.

CONCLUSIONI

Gli Stati Uniti sono riusciti, negli anni, a sviluppare un approccio strutturato alla *Grand Strategy*, derivante dalla loro cultura e dalla loro storia, che si concretizza nella

Strategia di Sicurezza Nazionale. Esso viene insegnato e interiorizzato dai Quadri e dall'Alta dirigenza, e permette di ottenere un apparato statale particolarmente efficiente. Tale approccio risulta efficace specie se attuato su un sub-strato culturale che rende possibile la convergenza delle energie e delle risorse a disposizione verso gli interessi del Paese e, in generale, verso il bene comune. La crescente fluidità del contesto internazionale determina, oggi più che mai, l'esigenza di "pensare strategicamente" e di inquadrare le politiche di sicurezza in un più ampio alveo dove convergono la politica estera, quella economica e industriale o di sicurezza interna, e dove ricercare la più ampia sinergia di tutte le risorse del Paese nel perseguimento degli obiettivi comuni, di carattere nazionale o in favore della comunità internazionale.

*Colonnello
Assistente Militare e Aiutante di Campo per l'Esercito del Presidente della Repubblica, già frequentatore della National Defense University negli Stati Uniti.

BIBLIOGRAFIA

- Hamson R., *Strategic thinking in 3D*, Nebraska, Potomac Books, 2013.
Deibel T.L., *Foreign Affairs Strategy* (New York: Cambridge University Press, 2007)
National War College, *A National Security Strategy Primer*, July 2017.
The White House, *National Security Strategy of the United States of America*, December 2017
Department of Defense, *National Defense Strategy of the United States of America*, 2018.
Joint Chiefs of Staff, *The National Military Strategy of the United States of America*, 2015

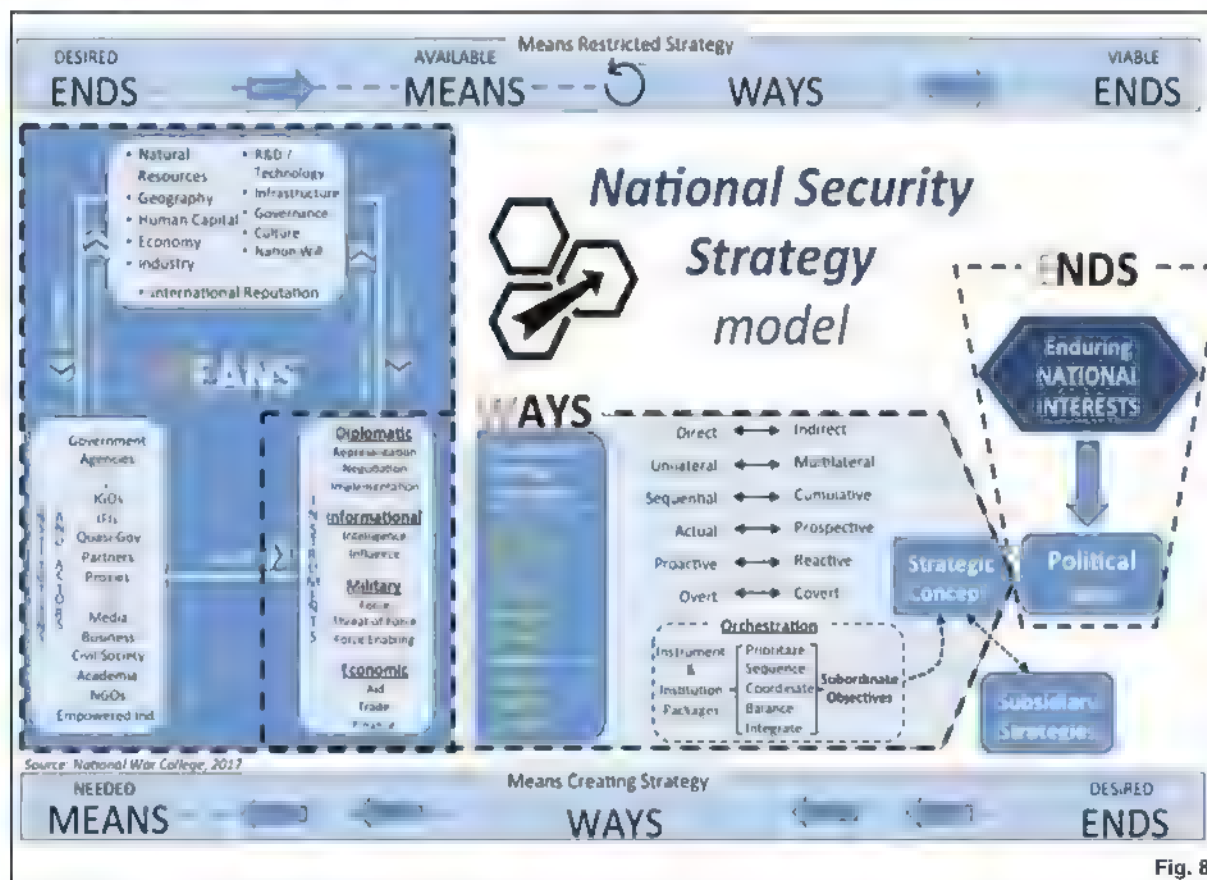


Fig. 8

Schema neppure della logica della Grand Strategy.

**AFFRONTIAMO NUOVE SFIDE
CON ENERGIA...**

RINNOVABILE



**DIFESA
SERVIZI**

Un anno di NRF dell'NRDC-ITA

Prontezza, efficacia e sopravvivenza, le parole d'ordine

a cura di NRDC-ITA



Avvicendamento nel comando di NRF tra NRDC-ITA e il 1° Corpo d'Armata tedesco-olandese a Munster (GER)

Con la cerimonia di passaggio di consegne tra il NATO *Rapid Deployable Corps – Italy* (NRDC-ITA) e il 1° Corpo d'Armata tedesco-olandese è avvenuto, l'11 gennaio scorso, il trasferimento di responsabilità al comando della componente terrestre (*Land Component Command – LCC*) della NATO *Response Force* (NRF)

La NRF è un complesso di forze ad elevata prontezza, tecnologicamente avanzata e altamente addestrata, costituita dalle componenti terrestri, marittima, aerea, di forze speciali e di supporto logistico, con personale e mezzi forniti a rotazione dai Paesi membri, che consente di

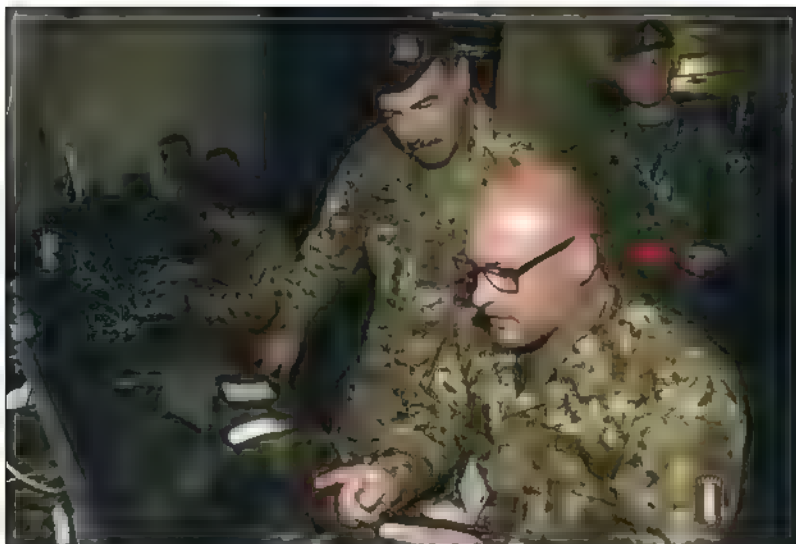
dotare l'Alleanza di uno strumento atto a far fronte prontamente a tutte le sfide alla sicurezza, dalla difesa collettiva alla gestione delle emergenze non direttamente connesse all'articolo 5 del Trattato Atlantico. Il Comando multinazionale del NATO *Rapid Deployable Corps-Italy* (NRDC-ITA) è permanentemente inserito nella NATO *Force Structure* ed è principalmente orientato alla pianificazione e condotta di operazioni militari in ambito NATO, EU o di coalizione.

Il Comando, pronto ad assolvere differenti ruoli e compiti a favore dell'Alleanza, lo scorso anno è stato impiegato quale Comando della

NRF 2018 (LCC).

In tale veste, NRDC-ITA ha anche colto l'opportunità per trarre spunti di riflessione e orientare la revisione della propria struttura e delle relative procedure, focalizzando l'attenzione su efficienza, prontezza e preparazione, anche delle unità assegnate, al fine di assolvere al meglio il delicato compito ricevuto

Il processo di transizione, che ha portato il Comando di NRDC-ITA a conseguire la certificazione quale LCC in ambito NRF18, è stato avviato nel 2016 e si è concluso, nel novembre 2017, con la validazione ottenuta al termine di una *Combat Readiness Evaluation* (CREVAL) ac-



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Fanna, in visita a NRDC-ITA.

quisita in esito ai risultati rilevati da un team NATO nel corso dell'Esercizio *Brilliant Ledger* 2017. Nel 2018, il Comando è stato quindi impegnato a mantenere l'alto livello di approntamento individuale e collettivo richiesto, consolidando e "manutenzionando" le procedure di lavoro. Peraltro, al Comando NRDC-ITA è stata assegnata l'autorità di coordinare tutte le entità italiane coinvolte, nonché le Nazioni contributrici, per la preparazione della Brigata NRF 2018, una *Task Force* ad altissima prontezza (*Very High*

Readiness Joint Task Force - VJTF) a guida italiana

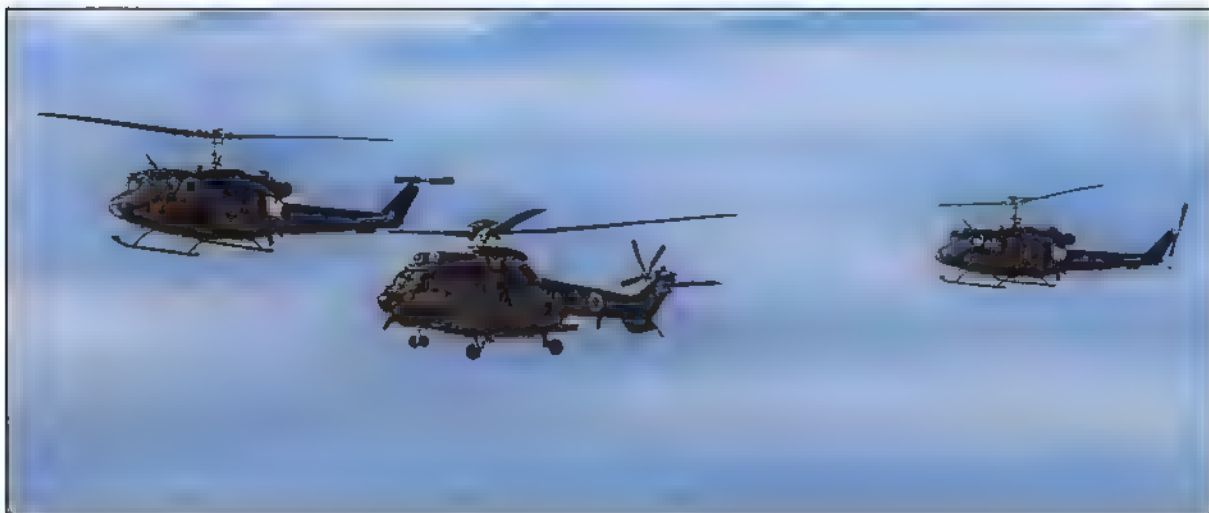
GENESI E COMPOSIZIONE DELLA NATO RESPONSE FORCE (NRF)

Nello scenario internazionale attuale, caratterizzato da complessità crescente, spiccata mutevolezza ed elevata indeterminatezza, l'Alleanza Atlantica si è dotata di uno strumento operativo con capacità ad ampio spettro atto a contrastare nel modo più efficace le diverse minacce

emergenti. Per questo motivo, a partire dal 2002, la NATO ha costituito, messo a punto e modificato nel corso degli anni una *Response Force*, che oggi rappresenta un complesso multinazionale di forze addestrate, certificate e a elevato stato di prontezza, costituito da circa 40.000 uomini. Essa esprime un complesso di capacità tecnologicamente avanzate, dotate di mezzi all'avanguardia, capaci di schierarsi con breve preavviso come elemento di prima risposta della NATO per fronteggiare possibili minacce, sia in ambito *Article 5 (Collective Defence)* sia *Non-Article 5 (Crisis Response Operation - NA5CRO)*

La struttura di Comando e Controllo (C2) della NRF è normalmente affidata a rotazione al *Joint Force Command*, e dispone di tre tipologie di forze a un diverso stato di prontezza

- la *Very High Readiness Joint Task Force (VJTF)*, vero e proprio complesso di *spearhead element* (la sua "punta di lancia") che costituisce l'aliquota di forze in massima prontezza, pronta a schierarsi con immediatezza ovunque venga richiesto su *Operational Command (OPCOM)* del SA-CEUR (*Supreme Allied Commander Europe*);
- le unità costituenti l'*Initial Follow-on Forces Group (IFFG)*, capaci di rinforzare e proseguire l'azione



Elicotteri del NATO Rapid Deployable Corps in azione.

delle unità precedentemente schierate, allo scopo di incrementare, integrare e sostenere lo sforzo in successione;

- il *Follow-on Forces Group* (FFG), con un livello di prontezza inferiore ma in grado di completare lo schieramento iniziale con le forze necessarie all'assolvimento della missione.

Il concetto di gradualità nello schieramento delle forze consente all'Alleanza di disporre di "soluzioni scalabili" in funzione dell'intensità della crisi, assicurare una risposta immediata e flessibile e consentire, al contempo, agli Alleati di assumere le opportune decisioni e concretizzare le iniziative politico-diplomatiche necessarie a fronteggiare la crisi. La guida e le funzioni di Comando e Controllo di livello tattico proprie del LCC nel 2018 sono state assicurate da NRDC-ITA per il tramite del proprio staff multinazionale e delle unità dipendenti (1° reggimento trasmissioni e reggimento supporto tattico e logistico al (HQ) NRDC-ITA).

Alla costituzione del LCC hanno inoltre contribuito la VJTF(L) Bde, su base 132^a Brigata Corazzata "Ariete", rinforzata da altre unità, nazionali ed estere, con prontezza di impiego pressoché immediata e dotata di uno *spearhead Land Battalion a framework* 187° reggimento paracadutisti "Folgore". Le IFFG(L), designate per l'esigenza sono state rappre-

sentate da due unità di manovra, la 12th Armoured Infantry Brigade britannica (*in stand-down*) e la 9th Panzerlehrbrigade tedesca (*in stand-up*).

LE ATTIVITÀ PREPARATORIE SVOLTE DA NRDC-ITA PER L'ASUNZIONE DEL RUOLO LAND COMPONENT COMMAND (LCC)

Per esercitare in modo credibile ed efficace la responsabilità di LCC all'interno della NRF18 in ottemperanza al piano di rotazione di lungo termine (*Long Term Rotation Plan*) di SHAPE, il Comando di NRDC-ITA, già a partire dall'anno 2016, ha intrapreso una serie di iniziative per gestire la transizione dal precedente ruolo di *Joint Task Force HQ*, ridefinendo tutti gli aspetti organizzativi interni, procedurali e finanziari idonei allo scopo. In particolare, è stato adottato un approccio innovativo, basato sui seguenti pilastri concettuali

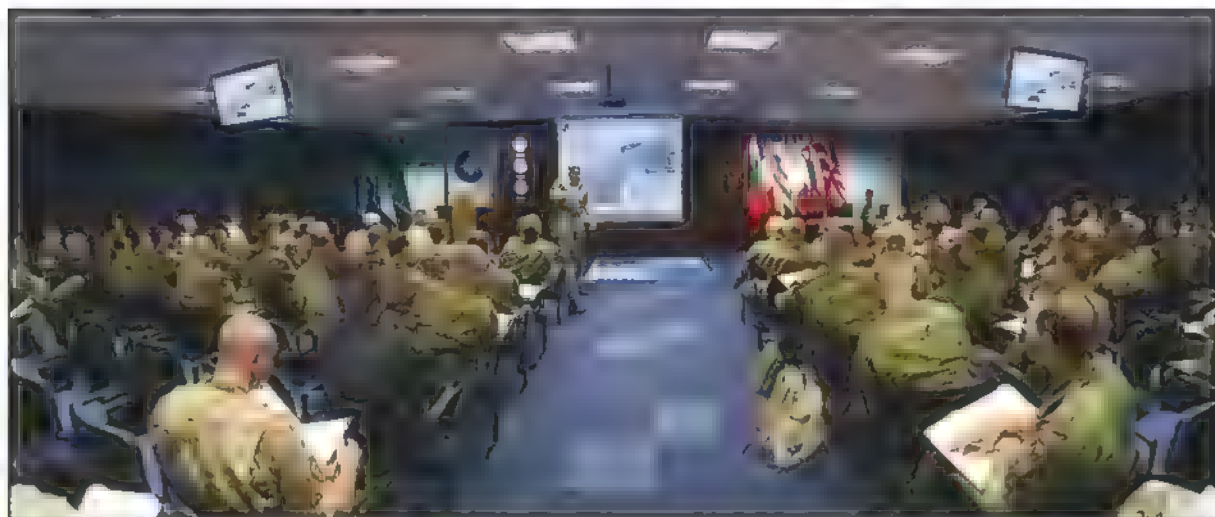
- costituzione di un team interno al Comando (*Combat Readiness Evaluation Internal Steering Team*) con il compito di guidare il processo di preparazione e valutare la prontezza operativa raggiunta. Questo team ha assolto alle funzioni di elemento coordinatore di tutte le attività finalizzate alla valutazione e alla certificazione dello status di prontezza;

- definizione di un programma degli eventi addestrativi che hanno interessato il Comando fino alla certificazione CREVAL;
- sviluppo di una serie di esercitazioni volte ad amalgamare il personale permanentemente in forza con quello ricevuto in concorso,
- infine, non ultimo per importanza, il coordinamento e il monitoraggio delle attività addestrative, della 132^a Brigata Corazzata "Ariete", di preparazione al ruolo di VJTF(L) Bde, con un'attenzione particolare all'interoperabilità con le componenti del pacchetto di forze provenienti dalle altre nazioni nonché della Brigata *stand-down* e di quella *stand-up*.

Tale articolato piano d'azione ha visto il suo punto di culmine nell'Esercitazione *Brilliant Ledger* 2017, al cui termine NRDC-ITA ha conseguito la certificazione di Comando "*Combat Ready*" idoneo a dirigere la componente terrestre della NRF da schierare per un eventuale impiego.

NRDC-ITA NEL RUOLO DI LCC – UN ANNO IN STAND-BY

Conclusa la fase di preparazione, il Comando di NRDC-ITA si è concentrato nell'accrescimento e nel consolidamento del livello di preparazione raggiunto seguendo diverse



Un momento della conferenza di NRDC-ITA.



Personale in ricognizione aerea

linee di sviluppo, finalizzate a raggiungere tre traguardi: *Readiness, Effectiveness and Survivability*. La definizione di tali traguardi è stata chiaramente indicata nella *Vision* del Comandante di NRDC-ITA. In particolare, la *Readiness* per questo Comando ha significato, in sintesi, "essere pronti a muovere e combattere in poche ore". Questa capacità è un requisito fondamentale ed indispensabile per le unità e i comandi in NRF. Pertanto, è stato necessario curare particolarmente sia la preparazione individuale che quella collettiva delle branche e divisioni nel loro complesso, in termini

organizzativi e nella definizione delle procedure per il rapido richiamo del personale in caso di impiego. Tutti, indipendentemente dalla posizione ricoperta nell'ambito del Comando, hanno garantito un livello di prontezza elevato, non solo dal punto di vista temporale, ma anche attraverso la perfetta conoscenza e la pronta disponibilità dell'equipaggiamento individuale e di quello di branca/sezione. Mantenere per un anno tale livello di elevata prontezza è stato per tutto il Comando un impegno prioritario, che ha comportato un costante addestramento. Anche l'adozione di un *readiness reporting*

system per le Unità dipendenti è stato un elemento fondamentale, che ha consentito di monitorare il livello di prontezza di tutta la NRF. Le esercitazioni di allertamento (ALERTEX) e di schieramento nel teatro operativo (DEPLOYEX), svolte nell'ambito della serie Brilliant JUMP ad aprile e ottobre dello scorso anno, sono state occasione per un'ulteriore verifica della prontezza. Oltre ai test delle procedure di attivazione relative all'intera catena di comando della NATO e dell'effettuazione dello schieramento di parte delle unità in Norvegia, questi momenti hanno anche consentito di effettuare un'approfondita analisi delle esigenze logistiche relative al rapido schieramento dell'NRF. Infine, l'esercitazione denominata *Eagle Overland*, concepita da questo Comando principalmente per la verifica del funzionamento delle procedure di attraversamento dei confini tra diversi paesi NATO, ha visto personale di NRDC-ITA attraversare 4 nazioni via terra, percorrendo 4.000 chilometri con veicoli tattici in pochi giorni, schierando la prima aliquota di C2 del Comando in Romania. Questa attività, nonostante il limitato impegno di uomini, mezzi e materiali, ha consentito di trarre utili ammaestramenti sulle procedure e le attività



Staff di NRDC-ITA in esercitazione.

di coordinamento necessarie a ottenere un fluido attraversamento dei confini dei paesi dell'Alleanza da parte di una forza militare.

Per quanto riguarda la *Effectiveness*, intesa quale capacità di assolvere qualsivoglia missione assegnata, si è insistito particolarmente sul possesso da parte di tutto il personale delle competenze necessarie all'assolvimento dei compiti assegnati: competenze approfondite attraverso eventi addestrativi e formativi specifici, alcuni interni alle divisioni e alle branche, altri che hanno coinvolto tutto il Comando.

Queste attività hanno consentito di identificare, correggere e mitigare possibili carenze nella preparazione complessiva del personale. Il livello di *performance* individuale raggiunto è stato poi oggetto di valutazione ai fini dell'individuazione di potenziali ambiti di miglioramento professionale. Ad ogni elemento dello staff è stato chiesto, inoltre, di sviluppare le capacità necessarie a ricoprire mansioni di un livello superiore. Infine, anche un'adeguata *Situational Awareness* relativamente al contesto strategico di riferimento è emersa quale componente

essenziale della *effectiveness*: tale aspetto è stato affrontato non solo attraverso un monitoraggio della situazione informativa relativa a entrambe le direzioni strategiche della NATO (sud ed est), ma anche consolidando la rete di collegamenti con i comandi dell'Alleanza dei livelli subordinati, paritetici e sovraordinati, distaccando Ufficiali di Collegamento laddove necessario. Il nostro Posto Comando (PC) rimane una delle vulnerabilità maggiori sul campo di battaglia in quanto i potenziali avversari *near-peer* possiedono le capacità per individuarlo e distruggerlo.

Pertanto, acquisisce fondamentale importanza il concetto di *Survivability*, inteso principalmente quale riduzione della vulnerabilità del PC sul campo di battaglia. Nella considerazione che l'avversario ora ha ridotto notevolmente l'intervallo tra la scoperta del bersaglio e l'intervento di efficacia, come dimostrato nell'esperienza ucraina, è stato necessario individuare delle soluzioni tecniche che incrementassero la mobilità del PC, contestualmente riducendone le segnature visuali, termiche e elettromagnetiche. Tutto questo ha imposto anche una si-

gnificativa diminuzione del numero di personale schierato, che ha comportato anche una revisione delle procedure interne. In sintesi, il concetto *survivability* ha generato un progetto, tuttora in corso, denominato "Posto Comando Leggero".

Tale progetto, che ha già raggiunto importanti traguardi dal punto di vista della mobilità e della riduzione delle emissioni, si sta sviluppando attraverso una serie di esercitazioni denominate *Eagle Light*, che consentiranno alla conclusione del processo, di avere un PC di C.A. idoneo all'impiego in situazioni *warfighting*.

Infine, NRDC-ITA ha posto un'attenzione particolare al concetto di *Interoperability*, orientato in particolare verso le Unità componenti la VJTF(L): la spinta multinazionale di tale G.U. di formazione, ha come conseguenza complesse problematiche di interoperabilità relative alle procedure e soprattutto ai sistemi di C2. Un grande sforzo è stato posto in essere per individuare le problematiche, le possibili mitigazioni e, finalmente, offrire delle soluzioni efficaci: una serie di seminari che hanno coinvolto tutti gli attori, denominati *Eagle*



Personale in attività addestrativa.



Addestramento CBRN

Wings, hanno consentito allo staff del Comando di identificare esattamente le capacità e la preparazione delle Unità VJTF(L), individuando i *gap* e conseguentemente condividendo con le nazioni partecipanti le possibili misure di mitigazione da adottare. In particolare, merita evidenziare l'enorme sforzo fatto per consentire al VJTF(L) HQ di avere un CIS (*Communication Information System*) efficace, che garantisse il flusso dati a tutte le unità dipendenti, indipendentemente dalla nazionalità: questo è stato realizzato fornendo alla Brigata "Ariete" una serie di DPoP (*Data*

Processing operating Procedure) e di *Radio Liaison Detachment*

CONCLUSIONI

L'esperienza descritta ha rappresentato una straordinaria opportunità di crescita collettiva, professionale e personale. L'impegno verso l'Alleanza si è tradotto in un'occasione per il Comando italiano di sviluppare, individuare e condividere le *best practice* tra i Paesi membri dell'Alleanza e nell'ambito delle Forze Armate nazionali. Nell'anno trascorso in prontezza per l'NRF, impegno e mo-

tivazione hanno sempre contraddistinto l'azione del personale di NRDC-ITA, con la consapevolezza della responsabilità di rappresentare la nazione nel più ampio contesto dell'Alleanza. È stato, questo, un elemento di forte spinta motivazionale per ognuno degli uomini e delle donne di NRDC-ITA, un'eccezionale iniezione di dinamismo e vivacità intellettuale tradotta in una postura attiva, vigile e pronta all'interno di uno strumento credibile ed efficace. I risultati ottenuti e il processo delle lezioni apprese consentiranno di capitalizzare l'impegno di NRF18 anche per i fini nazionali. In particolare, la prima azione per ottenere tale obiettivo sarà riversare le osservazioni e lezioni identificate e apprese in quest'anno impegnativo nel database dell'Esercito, dal quale poi potranno essere disseminate, unitamente alle *best practice*, all'interno della Forza Armata. Sarà poi possibile anche condividere con la Difesa e le altre Forze Armate le osservazioni e le *best practice* di interesse interforze. Da questo punto di partenza si potranno anche identificare spunti di carattere dottrinale orientati all'aggiornamento delle pubblicazioni, all'addestramento e formazione dei Quadri destinati a futuri impieghi NRF e alla strutturazione di Posto Comando di Brigata, Divisione, Corpo d'Armata idonei al *warfighting*. Infine, le esperienze maturate in NRF18 potranno dare un significativo contributo alla costruzione delle future esercitazioni nazionali e NATO



Incontro dei vertici NRDC-ITA con i rappresentanti delle università

“Forza NEC”: il futuro è oggi

di Mario Bozzi*



Il Programma “Forza NEC” è un progetto interforze pilotato dall'Esercito italiano, basato su un'importante collaborazione con l'industria nazionale. Nato nel 2006, si pone l'obiettivo di garantire allo Strumento militare sistemi di alto contenuto tecnologico. Tali assetti consentiranno di realizzare il necessario *continuum* informativo tra tutte le componenti dell'architettura operativa, in una dimensione congiunta interforze e multinazionale, garantendo il necessario compromesso tra efficacia d'ingaggio, mobilità e protezione del personale. Il raggiungimento dell'obiettivo di digitalizzazione delle capacità militari viene conseguito attraverso una fase di sperimentazione sul “campo” al fine di verificarne gli aspetti tecnici e tattici a premessa della graduale introduzione in servizio dei nuovi sistemi net-centrici.

LA GENESI DEL PROGRAMMA

In tutti i contesti operativi, multinazionali e interforze, in cui operano le forze terrestri emerge l'esigenza di migliorare la conoscenza della situazione (*awareness*), la protezione, l'interoperabilità internazionale, l'agilità organizzativa e proiettività della logistica. Diventa così necessario sviluppare i progetti della trasformazione senza perdere di vista l'elemento fondamentale

delle nostre unità: il personale, al quale la tecnologia deve sempre essere asservita. È proprio l'approccio incentrato sull'uomo che consente di ottimizzare le prestazioni assicurando un impiego sicuro ed efficace in tutte le condizioni. In quest'ottica, nel 2006, la Forza Armata, che aveva come principale programma di ammodernamento di lungo termine la cosiddetta “Forza Integrata Terrestre” (FIT), con una prospettiva di realizzazio-

ne post 2025, avviò un progetto al fine di sviluppare quelle capacità tese a soddisfare la sempre più impellente esigenza di protezione e sicurezza delle forze che operavano in contesti operativi di media e alta intensità. Tale consapevolezza portò all'adozione di un approccio alla digitalizzazione incentrato “sulla rete”, la quale fungesse da elemento strutturale/architetturale per lo scambio e la disseminazione in tempo reale o quasi delle informa-

zioni necessarie ad alimentare la superiorità conoscitiva/decisionale dei comandanti, un approccio sintetizzato con l'acronimo NEC (*Network Enabled Capability*)

Il Programma fu allora affidato ad un Gruppo di Progetto per la Trasformazione Terrestre a guida Stato Maggiore Esercito, che coinvolgeva in modo trasversale le competenze di numerosi elementi di organizzazione della Difesa, con il compito di coordinare lo sviluppo pluriennale delle attività.

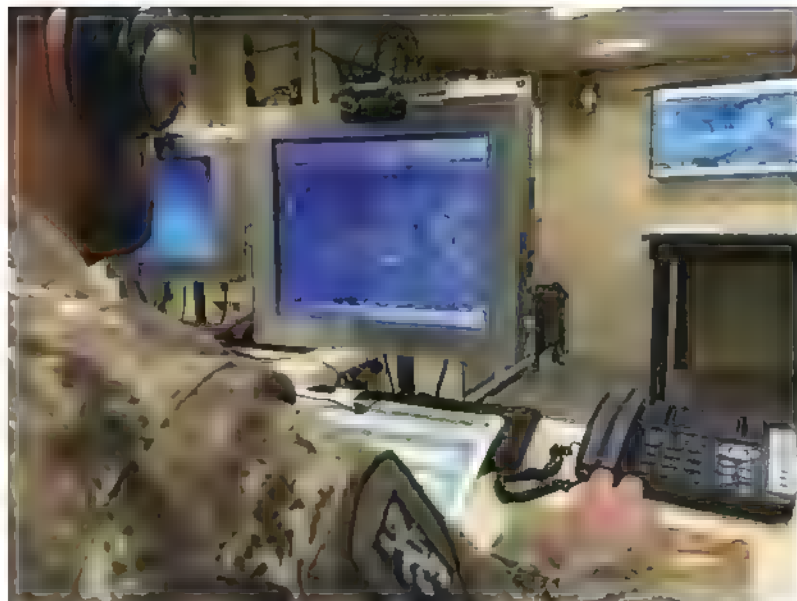
Il Programma "Forza NEC" si è sviluppato attraverso diverse fasi: la prima tesa a verificarne la fattibilità; la seconda prettamente di studio (c.d. *project definition*); la terza di *Concept Development and Experimentation* (CD&E), che prosegue tuttora e mira a verificare la rispondenza dei sistemi prototipali al requisito operativo iniziale fungendo da *risk reduction*, a premessa della successiva produzione industriale di serie.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Ad oggi ci troviamo nella fase di CD&E. L'obiettivo principale è quello di realizzare un modello di architettura NEC completo, che ci permetta di testare, in termini tecnico-tattici, la totalità dei prototipi che di volta in volta vengono realizzati e gradualmente integrati all'interno di una rete sperimentale a complessità crescente.

L'architettura NEC si concretizza nella realizzazione dei c.d. "nodi", che rappresentano la struttura portante dell'intero Programma. Dal punto di vista capacitivo la CD&E prevede lo sviluppo di sistemi classificabili in 5 macro aree (come già evidenziato nell'articolo di Davide Pilatti pubblicato sul n. 5/2016 di Rivista Militare).

• **Comando e Controllo digitale:** posti comando digitalizzati su shelter e su tenda (e relativi sistemi *software* di ausilio al processo decisionale dei Comandanti) per le forze di manovra e di supporto (artiglieria terrestre, mortai, arti-



Posto Comando Digitalizzato della Brigata "Aosta" nella 2ª Sessione di Integrazione Operativa (SIO) 2018. In apertura: VBM "Freccia" durante la 2ª SIO 2018.

gliena controaerei e intelligence);

- **Sensori:** sistemi a pilotaggio remoto terrestri e aerei, dispositivi di guerra elettronica, utilizzati per la rilevazione e il disturbo delle radiazioni elettromagnetiche, nonché per la sorveglianza attiva e passiva e la protezione delle basi nei teatri operativi (c.d. *force protection*);

- **Attuatori:** riferito al complesso delle nuove dotazioni tecnologiche del "Soldato Sicuro", tra cui innovativi sistemi di visione, armamento, protezione e di comando e controllo;

- **Communication and Information Systems:** nuovi apparati digitali di comunicazione radio (tra questi la *software defined radio*) e satellitari (come le comunicazioni *on the move*), per l'integrazione interforze e la sicurezza delle informazioni;

- **Integration Test Bed:** centri di simulazione di Esercito, Marina e Aeronautica, interconnessi e geograficamente distribuiti sul territorio che consentono di testare, verificare e validare i sistemi prima della loro acquisizione nonché essere di ausilio all'addestramento simulato del personale.

LA SPERIMENTAZIONE IN AMBITO NAZIONALE: LE SESSIONI DI INTEGRAZIONE OPERATIVA (SIO)

La *project definition* (la fase di studio) ha portato allo sviluppo della specifica documentazione progettuale dalla quale, a partire dal 2° semestre del 2013, sono stati realizzati, da parte del comparto industriale, i primi sistemi "NEC" (c.d. nativi digitali). La successiva fase di sperimentazione è stata concepita mediante apposite Sessioni di Integrazione Operativa (SIO).

Successivamente, a fine 2014, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha ravvisato la necessità di svolgere tali Sessioni con maggiore frequenza e di accrescerne gradualmente la complessità, in termini architetture e di personale e Reparti coinvolti (dal livello plotone fino ai Comandi superiori).

Al fine di dare organicità e consequenzialità alla sperimentazione dei nuovi sistemi/asseti NEC è stata ravvisata la necessità di convogliare sotto un'unica direzione, a livello Brigata/Divisione, le Sessioni di Integrazione Operativa. Tale linea d'azione si è concretizzata in una vera e propria "Cam-



FH70 nelle SIO 2018.

pagna di sperimentazione tecnico tattica" a cadenza annuale condotta a carattere continuativo dal 2015 al primo semestre del 2018 dalla Brigata "Pinerolo". Al termine di ogni singola Campagna di spe-

perimentazione sono stati analizzati sistematicamente i risultati e le problematiche emerse nel corso dei test di sperimentazione, condividendo con il comparto industriale le opportune azioni correttive e

la definizione dell'*action plan* per l'anno successivo. Le SIO sono diventate un appuntamento ormai irrinunciabile per testare il livello di maturazione delle scelte tecnologiche implementate dall'Industria,



Mortaio "Thomson" 120 mm in attività a fuoco nella 1ª SIO 2018.



Progetto "Soldato Sicuro"

a fronte delle esigenze formulate dalle Forze Armate

LE SESSIONI DI INTEGRAZIONE OPERATIVA 2018

In tale quadro, la Campagna di Sperimentazione tecnico tattica del 2018 ha raggiunto l'apice dello

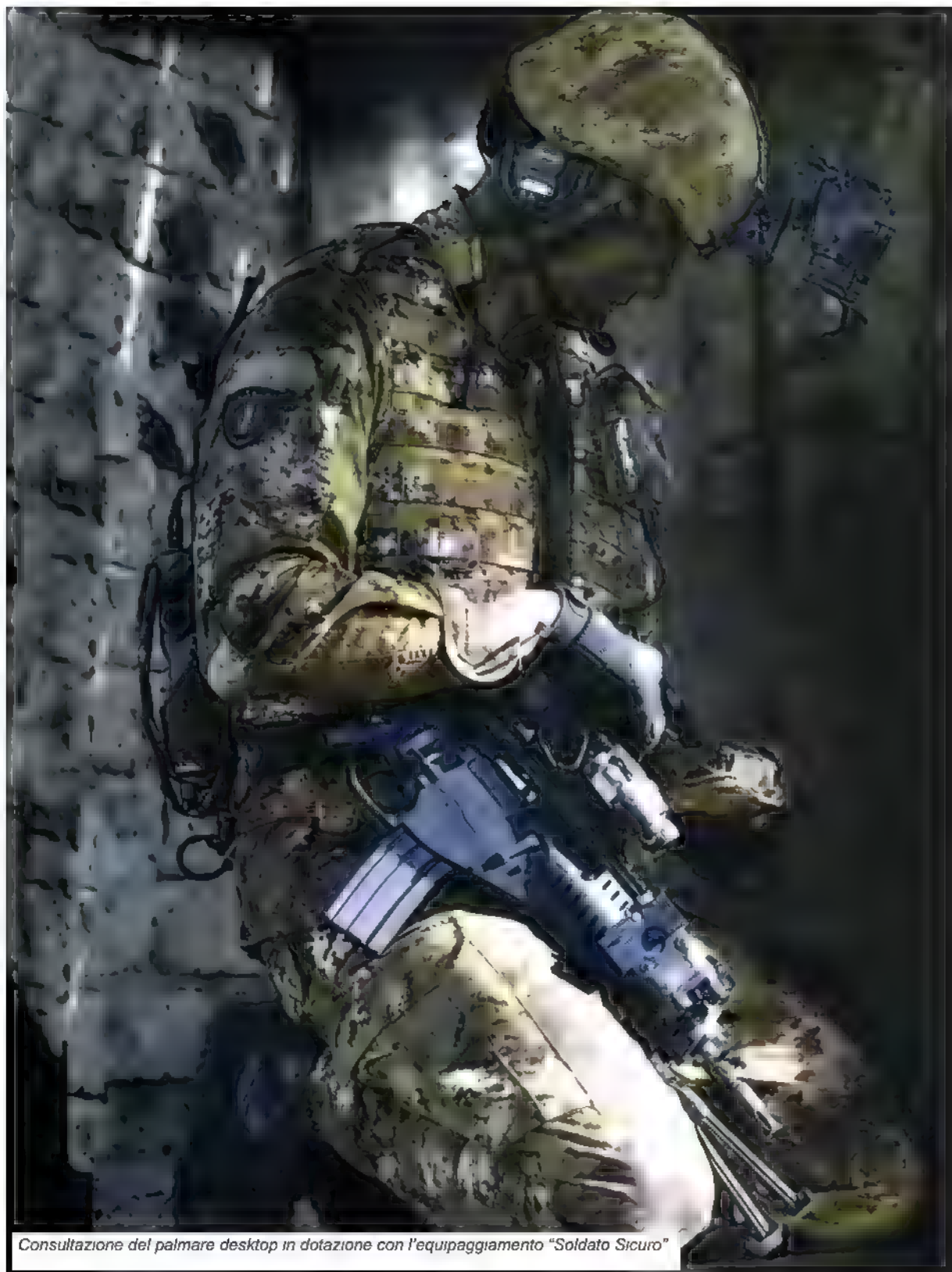
sviluppo dei sistemi nell'ambito del programma "Forza NEC". Essa è stata articolata su due SIO: la prima, che si è svolta nei mesi di febbraio/marzo 2018 nei poligoni di Torre Veneri (LE) e Tor di Nebbia (BA), ha visto impegnata la Brigata "Pinerolo". La seconda, condotta nel poligono di Monte Romano (VT) a guida Brigata "Aosta", ha

visto per la prima volta schierati assetti/piattaforme di diversa tipologia in un contesto caratterizzato da momenti addestrativi complessi e diversificati. In particolare, hanno preso parte all'esercitazione unità della Brigata "Aosta", della Brigata "Folgore", della Brigata Informazioni Tattiche, del Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito, del Comando Artiglieria, del Comando Trasmissioni e del Comando Forze Speciali dell'Esercito. Durante l'esercitazione si è svolto un *Distinguished Visitor Day*, con la presenza del Ministro della Difesa, nonché un *Open Day* riservato alle varie rappresentanze diplomatiche in Italia e ai Paesi con i quali sono in corso attività di collaborazione bilaterale.

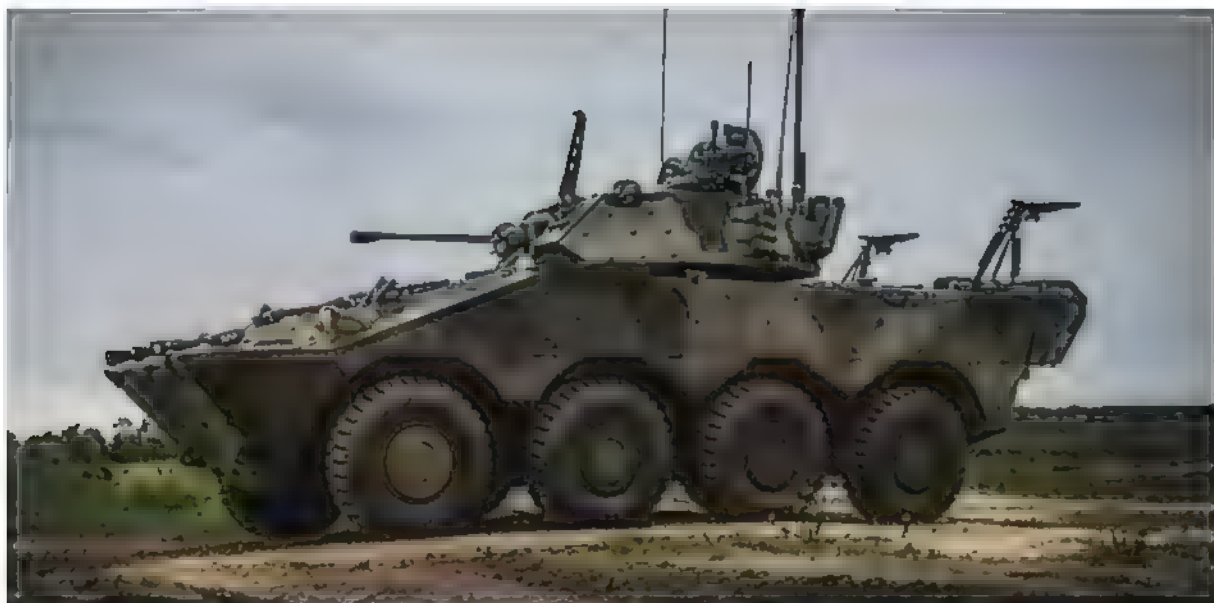
La seconda SIO ha consentito anche di sviluppare importanti sinergie tra i sistemi/equipaggiamenti SIAT (Sistema Integrato di Addestramento Terrestre) e quelli di "Forza NEC", in esercitazione e in attività addestrative/sperimentali orientate a testare l'incremento della capacità di combattimento delle unità digitalizzate in termini di superiorità d'ingaggio, superiorità informativa e velocità dei processi decisionali, rispetto alle unità tradizionali



Unità di manovra nella condotta della 2ª SIO del 2018.



Consultazione del palmare desktop in dotazione con l'equipaggiamento "Soldato Sicuro"



Veicolo Blindato Medio (VBM) 8X8 "Freccia", durante l'impiego nella 1ª SIO 2018.

I NUOVI SISTEMI E GLI ASSETTI IN CAMPO

Durante la seconda Sessione di Integrazione Operativa del 2018 sono stati impiegati nuovi sistemi e assetti del programma "Forza Nec". In particolare

- **Sistema individuale di combattimento (SIC- Soldato Sicuro):** dovrà soddisfare l'equipaggiamento dell'intera Forza Armata (l'esigenza residua ammonta a circa 66.000 u.). Si tratta di un vero e proprio sistema d'arma integrato, già maturo, con al centro l'uomo, a cui viene garantita la migliore protezione, nonché l'incremento delle capacità di sopravvivenza, comando e controllo digitalizzati, l'impiego interforze della piattaforma, assicurando la massima operatività in tutti gli scenari, dal combattimento al supporto alla popolazione, rimanendo sempre "connesso" all'architettura net-centrica
- **Veicolo Tattico Leggero Multiruolo "Lince" 2 (VTLM 2):** naturale evoluzione del VTLM 1 fiore all'occhiello dell'industria nazionale, questo mezzo presenta elevate caratteristiche di sicurezza, semplicità, robustezza, durata ed

affidabilità. Dotato di sofisticati sistemi di comando e controllo, il "Lince" è pienamente integrabile in assetti interforze, nei possibili scenari sul territorio nazionale e fuori area. L'esigenza di approvvigionamento ammonta a circa 400 unità

- **Veicoli Tattici Medi Multiruolo (VTML):** piattaforma sviluppata da aziende nazionali, con possibilità di essere configurata in funzione delle diverse esigenze

della Difesa. Le versioni Posto Comando e ambulanza, per le loro caratteristiche di elevata mobilità e sistemi di comunicazione integrati, rappresentano una risorsa pregiata nelle attività di concorso alle Autorità/Istituzioni civili e alle Forze di Polizia. La versione dedicata alle unità del genio per la ricognizione di itinerari e la bonifica da ordigni esplosivi, garantisce un elevato livello di protezione del persona-



Veicolo Tattico Medio Multiruolo (VTMM), versione Posto Comando

le. Attualmente sono in servizio solo 40 VTMM per il genio e 16 in versione ambulanza

- **Posto Comando Digitalizzato:** è costituito da *shelter* ISO 20 espandibili e/o da tende, equipaggiati con sistemi informatici e mezzi di comunicazione in grado di supportare, con sistemi automatizzati, il comando e controllo delle unità di manovra delle Forze medie, a livello Brigata e reggimento. È in grado di raccogliere varie tipologie di informazioni, facilitarne l'analisi e la condivisione nell'ambito di scenari operativi che ne vedono l'impiego in un contesto nazionale, internazionale e interforze con la possibilità di integrare capacità provenienti da organizzazioni non militari, sia statali che internazionali
- **Nuova Blindo "Centauro":** dotata di un elevato livello di mobilità e di protezione, di sistemi optoelettronici tecnologicamente avanzati, è un mezzo destinato a equipaggiare le unità di cavalleria dell'Esercito Italiano. I suoi sofisticati sistemi di comunicazione, gli

consentono di interoperare in un ambiente net-centrico. Delle 136 piattaforme previste, ne sono state contrattualizzate 10

- **Unmanned Aerial Vehicle (UAV):** i sistemi aeromobili a pilotaggio remoto della classe mini CREX B1 e STRIX DF garantiscono un qualificato supporto in caso di pubbliche calamità e di concorso alle Istituzioni nazionali nelle attività di ricerca, controllo e monitoraggio, soccorso, nonché nei processi di analisi degli scenari di intervento
- **Counter-Unmanned Aerial Vehicle (C-UAV):** la Forza Armata ha sviluppato un sistema di contrasto contro gli UAV, finalizzato all'impiego sia in Teatro Operativo, sia per compiti di *homeland security*, a supporto della Forza Armata, ma anche di altre Istituzioni nazionali. Tra l'altro, l'Esercito sta costituendo, su indicazione della Difesa, un Centro di Eccellenza presso il Comando Artiglieria Contraerei di Sabaudia per sviluppare la specifica capacità in ottica interforze.



(Counter Unmanned Aerial Vehicle) il moderno sistema anti-drone C-UAV, sperimentato per la prima volta nella 2ª SIO 2018.

- **Sistemi di Cyber Defence:** la Forza Armata si sta dotando di capacità di *Cyber Defence* tatti-



Veicolo Tattico Leggero 2 (VTLM2), durante la sperimentazione nella 2ª SIO del 2018.

che per la protezione delle reti di comunicazione e pienamente integrate nell'infrastruttura della Difesa. La crescente dinamicità e imprevedibilità della minaccia richiede un continuo processo di rinnovamento degli assetti che operano nella dimensione cibernetica.

LA SPERIMENTAZIONE IN AMBITO INTERNAZIONALE: LA "BOLD QUEST"

Il programma nasce per assicurare l'interoperabilità non solo tra le Forze Armate italiane, ma anche con i Paesi alleati e amici. Pertanto, i suoi recenti importanti sviluppi hanno portato ad abbinare le attività tipiche della sperimentazione e verifica condotte sul territorio nazionale con quelle esercitative svolte nel contesto internazionale. Lo scopo principale è quello di valutare e incrementare il livello di interoperabilità tecnico-operativo tra i differenti sistemi nazionali. La principale esercitazione a carattere operativo/sperimentale che ha visto il coinvolgimento di sistemi e capacità sviluppate in ambito "Forza NEC" è la "Bold Quest" (BQ)

Tali esercitazioni, a cadenza semestrale, sono concepite e organizzate dalla *Joint Fire Division dello US Joint Staff*. L'elemento centrale dell'attività è rappresentato dalla ricerca di soluzioni orientate ad evitare il fuoco fratricida e a minimizzare i danni collaterali, attraverso un'accurata e tempestiva identificazione degli obiettivi in ambiente operativo, quale elemento cruciale di qualsiasi processo decisionale.

Questa esercitazione sperimentale rappresenta uno dei principali consessi internazionali finalizzati all'individuazione di tecnologie emergenti nel settore della *Combat Identification*. La "Bold Quest" permette, quindi, di testare nuove tecnologie in un'ampia varietà di scenari caratterizzati da elevato realismo, in poligoni statunitensi o europei di notevoli dimensioni

CONCLUSIONI

"Forza NEC" è, un progetto "aperto", teso a integrare i diversi elementi del campo di battaglia in un'unica architettura. La fase di

CD&E inizia a fornire i primi sistemi maturi idonei per la produzione di serie e l'impiego immediato sul "campo", grazie ad un'attività di sperimentazione che continua ad essere svolta in modo sempre più oculato fornendo *feed-back* sempre più efficaci.

E proprio a fine di consentire a tale programma di progredire ulteriormente nel suo processo di sviluppo, è necessario procedere ad un confronto concreto, in ambito interforze e internazionale, sul livello di maturazione delle proprie capacità digitali prototipali. "Forza NEC", è anche un'opportunità per l'intero "Sistema Paese", in quanto rappresenta uno stimolo per l'industria nazionale, per il mondo accademico e della ricerca, nonché una risorsa ineludibile per l'intera collettività, contribuendo concretamente sul sistema di Difesa Civile. In conclusione, il programma di digitalizzazione, frutto di una tecnologia italiana all'avanguardia, mediante adeguati programmi di ammodernamento, renderà lo Strumento militare sempre più efficiente ed efficace.

*Tenente Colonnello



Il Ministro della Difesa accompagnata dal Capo di SMD e dal Capo di SME alla 2ª SIO 2018.



**MIRA
AL TUO
FUTURO**



ESERCITO



**VOLONTARI
IN FERMA PREFISSATA**

esercito.mil.it



Volontari in Ferma Prefissata di un anno (VFP1)

2° Blocco (bando aperto): 2000 posti a concorso

- presentazione domande: dal 25 febbraio 2019 al 26 marzo 2019.
- incorporazione vincitori: settembre 2019.

3° Blocco: 2000 posti a concorso

- presentazione domande: dal 21 maggio 2019 al 19 giugno 2019.
- incorporazione vincitori: dicembre 2019.

4° Blocco: 2000 posti a concorso

- presentazione domande: dal 3 settembre 2019 al 2 ottobre 2019.
- incorporazione vincitori: marzo 2020.

(Ultimo aggiornamento: 14 marzo 2019)

Diventare VFP è semplice.

La domanda di arruolamento potrà essere compilata ed inviata tramite procedura online (<https://concorsi.difesa.it/ei/vfp1/2019/Pagine/home.aspx>); nella domanda è prevista l'accettazione della specializzazione assegnata e dell'impiego in Italia ed all'Estero.

La carriera

I Volontari in Ferma Prefissata di un anno possono concorrere per l'immissione nella ferma quadriennale VFP 4 delle Forze Armate o nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia.

I Volontari risultati idonei, ma non vincitori del concorso per VFP 4 potranno essere ammessi a domanda e nel limite dei posti disponibili, a due successivi periodi di rafferma della durata di un anno ciascuno. La domanda per il concorso VFP4 potrà essere presentata anche dai VFP1 in congedo, fino all'età di 30 anni.

I vincitori del concorso per VFP 4 potranno conseguire il grado di Caporale e dal diciottesimo mese dall'ammissione alla ferma quadriennale il grado di Caporal Maggiore. Comunque, dalla rafferma biennale, i Caporal Maggiori VFP4 potranno ottenere il grado di 1° Caporal Maggiore.

La preparazione

L'addestramento di base verrà svolto presso Reggimenti Addestramento Volontari (RAV). La durata dell'addestramento è di undici settimane. Prove di Educazione Fisica, test intermedio e finale su materie militari e prove pratiche contribuiranno a verificare la crescita e la formazione durante questo periodo formativo di base. Successivamente potranno essere svolti altri periodi di preparazione del combattente a seconda della specialità di destinazione.

L'impiego

I VFP1 potranno essere impiegati in operazioni entro e fuori dal territorio nazionale sulla base del livello di preparazione raggiunto.

Inoltre, gli aspiranti volontari residenti nelle zone dell'arco alpino e nelle altre regioni tipiche di reclutamento alpino sono destinati, a domanda, ai reparti alpini, fino al completamento dell'organico.

Esclusiva nei concorsi

Il VFP1 è l'unico destinatario della possibilità di partecipare ai concorsi per la ferma quadriennale nelle Forze Armate (VFP4). Inoltre, il VFP1 con almeno 12 mesi di servizio potrà usufruire di una riserva di posti per l'accesso all'Accademia Militare di Modena, fermo restando le riserve di posti previste nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia ad ordinamento militare e civile ai sensi dell'art. 703 del D. L.gvo n. 66/2010 (Codice dell'Ordinamento Militare).

Ai Volontari in Ferma Prefissata che lasciano la Forza Armata senza demento, sono riservati il 30% di posti nelle assunzioni delle Pubbliche Amministrazioni, il 20% di posti nei concorsi per l'accesso alle carriere iniziali dei corpi di polizia municipale e provinciale, il 50% dei posti messi a concorso per l'immissione nei ruoli civili del personale non dirigente della Difesa.

Un modello DARPA per la Difesa italiana

di Massimo Amorosi *



*L'intelligenza artificiale è il futuro non solo per la Russia, ma per tutta l'umanità. Chiunque assumerà una leadership in questo ambito dominerà il mondo.
(Vladimir Putin, settembre 2017)*

Le opinioni espresse nell'articolo rappresentano il pensiero dell'autore e non riflettono necessariamente il punto di vista della Forza Armata.

Senza dubbio, entro il prossimo decennio, l'innovazione tecnologica inciderà sugli equilibri internazionali e sugli aspetti di geopolitica ad essi connessi, favorendo quei Paesi che, per tempo, avranno saputo promuovere con successo una cultura dell'innova-

zione nel campo dell'intelligenza artificiale in quei settori cruciali per lo sviluppo del sistema economico (si pensi ai trasporti, al commercio, o al mercato del lavoro) e della sicurezza nazionale, passando per la modernizzazione dei rispettivi strumenti militari (1). Storicamente, le tecnologie che definiscono un'era originano dalla principale potenza geopolitica del momento. Si consideri l'ingegneria romana, che ha contribuito a dare forma alla regione del Mediterraneo, mentre la tecnologia britannica ha creato e alimentato la rivolu-

zione industriale. Questi Imperi potevano assorbire i costi dell'innovazione, sostenuti dalla disponibilità di risorse economiche nonché dall'intento di rafforzare il loro potere. Posto che la tecnologia costituisce il fondamento della potenza nazionale, anche quella ideale per impieghi civili è stata sviluppata per scopi militari (2). Ne è un esempio illuminante lo sviluppo di Internet, ossia di un sistema di comunicazione decentralizzato che, nei piani originari, avrebbe dovuto permettere alla rete e al sistema di comando militare di non collassare durante e

dopo un attacco nucleare. Gli ostacoli tecnologici legati alla progettazione di una siffatta rete erano stati aggirati grazie all'intervento di team di ricercatori messi insieme dall'Agenzia per i Progetti di Ricerca Avanzati del Pentagono (*Defense Advanced Research Projects Agency - DARPA*) per lavorare sulle stazioni della rete e sulla trasmissione delle informazioni.

Prima dell'avvento del modello DARPA, su cui ci soffermeremo, i margini di manovra del comparto pubblico per incoraggiare un'autentica innovazione erano circoscritti, sia perché le grandi aziende del settore militare esercitavano un potere enorme ed erano impermeabili ad ogni pressione, sia a causa del numero ridotto di imprese in grado effettivamente di innovare, accomunate tutte dall'interesse ad evitare rischi certi intrinseci in un percorso tecnologico denso di incertezze. I funzionari della DARPA compresero tali dinamiche e finanziarono aziende piccole e giovani, costringendo anche quelle più gran-



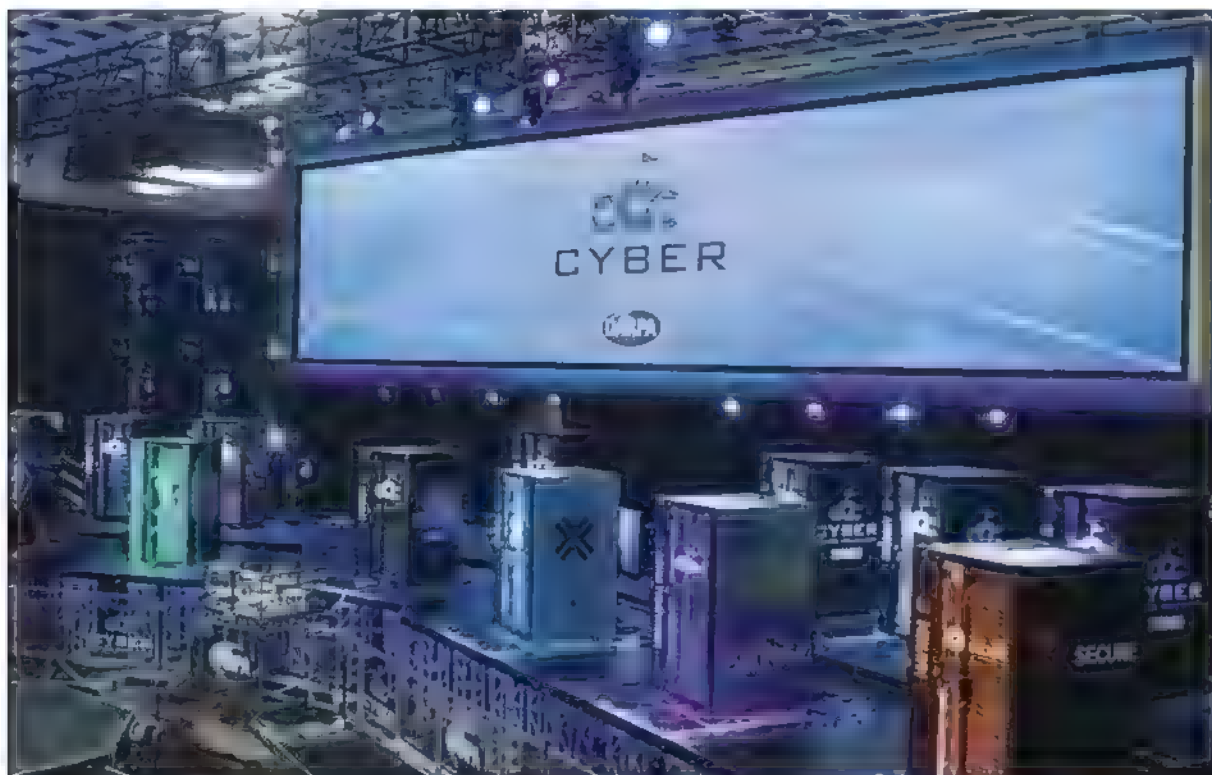
di a mettersi a caccia di innovazioni rivoluzionarie. Nei fatti si creò così un circuito virtuoso che permise di ottimizzare questa nuova rete produttiva generando una vera concorrenza (3).

LA DEFENSE ADVANCED RESEARCH PROJECTS AGENCY

L'Agenzia nasce nel 1958, inizialmente come *Advanced Research Projects Agency* (ARPA), per vo-

lontà del Presidente Eisenhower, in risposta al lancio del primo satellite orbitale, lo *Sputnik*, da parte dei sovietici, l'anno precedente. L'impresa spaziale aveva, infatti, profondamente scosso la percezione, largamente diffusa fino a quel momento, di invulnerabilità nell'opinione pubblica statunitense (4) e, di fatto, l'ARPA diventava la prima agenzia spaziale americana.

L'Ente, che oggi conosciamo come DARPA (la D di "*Defense*" è stata aggiunta solo nel 1972 per



sottolineare la sua missione di mettere in campo investimenti in tecnologie "breakthrough" per la sicurezza nazionale), è stato strutturato per concentrarsi sullo sviluppo di tecnologie innovative seguendo strategie nuove: un elemento qualificante del suo approccio è proprio la tolleranza del rischio e del possibile "aborto" di un progetto. Le persone selezionate per la direzione dei programmi spesso rigettano progetti non sufficientemente ambiziosi e vedono nel fallimento il costo da sopportare per attività di ricerca e sviluppo realmente lungimiranti. Anzi, in un'ottica di mitigazione dei costi, la DARPA finanzia progetti per un periodo limitato di tempo, eventualmente riallocando fondi da progetti poco performanti.

Il modello che incarna è in sostanza flessibile. Con circa 240 dipendenti (di cui almeno un centinaio di *program manager*) e un budget di tre miliardi di dollari, la DARPA non



effettua in proprio attività di ricerca né gestisce alcun laboratorio, ma si occupa dell'attuazione dei programmi di Ricerca e Sviluppo (R&D) principalmente tramite contratti con l'industria, le università, le organizzazioni *no profit*, e con i laboratori federali (5). L'Agenzia è stata altresì concepita in modo da

colmare il gap tra il lavoro accademico di ricerca pura, con orizzonti temporali tendenzialmente lunghi, e lo sviluppo di tecnologie per le forze armate, che di solito comporta scadenze più ravvicinate.

Non si deve pensare però che il suo ruolo si sia limitato ad erogare fondi per progetti di ricerca. In re-



altà l'Agenzia è stata un vero motore per l'innovazione, ad esempio finanziando la formazione di dipartimenti di informatica in diverse università americane e garantendo un iniziale supporto alla ricerca a favore di molte aziende di nuova formazione. In tal modo, il contributo allo sviluppo dell'industria informatica negli anni Sessanta e Settanta è stato cruciale.

LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

Negli ultimi decenni, gli scenari sono radicalmente cambiati. Come evidenziano anche i documenti di indirizzo strategico elaborati in taluni Paesi alleati, la distanza è divenuta sempre più irrilevante come "cuscinetto di sicurezza" (*security buffer*), mentre il vantaggio tecnologico occidentale si è andato assottigliando (6). Il territorio nazionale non potrà pertanto più essere considerato alla stregua di un "sanctuario", con la conseguente necessità di rafforzare la "resilienza" del sistema Paese, esigenza prioritaria su cui si focalizza l'ultimo Documento Programmatico Pluriennale (D.P.P.) della Difesa (7).

I settori nei quali gli sviluppi tecnologici saranno più dirompenti secondo l'Alleanza Atlantica sono stati esplicitati nell'ambito del cosiddetto costruito BRINE (8): biologia, biotecnologie e medicina; robotica, intelligenza artificiale, nuovi armamenti "smart" e potenziamento umano (*human enhancement*); tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sorveglianza e scienze cognitive; nanotecnologie e materiali avanzati; tecnologie per l'energia. Tra questi, vale la pena sinteticamente ricordare taluni progressi associati al settore biologico, con riferimento ai bioregolatori (composti in grado di modificare il sistema nervoso, immunitario o endocrino di un soldato per incrementare o diminuire le sue caratteristiche di operatività) e all'impiego delle tecnologie di *editing* del genoma (CRISPR), le quali permettono interventi di precisione che non hanno precedenti

nella storia dell'ingegneria genetica. Quelli menzionati sono i settori su cui si concentreranno anche gli investimenti di altre potenze. La Cina, ad esempio, accorda priorità allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, mentre la Russia indirizza risorse specie a favore delle tecnologie genomiche, proteomiche e post-genomiche, oltre che verso i nanomateriali. Entrambe, invece, attribuiscono rilevanza allo sviluppo della robotica avanzata e delle tecnologie di bioingegneria (9). Più in generale, gli Stati, per conseguire un sostanziale vantaggio sugli avversari, dovranno sempre più lavorare in *partnership* con una pluralità di attori, *in primis* con le aziende operanti nei settori dell'alta tecnologia (10).

Il potere militare occidentale per lungo tempo si è basato su un'indiscussa superiorità tecnologica. Nell'ultimo ventennio, dopo l'apice del dominio militare dell'Occidente negli anni novanta, i *peer competitor* hanno reagito ricorrendo a diverse strategie (anti-accesso, guerra ibrida o deterrenza nucleare "aggressiva"), riformando i loro strumenti militari e incrementando la ricerca nel settore della Difesa.

Mentre i Paesi occidentali in gran parte non hanno rivisto obiettivi e strutture, altri lo hanno fatto compiendo rilevanti balzi in avanti in taluni campi, basti pensare al car-

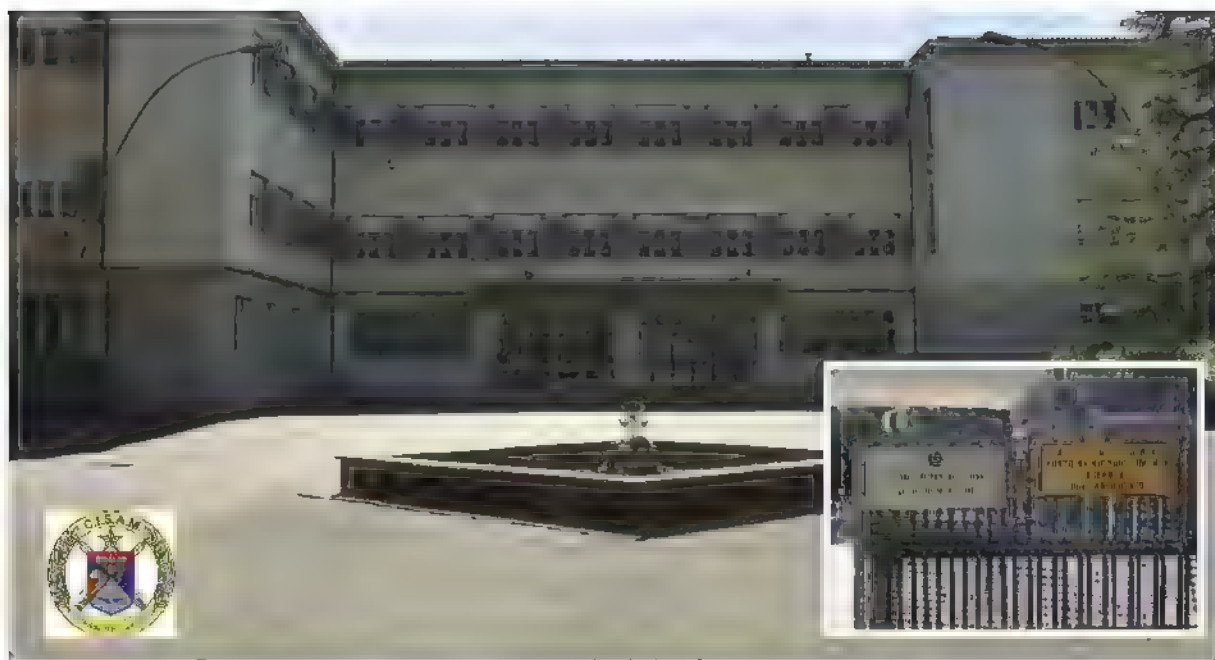
ro da battaglia russo "T-14 Armata" ma anche ai missili balistici antinave cinesi.

Esiste alle nostre latitudini una problematica con le attività di ricerca e sviluppo, materializzatasi in progetti dai costi esorbitanti e soluzioni *one size fits all* spesso prive di creatività e potenziale d'innovazione. Assetti costosi e iper-specializzati possono mostrare a lungo andare una spiccata vulnerabilità rispetto ad armamenti *cheap*, peraltro in una fase storica in cui beni commerciali o a duplice uso saranno usati nei conflitti molto più che in passato, in particolare nel caso in cui questi siano prodotti in massa (ad esempio, tramite la stampa 3D).

L'intelligenza artificiale, utilizzata come bene ad ampio uso per scopi civili, d'altra parte, potrebbe rendere problematico scongiurarne il ricorso per finalità ostili o in guerra (11). Basti pensare che la tecnologia perfezionata dall'intelligenza artificiale disponibile in commercio (come i droni a lungo raggio impiegati per il *package delivery*) potrebbe mettere alla portata di Stati militarmente deboli e attori non statali una sorta di capacità di attacco di precisione a distanze rilevanti dall'obiettivo (12).

Una delle incognite che pesa sulle scelte delle nostre classi dirigenti riguarda il futuro della ricer-





Sede del Centro Interforze per le applicazioni Militari (CISAM), San Pietro a Grado (PI)

ca e applicazione della robotica, dei sistemi autonomi e dell'intelligenza artificiale (13): molto dipenderà dalla velocità di sviluppo di tali tecnologie, dall'accessibilità in termini economici come sistemi d'arma, dalla possibilità di scongiurare eventuali corse agli armamenti, ma anche dal potenziale di queste armi di ridurre o aumentare la probabilità di conflitti.

L'automazione e l'intelligenza artificiale determineranno verosimilmente un cambiamento dell'industria molto più repentino rispetto alle capacità di adattamento delle economie: ecco perché tali tecnologie, oltre ad essere acceleratori di progresso, saranno vere e proprie sorgenti di discontinuità ridefinendo gli equilibri tra vincitori e vinti (14).

Uno degli interrogativi, infatti, riguarda le modalità di adattamento dell'industria degli armamenti e dei sistemi di *procurement*, in un'epoca contrassegnata da armi *dual-use* e *cheap*, da una ricerca appannaggio in gran parte dell'industria privata e da catene di approvvigionamento globali.

Una caratteristica comune a molte

tecnologie "disruptive" è la dualità. Se un tempo la ricerca militare era il propulsore dell'innovazione e le tecnologie civili erano spesso uno *spin-off* di quelle militari oggi questa dinamica è spesso in discussione. Per esempio, le aziende civili si innovano autonomamente a ritmi frenetici in alcuni settori critici come quello dell'intelligenza artificiale. Date le dimensioni superiori del mercato civile, che consentono investimenti ben più massicci anche nella ricerca, le applicazioni duali sempre più spesso implicano una "ricaduta" in senso opposto a quello tradizionale, ovvero da quelle civili a quelle militari (15). È dunque necessario che le innovazioni con potenziale di crescita rientrino all'interno degli "schermi-radar" della Difesa.

VERSO UN MODELLO DARPA ITALIANO

In un contesto internazionale in rapida evoluzione, in cui le direttrici dello sviluppo tecnologico e della geopolitica sono intimamente intrecciate, le capacità in pos-

sesso di un Paese (compreso il suo strumento militare) di creare innovazione assicurano un inestimabile vantaggio strategico. Per questo motivo, la proposta è che l'Italia non resti indietro rispetto ai partner europei e si doti di un'agenzia dedicata all'innovazione tecnologica nell'ambito del Comparto Difesa, ispirata al modello rappresentato dalla DARPA statunitense, che potrebbe prendere il nome di *Centro Interforze per l'Innovazione e le Tecnologie Strategiche* (16).

In occasione dell'ultima sessione annuale dell'Assemblea Parlamentare della NATO, tenutasi ad Halifax, in Canada, si è posto l'accento sulla necessità che gli Alleati si adattino al nuovo panorama scientifico e tecnologico con iniziative nazionali sulla falsariga di quella assunta dal governo di Pangi, che prevede l'istituzione di una nuova Agenzia per l'innovazione nella Difesa (*Innovation Defence Lab*) (17).

Analoga decisione è stata presa in Germania, con la creazione di una "Agentur für Disruptive Innovationen in der Cybersicherheit und

Schlüsseltechnologien" (ADIC), ossia un'Agenzia per le innovazioni "disruptive" nella sicurezza cibernetica e le tecnologie chiave (18).

La proposta in questione potrebbe trovare attuazione riconfigurando e riorganizzando il Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari (CISAM) di San Piero a Grado (nei pressi di Pisa), tenuto conto dei fattori logistici, delle ricadute in termini occupazionali - compreso il possibile rientro di tanti ricercatori riparati all'estero negli anni scorsi per mancanza di opportunità in Italia - nonché delle conseguenti potenzialità formative di cui potrebbero beneficiare sia l'industria sia specifiche articolazioni del Comparto Difesa.

L'obiettivo sarebbe quello di creare un *network* con la grande industria, con le piccole e medie imprese (PMI) e con il mondo accademico e della ricerca per stimolare un sistema di innovazione con

un impatto anche nell'ambito civile, quindi a prescindere dall'immediato contenuto di interesse militare delle tecnologie sviluppate.

L'idea sarebbe di preservare il "main core" del CISAM, riguardante studi, verifiche e applicazioni di specifico interesse militare, concorrenti allo sviluppo di sistemi di difesa per le Forze Armate ad elevato contenuto tecnologico nei settori dell'energia nucleare, dell'elettroottica e della compatibilità elettromagnetica (così come previsto dal DM 11/12/2006) (19), integrandolo però con nuovi ambiti di ricerca quali intelligenza artificiale, robotica, nanotecnologie, sistemi di contrasto ai micro-droni (UAS), anche nei loro potenziali impieghi offensivi non convenzionali (ad esempio, con uso di agenti chimici o biologici), neuroscienze e scienze della vita.

Il Centro dovrebbe idealmente essere riconfigurato dotandolo di

una struttura "a cerchi concentrici", con il suo fulcro dedicato allo sviluppo di tecnologie sensibili per la difesa e la sicurezza nazionale.

A monte, vi deve ovviamente essere una chiara identificazione delle competenze sovrane e di quelle collaborative (20) - e delle relative tecnologie - al fine di mantenere il posizionamento del nostro Paese sui diversi domini operativi (terrestre, aereo, navale, spaziale e *cyber*) secondo criteri di interoperabilità, intensità tecnologica, applicazioni duali e sostenibilità, anche economico-industriale, nel medio-lungo termine.

Va poi considerato che l'Ente si trova a breve distanza dall'aeroporto G. Galilei di Pisa, dall'autostrada A12 Genova-Roma e dalla stessa città toscana, sede di rinomate istituzioni accademiche nei settori della scienza e della tecnologia - dalla Scuola Normale alla Scuola Superiore Sant'Anna - ol-



Controlli di efficienza sul VTLM "LINCE" all'interno dei laboratori specializzati del CISAM.

tre che da alcuni poligoni militari. Il fine ultimo, come già accennato, è di allestire, grazie all'azione propulsiva del Centro, un *network* con le università, i centri di ricerca, le *tech-startup*, la grande industria (a partire da Leonardo), le PMI, coinvolgendo attivamente le diverse strutture di eccellenza nazionali, compresi ad esempio il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Istituto Italiano di Tecnologia.

A tali attività dovrebbe affiancarsi la creazione di grandi laboratori di ricerca aziendali: se il modello rappresentato dall'agenzia statunitense non prevede distinzioni fra ricerca di base e ricerca applicata circa i progetti da finanziare, i laboratori aziendali dovrebbero specializzarsi sulla seconda tipologia di ricerca, dando luogo a proficue sinergie pubblico-privato (21).

In definitiva, guardando oltre i propri confini, specie alle recenti iniziative di altri grandi Paesi europei, l'Italia deve potersi "attrezzare", anche sotto il profilo istituzionale, per mantenere la propria competitività e non veder eroso il suo *ranking* internazionale, anche al fine di scongiurare pressioni o condizionamenti dall'esterno e tutelare, oltre che promuovere, la propria sicurezza e i propri interessi strategici

**Docente universitario,
esperto di studi strategici*

NOTE

- (1) Villasenor J., *Artificial intelligence and the future of geopolitics*, The Brookings Institution, 14 novembre 2018, in <http://www.brookings.edu/blog/tech-tank/2018/11/14/artificial-intelligence-and-the-future-of-geopolitics/>
- (2) Friedman G., *The irony of High Tech*, Mauldin Economics, 19 giugno 2017, <https://geopoliticalfutures.com/irony-high-tech/>.
- (3) Mazzucato M., *Lo Stato innovatore*, Economica Laterza, ottobre 2018, pag. 108
- (4) Il lancio dello Sputnik e del primo missile balistico intercontinentale

(ICBM) sovietico non solo dimostrano la vulnerabilità del territorio americano ad un attacco nucleare di Mosca, ma minarono anche la credibilità tanto della protezione nucleare offerta dagli Stati Uniti all'Europa quanto della stessa dottrina della rappresaglia massiccia. Di conseguenza, segnarono una radicale trasformazione del contesto strategico

(5) Congressional Research Service, *Defense Advanced Research Projects Agency: overview and issues for Congress*, 24 luglio 2018, in <https://fas.org/sgp/crs/natsec/R4508.pdf>

(6) Si veda la sesta edizione del documento *Global Strategic Trends. The Future Starts Today* elaborato dal Development, Concepts and Doctrine Centre (DCDC), il *think tank* del Ministero della Difesa britannico, 2 ottobre 2018, https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/760099/20181121-GST_The_Future_Starts_Today.pdf.

(7) Ministero della Difesa, *Documento Programmatico Pluriennale per la Difesa per il Triennio 2018-2020*, Edizione 2018, https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP2018_2020_15_ottobre_2018.pdf

(8) Il costrutto BRINE è stato inizialmente proposto da Linton Well II, Direttore del Center for Technology and National Security Policy presso la National Defense University

(9) Stratfor, *Threat Lens 2019 Annual Forecast: an excerpt*, 11 dicembre 2018.

(10) *Global Strategic Trends. The Future Starts Today*, op. cit., p. 125.

(11) Schmetzing L., *The Future of Warfare*, European Strategy and Policy Analysis System, 20 settembre 2018, <https://espas.secure.europarl.europa.eu/orbis/sites/default/files/generated/document/en/ESPAS%20Ideas%20Paper%20The%20Future%20of%20Warfare%20FINAL.pdf>

(12) Allen G. e Chan T., *Artificial Intelligence and National Security*, Belfer Center for Science and International Affairs, luglio 2017, <https://www.belfercenter.org/publication/artificial-intelligence-and-national-security>

(13) Nel maggio del 2017, nel contesto del Senato americano, l'allora direttore della DARPA, Steven Walker,

fece riferimento a taluni settori di ricerca – l'intelligenza artificiale, i sistemi autonomi, e le interfacce uomo-macchina – che sarebbero sempre più rilevanti per molti programmi dell'Agenzia. Cfr. Congressional Research Service, op. cit., pag. 9

(14) US Government Accountability Office (GAO), *National Security. Long-range emerging threats facing the United States as identified by Federal Agencies* (Report to Congressional Committees), 13 dicembre 2018 in <https://www.gao.gov/assets/700/695981.pdf>

(15) Riccardi L., *Difesa, ricerca e innovazione tecnologica*, Informazioni della Difesa, maggio 2016, https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/Periodico_2016/Documents/R2_2016/difesa_ricerca.pdf.

(16) La proposta in questione è stata presentata dall'autore nel corso del workshop "La Trasformazione in ambito difesa", promosso e organizzato dal Centro Innovazione della Difesa gli scorsi 21 e 22 novembre a Roma.

(17) A capo della nuova Agenzia è stato nominato Emmanuel Chiva, uno specialista di intelligenza artificiale e di *training simulation*.

(18) Sprenger S., *Germany wants its own version of DARPA, and within the year*, Defense News, 18 luglio 2018, <https://www.defensenews.com/global/europe/2018/07/18/germany-wants-its-own-version-of-darpa-and-within-the-year/>

(19) <https://www.voita.it/wp-content/uploads/2017/09/Presentazione-CISAM-Centro-Interforze-Studi-Applicazioni-Militari.pdf>.

(20) Sono "sovrane" le capacità tecnologiche critiche di cui il Paese dispone o di cui necessita per mantenere un grado di sovranità nazionale: esigenze di difesa nazionale (foritura delle Forze Armate) e/o tutela/promozione degli interessi nazionali (esercizio di influenza geopolitica ed economica legata al possesso di tali tecnologie). Sono "collaborative" le tecnologie su cui investire insieme ad altri partner internazionali e alleati e con cui condividerle

(21) Cattani L., *Ridare efficienza al sistema produttivo*, Pandora Rivista di Teoria e Politica, 18 ottobre 2017, <https://www.pandoravista.it/articoli/ridare-efficienza-al-sistema-produttivo/2/>.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
V REPARTO AFFARI GENERALI
UFFICIO AFFARI GENERALI

*Guida ai Soggiorni Militari
Estate 2019*

Per consultare la nuova "Guida ai Soggiorni Militari Estate 2019" usa i seguenti link

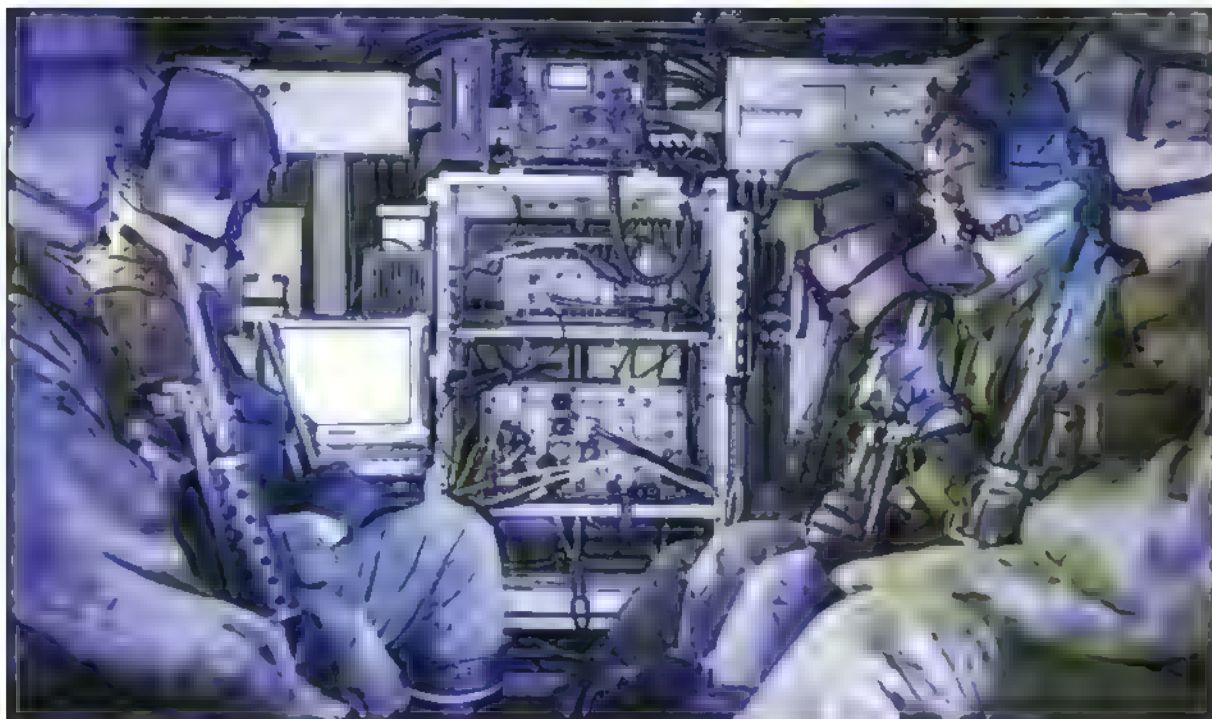
<http://ag-gate.sme.esercito.difesa.it/> (INTRANET)

http://www.esercito.difesa.it/Pagine/Accesso_intranet.aspx (INTERNET)

European Secure Software Defined Radio (ESSOR)

Uno strumento di cooperazione per agevolare l'interoperabilità degli eserciti europei

di Alfonso Aiello*



Soldati finlandesi a bordo di un veicolo equipaggiato con la radio SDR ed il programma "ESSOR".

L'INFORMATION SUPERIORITY NEI NUOVI SCENARI OPERATIVI

L'importanza delle telecomunicazioni e dell'informatica e la loro penetrazione nella società moderna sono ormai un fatto indiscusso e riconosciuto anche dai non addetti ai lavori. Tutti noi abbiamo già provato quella fastidiosa sensazione di smarrimento e disorientamento che ci prende quando il nostro *smartphone* non funziona o non

riusciamo più ad essere connessi con quella rete virtuale che raccoglie tante (forse troppe) informazioni della nostra vita privata. Nel mondo civile le aziende sono pienamente coscienti del fatto che una efficiente infrastruttura di *Information and Communication Technology* (ICT), in grado di gestire, scambiare, proteggere ed utilizzare le informazioni necessarie allo sviluppo e alla sopravvivenza dell'organizzazione, sia una delle chiavi di successo su cui puntare e investire insieme ai

propri alleati commerciali. Applicando lo stesso concetto al mondo militare, è altrettanto evidente come la cooperazione tra forze armate alleate nel settore ICT sia un elemento chiave per garantire l'*Information Superiority* nelle operazioni, ossia quello scambio di informazioni continuo, controllato e sicuro che permette di avere un quadro aggiornato e condiviso della situazione per anticipare le intenzioni delle componenti ostili. Per questo scopo è necessario migliorare costante-

mente l'interoperabilità e la flessibilità nel settore ICT.

IL CONCETTO DI RADIO COMPUTER

Diversi paesi occidentali stanno guardando con molta attenzione allo sviluppo della tecnologia *Software Defined Radio* (SDR) per la comunicazione voce e dati. Con questo nuovo approccio la radio è concettualmente vista al pari di un *computer general purpose* che può svolgere diverse funzioni di comunicazione, caricando *software* diverso (di origine nazionale o internazionale), sviluppato secondo architetture e metodologie standardizzate, che può essere riutilizzato e condiviso tra i paesi alleati. Una tecnologia che può avere inoltre significative ricadute anche in settori non militari come per esempio la *public security* (un comune esempio di *dual use*). Non è più quindi necessario cambiare o aggiungere altre radio nate per svolgere determinate funzioni per poter essere

interoperabili comunicando voce e dati con unità di altri paesi o altri servizi civili (come quelli di pubblica sicurezza), ma, utilizzando il proprio *hardware* radio di tipo SDR, è possibile cambiare il solo *software* riconfigurando lo stesso apparato per assolvere diverse esigenze di comunicazione con un significato risparmio sul piano operativo di peso, costo logistico, addestramento e ingombro. L'approccio è molto simile a quanto sta avvenendo nel più comune ambito degli *smartphone* dove un apparato *hardware* con un sistema operativo aperto (Android) di Google è capace di accogliere *software* applicativo (un'app come per esempio *WhatsApp*) sviluppato da un'azienda diversa e funzionante tra apparati *hardware* (cellulari) di produttori diversi.

In ambito NATO si prevede che lo schieramento terrestre possa essere interconnesso (figura 1) fino al comando plotone con comunicazioni radio a larga banda (*Wide Band Waveform* – WBWF) per veicolare servizi con più elevata ca-

pacità dati (per esempio sistemi informatici di comando e controllo) e comunicazione a banda stretta (*Narrow Band Waveform* – NBWF) per interagire fino all'ultimo soldato sul campo con servizi di fonia e messaggistica. Condividendo in un contesto di coalizione il *software* sviluppato secondo il paradigma SDR, si può ambire ad una piena interoperabilità delle esigenze di comunicazione *on the air* tra le unità di diverse nazioni partecipanti allo schieramento, permettendo nel contempo ad ogni nazione di non cambiare il proprio parco radio SDR (a beneficio di una logistica condivisa).

IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Ma come si combinano parole così tecniche come *software* e radio con il concetto di sicurezza ed Europa? Il mutato scenario geopolitico mondiale, che ha visto una significativa evoluzione della minaccia alla sicurezza internazionale (in particolare

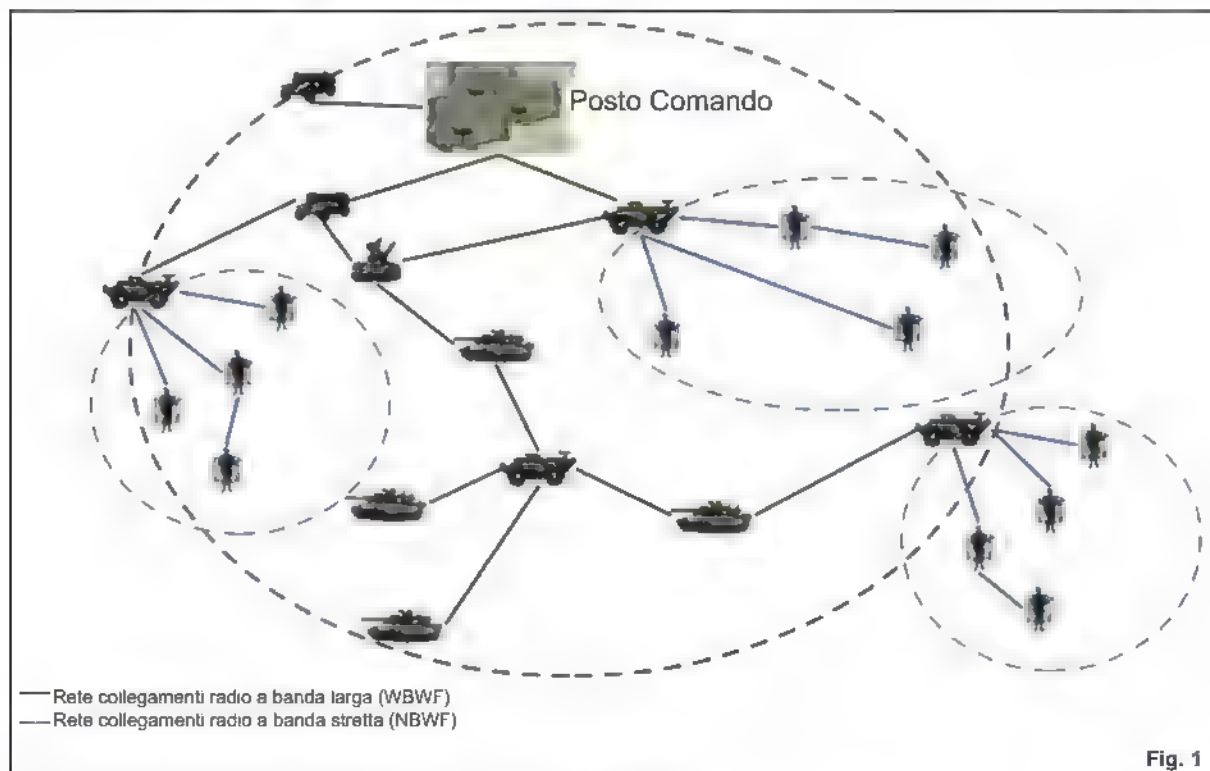


Fig. 1

Concetto d'interconnessione radio dello schieramento terrestre

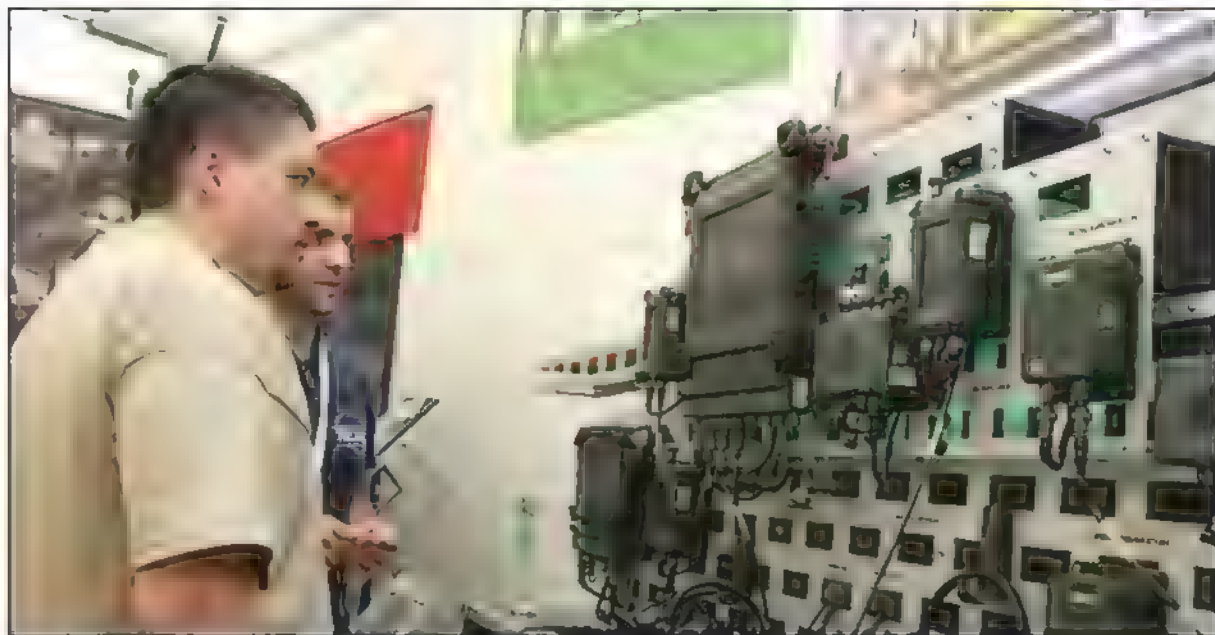
la minaccia ibrida e del terrorismo) e il progressivo disimpegno dell'alleato statunitense dal teatro europeo (più preoccupato dell'espansione economica e politica dei "giganti d'oriente"), ha imposto all'UE di cambiare passo nella progressiva definizione della difesa europea comune (così come definita nel preambolo del Trattato Unione Europea – TUE – e successivamente ribadita nell'Art. 24 comma 1). Il cambio di passo è stato formalizzato nel documento politico presentato nel 2016 dall'Alto Rappresentante EU *Global Strategy for foreign and security policy* (EUGS), con il relativo *implementation plan*, che sottolinea l'importanza per l'UE di essere sempre più indipendente sul piano della sicurezza e difesa, sia per quanto attiene alle capacità operative che al *know how* tecnologico detenuto dalla base industriale europea. Oltre alla dimensione politica, l'UE ha attivato per la prima volta, a dieci anni dall'istituzione del TUE, una *permanent structured cooperation* (PESCO), prevista giuridicamente dall'Art. 46, per favorire una graduale integrazione della funzione difesa a partire da un gruppo di Stati membri più sensibili, capaci e attivi. Il mezzo per realizzare gli obiettivi

della PESCO sono i progetti (1) proposti da almeno due degli Stati membri che si impegnano alla loro realizzazione, gestione e finanziamento attraverso accordi dedicati. A dicembre 2017 gli Stati membri hanno anche definito la lista dei primi 17 progetti collaborativi (2) che spaziano dall'area dello sviluppo di capacità a quella della dimensione operativa (3), tra i quali compare il progetto *European Secure Software defined Radio* (ESSOR) al quale partecipano Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Spagna, Olanda, Polonia e Portogallo più altri paesi che si stanno candidando come osservatori.

IL PROGRAMMA ESSOR

Il programma ESSOR rappresenta un esempio di cooperazione internazionale orientato sia al rafforzamento della base industriale e tecnologica della difesa europea (in linea con le priorità stabilite dalla *European Union Global Strategy* per la politica estera e di sicurezza), sia all'incremento di capacità operative delle forze europee grazie all'interoperabilità sviluppata nella nuova generazione di comunicazioni tattiche.

Avviato nel 2008 da Finlandia, Francia, Italia, Polonia, Spagna e Svezia per realizzare una nuova generazione di comunicazioni tattiche, il programma ESSOR ha concluso con successo la prima fase nel 2015 sotto la conduzione dell'agenzia internazionale OCCAR-EA (*Organisation Conjointe de Coopération en matière d'Armement*). Da allora, sono state effettuate una serie di prove in campo internazionale per dimostrare la validità dei prodotti realizzati, tra i quali un *software* che implementa un innovativo protocollo di comunicazioni radio con alta capacità dati (*High Data Rate Waveform – HDR WF*) per reti mobili terrestri (*Mobile Adhoc Network – MANET*). È stata, inoltre, realizzata la documentazione per la definizione dell'architettura *Software Defined Radio* (SDR) comune, che ha permesso di installare con successo il *software* su radio di cinque diverse imprese europee (Leonardo per l'Italia) con l'obiettivo di formare una rete radio comune di coalizione. La capacità di interoperabilità è stata dimostrata anche in eventi dedicati in ambito NATO, interessata ad acquisire la capacità di comunicazione radio a larga banda (*Wide Band Waverform – WBWF*). Tra le ultime



Esposizione degli apparati SDR con software "ESSOR"



Operatore finlandese a bordo di un veicolo equipaggiato con radio SDR e software ESSOR

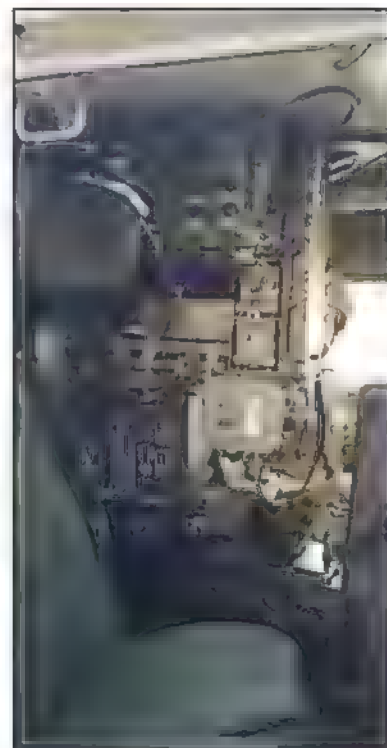
dimostrazioni di rilievo internazionale, che hanno evidenziato le potenzialità operative della ESSOR HDR WF per le forze di coalizione in movimento, vanno citate prove sul campo tenute dalle forze armate finlandesi. Per la prima volta piattaforme radio diverse, sviluppate dai programmi nazionali di Finlandia, Francia e Italia sono state in grado di scambiare voce e dati, senza soluzione di continuità per l'operatore, in uno scenario operativo reale. In particolare, l'Italia ha impiegato la radio veicolare quadricanale SDR, scaturita dalle attività di sviluppo dirette da SMD VI e SGD IV per mezzo di TELEDIFE e TERRARM.

All'obiettivo di capacità operativa fornita dalla HDR WF, il programma ESSOR aggiunge anche lo scopo di gettare tutte quelle basi necessarie ad omogeneizzare e standardizzare le metodologie e le architetture di progettazione di apparati e software per applicazioni radio SDR. L'effetto è analogo a quanto succede nel mondo dei videogiochi quando uno stesso titolo viene sviluppato da una *softwarehouse* indipendente per poter girare sia sulla PlayStation della Sony che sulla

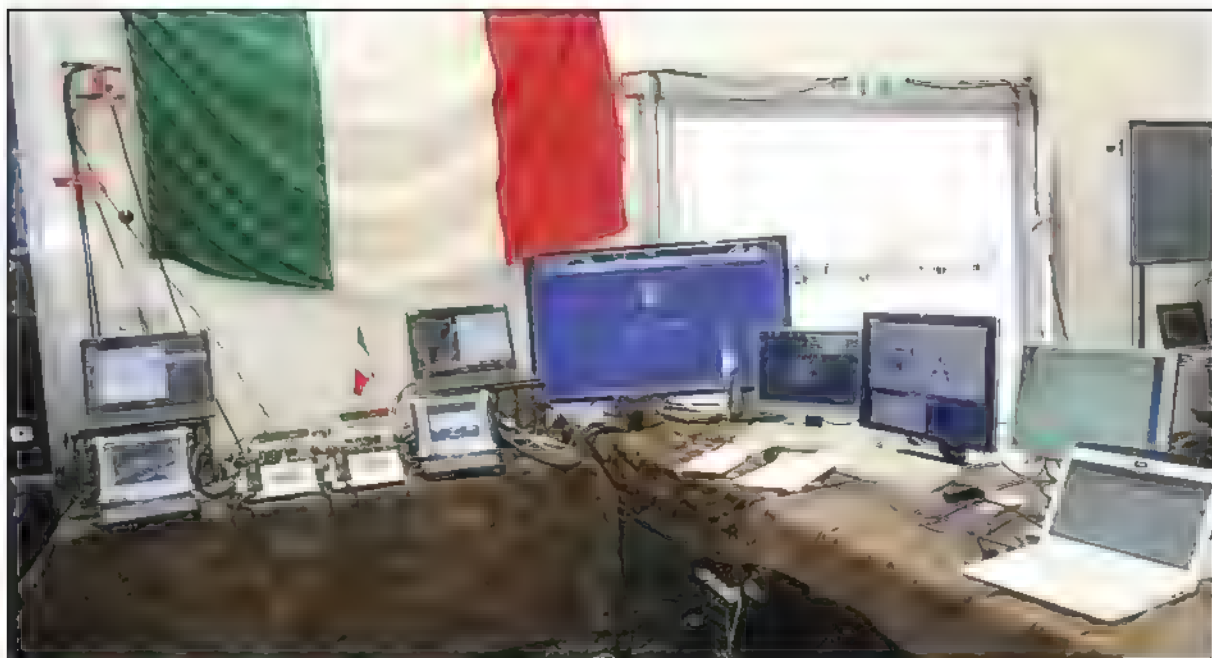
Xbox della Microsoft. Portando il codice sorgente della casa ad essere eseguito su diverse console si assicura l'interazione dei servizi del videogioco durante le partite *on-line* a prescindere dalla specifica piattaforma hardware ed in maniera trasparente per l'utente.

Il programma *European Secure Software defined Radio* (ESSOR) è entrato nella sua seconda fase con la firma del relativo contratto Operational Capability 1 (fase OC1), sottoscritto a Bonn il 2 novembre 2017 tra l'agenzia internazionale OCCAR-EA e il Consorzio europeo "a4ESSOR" (*Alliance for ESSOR* - joint venture tra Bittium, Indra, Leonardo, Radmor e Thales). Questa nuova fase del programma, che interessa Finlandia, Francia, Italia, Polonia e Spagna, e la cui gestione nazionale continua ad essere affidata a TELEDIFE sulla base degli indirizzi strategici definiti dal VI Reparto dello Stato Maggiore della Difesa e dal IV Reparto di Segredifesa, intende potenziare ulteriormente la ESSOR HDR WF (migliorandone le capacità operative con funzionalità aggiuntive, tra cui l'ottimizzazione dello spettro

di frequenze) e promuovere l'architettura definita in comune (*ESSOR Architecture*) al fine di con-



Radio veicolare SDR montata su un VTLM italiano.



Dispositivi telematici integrati con radio SDR e software "ESSOR"

solidare uno standard europeo nel campo dell'SDR.

Inoltre a breve il programma europeo potrebbe ulteriormente rafforzarsi con la partecipazione della Germania (come annunciato dal Concilio franco-tedesco del 16/7/2017) e di altri paesi europei che hanno dato la loro adesione al progetto ESSOR PESCO.

L'investimento italiano nella cooperazione si complementa con lo sviluppo di un proprio *hardware* SDR nazionale, oltre allo sviluppo *software* di forme d'onda, per dare la massima flessibilità e interoperabilità ai propri assetti radio. Le tipologie di piattaforme radio SDR italiane (sviluppate e in corso di sviluppo da parte della Leonardo spa) previste per assolvere i diversi compiti a seconda della loro destinazione d'uso sono: palmare (*Hand Held*), spalleggiabile (*Man-pack*), veicolare, navale/infrastrutturale e avionica; la loro progettazione *hardware*, altamente modulare, permette di mantenere le funzioni di sicurezza (con particolare riferimento a quelle COMSEC) definite, confinate e protette in moduli dedicati (sotto controllo nazionale) che potrebbero anche essere sostituiti con soluzioni

alternative *custom* in caso di esportazione. L'impegno PESCO sottoscritto tra gli Stati membri prevede, tra i diversi punti, lo sviluppo di sistemi militari in cooperazione nel contesto dell'Agenzia della Difesa Europea, favorendo lo sviluppo di tecnologia indipendente europea e sicuramente l'iniziativa potrà dare ulteriore spazio al programma ESSOR che rappresenta inoltre un possibile modello sperimentale per elevare a livello di Unione Europea cooperazioni già avviate e consolidate ai fini del miglioramento dell'interoperabilità delle forze.

WORK IN PROGRESS

Beneficiando dell'esperienza maturata tra i paesi partecipanti combinata con la capacità di *management* dell'Agenzia internazionale OCCAR-EA (che ha gestito gli aspetti di programma e contrattuali), l'effetto sinergico della cooperazione ha rapidamente investito le istituzioni europee nel contesto PESCO e il primo *Workshop* tenuto a Parigi il 24-25 maggio del 2018 ha rapidamente permesso di individuare nuo-

ve aree tecniche per espandere l'iniziativa. Si pensa infatti allo sviluppo di *software* comune per capacità di comunicazione in coalizione nel dominio avionico, terrestre e satellitare oltre a riconoscere la necessità di un centro europeo per il controllo evolutivo del *software* e la certificazione di interoperabilità delle sue implementazioni.

Il secondo *Workshop* ESSOR PESCO si è recentemente tenuto a Roma il 5-6 febbraio 2019 presso la sede del Segretariato della Difesa all'interno dell'aeroporto di Centocelle (RM). I benefici degli sviluppi della cooperazione nel settore ITC sono stati resi evidenti in una importante dimostrazione del Programma Forza NEC della Difesa italiana svolta durante l'evento per i rappresentanti dei paesi e delle istituzioni europee coinvolte nel progetto ESSOR PESCO. Il posto comando allestito nell'area dell'Aeroporto di Centocelle, ai piedi di Palazzo Guidoni, con tre veicoli tattici Lince in movimento per il comprensorio, ha permesso a tutti i partecipanti di avere un assaggio delle potenzialità dei mezzi dell'Esercito equipaggiati



Foto di gruppo dei partecipanti al 2nd ESSOR PESCO workshop, tenutasi il 5 febbraio 2019 presso la sede del Segretariato Generale della Difesa all'interno dell'aeroporto militare di Centocelle (Roma)

con radio SDR e con il software risultato della cooperazione europea. Durante la simulazione di pattugliamento seguita a riconoscimento, ingaggio e arresto di

persone ricercate, gli apparati radio SDR e il software sviluppato in ESSOR hanno creato quella rete radio sicura, ad alta efficienza e larga capacità di banda, che ga-

rantisce una efficiente e moderna rete di servizi di comando e controllo di uno schieramento: messaggistica, fonia, trasmissione dati di posizione e *videostreaming*.



Lavori del 2nd ESSOR PESCO workshop.



Un momento della dimostrazione pratica ai partecipanti al convegno.

Concludendo, la tecnologia SDR è sicuramente un importante elemento che può favorire l'interoperabilità ICT delle forze europee (elemento essenziale per la funzione di Comando e Controllo) e il programma di cooperazione ESSOR, oggi elevato a livello UE come progetto

PESCO, è sicuramente un veicolo fondamentale per integrare gli sforzi dei paesi partecipanti e fornire una capacità fondamentale alla difesa comune europea, integrata in un contesto NATO.

**Tenente Colonnello*

NOTE

(1) Art. 5 PESCO Projects della Decisione PESCO

(2) La lista dei progetti iniziali è stata presentata in forma di dichiarazione del Consiglio contestualmente all'avvio della PESCO (www.consilium.europa.eu).

(3) Una panoramica dei singoli progetti PESCO è stata successivamente elaborata (www.consilium.europa.eu accesso di gennaio 2018) con l'indicazione della nazione responsabile del coordinamento nel progetto. L'Italia è responsabile dei seguenti progetti *European Training Certification Centre for European Armies*; *Deployable Military Disaster Relief Capability Package*; *Harbour & Maritime Surveillance and Protection (HARMSPRO)* e *Armoured Infantry Fighting Vehicle / Amphibious Assault Vehicle / Light Armoured Vehicle* e *Counter Unmanned Aerial System*. E' inoltre co-responsabile di coordinare il progetto ESSOR insieme alla Francia.



Test dei servizi di Comando e Controllo durante un'esercitazione.

CIANCI ARMORING

LA SICUREZZA HA UN COSTO. LA VITA NO!



Intervento di riparazione in Libia

La European Cars & More Srl, azienda leader nel settore vetture blindate High Security, opera sul mercato mondiale della sicurezza da molteplici anni attraverso vendita, noleggio e produzione di queste ultime. Nel settore della sicurezza, dispone di vetture certificate nella globalità di tutti i componenti di blindatura e sottoposte ai test balistici dei più qualificati Istituti internazionali, tra i quali il BKA, e secondo le normative NATO. Annovera fra la propria clientela, diversi Ministeri Italiani, Governi di Stati Esteri, Forze di Polizia e Reparti Speciali di numerosi Stati, multinazionali, ambasciate, Enti statali e parastatali, società private, organizzazioni politiche.

Auto "Cianci Armoring" sono in servizio in molti stati africani, in quelli balcani e del medio-oriente, oltre che in vari stati europei.

L'efficiente servizio di consegna, vanta un'organizzazione logistica perfetta senza limiti di zona, arrivando anche nelle aree più difficili con scenari socio-politici a rischio e con conformazione del territorio disagiata.

L'assistenza garantita post-vendita, rende la nostra azienda unica nel settore: auto sostitutiva, officine proprie e personale tecnico altamente specializzato ed addestrato, sono pronti ad intervenire H24 in qualsiasi parte del mondo.

"La European Cars & More Srl ha scelto la qualità totale e l'ha voluta certificare"

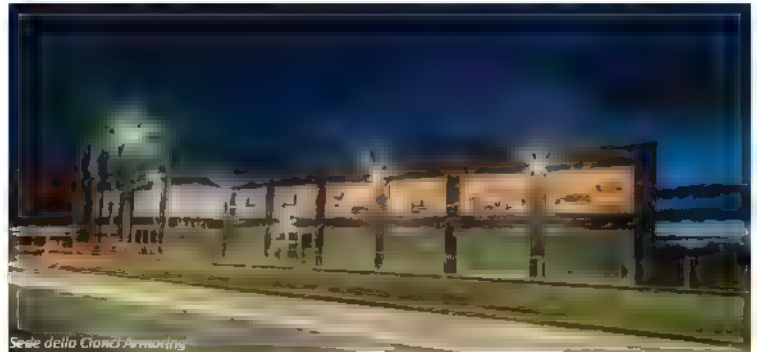
Da gennaio 2012 dispone infatti di un sistema di management che soddisfa le esigenze delle normative: ISO 9001:2015, OHSAS 18001:2007, ISO/IEC 27001:2013.



Spedizione Mercedes Classe G-Wagen G 130

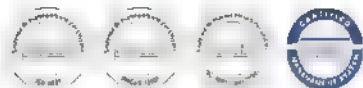


Toyota Land Cruiser 200



Sede della Cianci Armoring

Per ulteriori informazioni, visita il sito www.veicoliblandati.it



European Cars & More s.r.l. - Lanciano (Ch) - Tel. +39 0872 724440
www.veicoliblandati.it - commerciale@veicoliblandati.it

Le Direzioni d'Intendenza

La nuova struttura amministrativa dell'Esercito

di Giuseppe Giuliani*
Francesco Sorrentino**



Stemmi della Direzione di Amministrazione dell'Esercito (DAE)

L'esigenza di riordino delle strutture amministrative dell'Esercito nasce dalla necessità di rendere più moderno il preesistente sistema, razionalizzando i centri di supporto alla decisione, archiviazione e calcolo delle informazioni connesse con amministrazione del personale e il funzionamento delle Unità.

Fino al 2014, all'interno della Forza Armata esistevano circa 300 stazioni appaltanti su una forza effettiva di 105.000 unità (1). In tale contesto, grazie all'adozione della "contabilità speciale" (2) e alla possibilità di periferizzare risorse finanziarie per dare corso alla relativa attività amministrativa (con annessa rendicontazione), ogni organismo era autonomo per tutte le funzioni di supporto amministrativo. In pratica, ogni unità organizzativa, anche di livello ordinativo minimo, come il reggimento, poteva/doveva assolvere attivi-

tà amministrativa in relazione al personale (trattamento economico e matricola), al denaro (acquisizione di beni e servizi) e ai materiali (gestione patrimoniale).

L'organizzazione discendente determinava, in pratica, un *one to one* tra Comandante e relativa struttura di supporto amministrativo, in un sistema di unità indipendenti che operavano con meccanismi contabili né standardizzati, né del tutto informatizzati. Complessivamente, in conseguenza dello spinto decentramento, il supporto amministrativo era flessibile, aderente, capillare sul territorio, ma:

- spesso frammentario, ridondante, parcellizzato e burocratizzato;
- basato su molti organismi con funzioni simili, gli uni accanto agli altri,
- svincolato da logiche funzionali comuni e non idoneo a realizzare economie di scala,
- orientato a una gestione di urgenza/contingenza non sempre basata su analitica programmazione;
- in talune aree geografiche, quale quella di Roma, al limite del congestionamento per il gran numero di organismi amministrativi coesistenti.

IL QUADRO NORMATIVO

A partire dal 2014, quattro importanti elementi, ognuno derivante da una specifica normativa, hanno comportato la revisione organizzativa della struttura amministrativa:

- la contrazione dei volumi organi-

ci degli Ufficiali del Corpo di Commissariato (D.Lgs. 8/2014 e successive aggiunte e varianti;

- la necessità di ridurre il numero di centri di spesa, ovvero di organismi amministrativi, nell'ottica di un più efficace contrasto ai fenomeni di corruzione, comune al comparto pubblico (in osservanza alla L. 190/2012);
- l'introduzione del Codice dei Contratti Pubblici (CCP), attraverso il D.Lgs. 50/2016 che individua criteri minimi di base per la qualificazione/validazione presso l'Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC) delle stazioni appaltanti di tutta la Pubblica Amministrazione (P.A.), per ottimizzare la spesa,
- la soppressione delle "contabilità speciali" e conseguente adozione della "contabilità ordinaria" per tutta la P.A. a partire dall'E.F. 2019 (in ottemperanza al D.Lgs. 90/2016 e successivo "decreto correttivo" D.Lgs. 116/2018).

La contrazione dei volumi organici degli Ufficiali del Corpo di Commissariato è il fulcro della revisione organizzativa: il volume organico del personale amministrativo sarà sensibilmente ridotto entro il 2024 (30% in meno rispetto al 2012) con ripercussioni sul regolare funzionamento dell'esistente struttura amministrativa e sulla rotazione negli incarichi cosiddetti "a rischio".

La riduzione dei Centri di Spesa della P.A. è il vincolo probabilmente meno stringente, nel senso che la misura della contrazione e i relativi criteri sottostanti non sono rigidamente (numericamente) fissa-



Riunione di coordinamento all'interno della Direzione di Amministrazione dell'Esercito.

ti; allo stesso tempo, la razionalizzazione dei centri di spesa rappresenta un obbligo non solo tecnico-economico ma anche "morale", "politico" e "mediatico molto forte, al fine di ottenere un sostanziale vantaggio organizzativo che porti ad apprezzabili miglioramenti funzionali e, nel contempo, dimostri l'adozione di misure serie e credibili al fine del contenimento della spesa. Quest'ultimo obiettivo è stato perseguito attraverso

- l'accentramento delle funzioni amministrative su meno organismi più specializzati;
- una più efficiente attività di programmazione finanziaria e di definizione delle esigenze;
- la standardizzazione e ottimizzazione dei processi di approvvigionamento.

L'introduzione del Codice dei Contratti Pubblici è sicuramente il vincolo più interessante dal punto di vista organizzativo, poiché comprende il maggior numero di "variabili/specifiche tecniche", e ha comportato maggiori riflessioni organizzative su numero, forma e capacità delle future unità dedicate al supporto amministrativo

dell'Esercito. In tale ambito, la qualificazione delle Stazioni Appaltanti costituisce una delle principali novità del citato Codice dei Contratti Pubblici. In particolare, l'art. 38 prevede che le Stazioni appaltanti debbano essere qualificate e iscritte presso un apposito Albo tenuto dall'ANAC, che ne assicura la pubblicità. Tale qualificazione riguarda tutte le attività che costituiscono il processo di acquisizione di un bene, servizio o lavoro in relazione ai seguenti ambiti capacitivi:

- programmazione e progettazione (artt. 21 e 23 del Codice);
- affidamento (artt. da 28 a 34 e collegati);
- verifica e controllo sull'esecuzione (artt. da 100 a 113 e collegati) e sull'intera procedura, ivi incluso collaudo e messa in opera.

Ovviamente, il codice fornisce un quadro di riferimento di tipo normativo, ma rimanda a provvedimenti successivi la definizione delle caratteristiche delle stazioni appaltanti. Per l'Esercito, d'altro canto, lo scopo fondamentale è garantire le prioritarie esigenze istituzionali della Forza Armata e,

in tal senso, la creazione delle Direzioni d'Intendenza e, quindi, l'accentramento delle funzioni amministrative sono coerenti con gli orientamenti del nuovo codice, attraverso l'individuazione di aree di ottimizzazione dei procedimenti di approvvigionamento illustrate nella recente direttiva dello SME n. 8007 Ed.2019 (3)

Infine, la soppressione delle "contabilità speciali" con la conseguente adozione della "contabilità ordinaria" per tutta la P.A. ha imposto, anche in ambito Difesa, una maggiore attenzione alle previsioni di cassa che assumono una valenza superiore rispetto al passato in conseguenza dell'introduzione dell'obbligo normativo del limite al saldo netto da finanziare, non più solo in termini di competenza, ma anche di cassa. L'introduzione del bilancio di cassa rappresenta una rivoluzione in seno alla Pubblica Amministrazione sia dal punto di vista programmatico, in quanto impone tempi anticipati rispetto agli attuali, sia in termini gestionali, in quanto è necessario allineare i cronoprogrammi finanziari con l'effettivo momento del pagamento della spesa

La chiusura delle contabilità speciali ha indotto il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) ad individuare nuovi strumenti di flessibilità in contabilità ordinaria per garantire la massima aderenza alle attività operative delle FF.AA. in ambito nazionale e "Fuori Area". Tra questi, il più significativo è il Fondo Scorta in contabilità ordinaria, unico volano finanziario per sopperire alle temporanee deficienze di cassa e per anticipare spese impreviste, indilazionabili ed urgenti.

IL NUOVO MODELLO DI SUPPORTO AMMINISTRATIVO

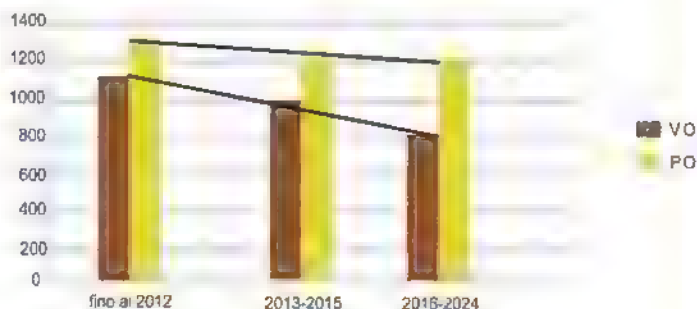
In tale contesto, l'Esercito ha avviato la revisione del proprio sistema amministrativo, dalla quale è scaturito un nuovo modello organizzativo che prevede:

RIORDINO DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI DELL'E.I.

SCOSTAMENTO VOLUMI/POSIZIONI U. COM.

ANNO	V.O.	P.O.	DIFF. (P.O.-V.O.)
Tino a 2012	1117	1304	+187
2013	500	1199*	+200
2016-2024	837*	1199	+362

*per rimodulato in 853



NECESSARIO RIALLINEAMENTO

- la costituzione di Direzioni di Intendenza (DDI) presso ciascuna Brigata di Manovra (o equivalente) e presso gli Alti Comandi nei quali è accentrata la funzione amministrativa a supporto dei reparti dipendenti o associati. Tali strutture organizzative sono responsabili, al momento, di molteplici compiti di sostegno anche per il "trattamento economico" e la "matricola" ma, entro breve tempo, sarà demandata loro la sola attività di *procurement*;
- la costituzione di Sezioni di Coordinamento Amministrativo (Reparti amministrati) presso le unità dipendenti supportate dalle DDI che svolgono gestione patrimoniale autonoma ma non svolgono gestione finanziaria, non configurandosi come organismi amministrativamente autonomi ai sensi della previsione del Testo Unico dell'Ordinamento Militare (TUOM). Tali strutture possono svolgere, nel settore del *procurement*, funzioni di supporto alle Direzioni d'Intendenza, come riportato nella richiamata direttiva 8007, potendo fungere da essenziali elementi di raccordo e organi demoltiplicatori delle stesse DDI, nella redazione dei capitolati tecnici delle proprie imprese,

nello svolgimento della funzione di Responsabili Unici del Procedimento (RUP) o di Responsabili del Procedimento (RP) nella fase di affidamento, nonché funzioni attive nell'ambito degli acquisti in rete della P.A.

- la permanenza di Uffici Amministrazione/Servizi amministrativi presso alcuni organismi peculiari di Forza Armata, prevalentemente dell'Area Logistica e Infrastrutturale in ragione della specificità di funzioni

Tale riorganizzazione, ordinativamente, si basa sul criterio della sovrapposizione della linea di comando a quella programmatico-finanziaria e a quella amministrativa

Questa puntualizzazione è importante poiché in capo ai Comandanti risalgono molte competenze, in particolare nei campi della tutela dei lavoratori e della polizia giudiziaria militare, il cui esercizio può avvenire in maniera piena anche in assenza di un proprio organo di gestione amministrativa.

Questo passaggio logico-organizzativo è essenziale poiché, consente di associare a uno stesso organismo di supporto amministrativo più unità da supportare, permettendo vantaggiose aggregazioni di risorse finanziarie, conseguenti ottimizzazioni delle pro-

cedure contrattuali e realizzazione di economie di scala.

FUNZIONAMENTO DELLE DIREZIONI D'INTENDENZA

Nel nuovo sistema di supporto amministrativo, con particolare riferimento all'aspetto del *procurement*, i reparti amministrati dotati di risorse finanziarie proprie formulano, in linea con la pianificazione delle attività e nei tempi disposti dal Direttore d'Intendenza, le richieste di beni, servizi e concessioni che vengono aggregate in relazione all'esercizio finanziario a cui si riferisce l'esigenza per poi formare gli importi base delle gare per l'affidamento. In tale ambito lo SME ha sentito la necessità di produrre la direttiva 8007 quale utile strumento volto a favorire un approccio metodologico proattivo, flessibile, efficace e rapido. Teso, nel rispetto delle norme, al consapevole e partecipe coinvolgimento di tutte le componenti (di Comando, logistiche ed amministrative) lungo la filiera approvvigionativa protesa al soddisfacimento delle esigenze di funzionamento della Forza Armata.

Pertanto, in questa nuova organizzazione, per l'aspetto contrattuale:

- il Direttore d'Intendenza (4) è un

dingente che non assurge al ruolo di titolare della Stazione Appaltante" (5), anche se responsabile dell'organizzazione dell'attività della Direzione. Per tale motivo, gli atti di indirizzo operativo che hanno preminenti risvolti amministrativi devono risalire ai Comandanti delle Unità in cui sono incardinate le Direzioni d'Intendenza; il Direttore d'Intendenza rimane responsabile per gli "atti autorizzativi" di spesa, che, in buona sostanza, sebbene interni all'organizzazione, oltre ad indicare la quota impegnata del bilancio dello Stato per le esigenze, contengono le stesse informazioni richieste dalla delibera/determina a contrarre;

- il Capo Servizio Amministrativo (6) rimane il fulcro organizzativo/amministrativo e continua a svolgere le funzioni previste dal TUOM e norme collegate, e nella trasformazione del sistema di contabilità (da speciale a ordinaria) assumerà la carica di funzionario delegato e di titolare del Fondo Scorta in contabilità ordinaria, potendosi avvalere, tuttavia, di altre unità organizzative;
- il Capo Sezione Contratti è, di

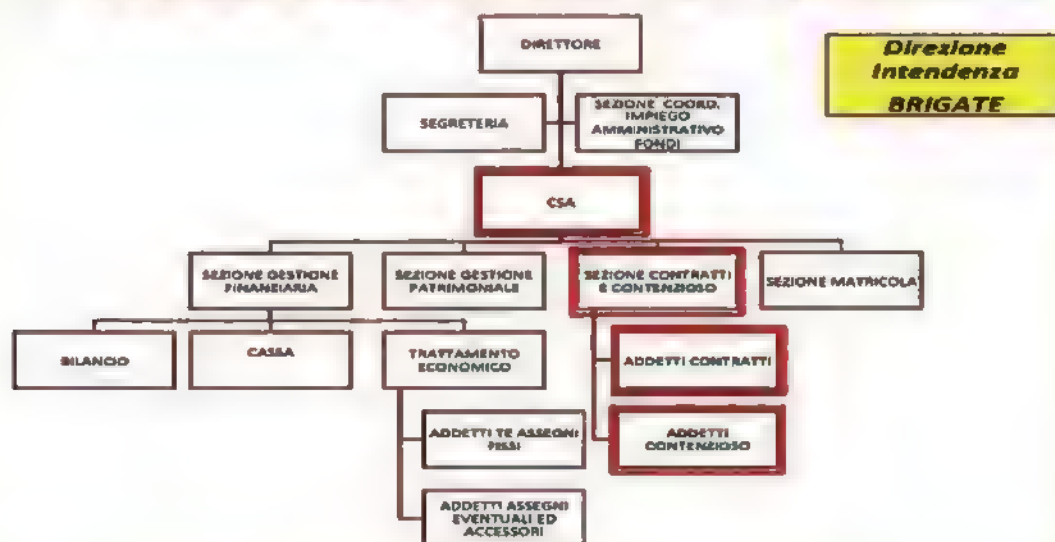
norma, anche Ufficiale Rogante e disimpegna tutte le mansioni connesse con l'attività di predisposizione e stipula dei contratti (7). Nella nuova organizzazione, il personale preposto a questa funzione è numericamente superiore a quello attestato precedentemente, proprio in relazione alla riconosciuta, cresciuta complessità dell'attività contrattuale. È una figura essenziale a cui risalgono, in solido con gli altri agenti dell'unità organizzativa amministrativa, le responsabilità connesse con la "progettazione economica e negoziale" delle attività contrattuali e, in particolare, le attività connesse con l'istruttoria per le esigenze di cui agli artt. da 77 a 93 del Codice dei Contratti Pubblici;

- il Capo Sezione Coordinamento Impiego Amministrativo Fondi è un'importante innovazione ordinativa che provvede alla pianificazione e programmazione delle attività di acquisizione coordinando le risorse dei diversi Centri di Spesa, definendo i criteri di aggregazione delle esigenze e di razionalizzazione delle procedure, nel rispetto dell'attività di

programmazione finanziaria e delle risorse assegnate a ciascun Comandante. Tale figura ha un ruolo chiave in particolare con riferimento alle prescrizioni dagli artt. 21 a 27 del Codice dei Contratti Pubblici

Inoltre, fin dall'origine, i nuovi organigrammi prevedono anche l'esistenza di una unità organizzativa dedicata alla trattazione del contenzioso (8), attesa la previsione che l'aumento delle soglie poste a base delle procedure negoziali (in esito all'aggregazione delle risorse precedentemente parcellizzate su più centri di spesa) determinerà un incremento del contenzioso stesso e che diventerà più probabile il ricorso ai "rimedi alternativi alla tutela giurisdizionale" (9). A margine, infine, si evidenzia la funzione di "palestra professionale" che le Direzioni d'Intendenza potranno svolgere per la crescita dei giovani Ufficiali del Corpo di Commissariato che, dopo la frequenza dei corsi iniziali di formazione, potranno essere assegnati presso tali strutture per un proficuo *training on the job* e frequentare corsi formativi/informativi in materia contabile-amministrativa.

RIORDINO DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI DELL'E.I.



NOTA: in rosso gli elementi d'organizzazione interessati all'attività contrattuale

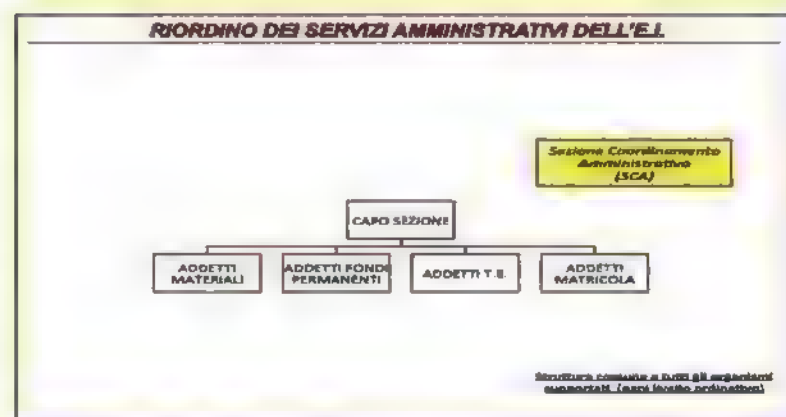
va e del *procurement*, previsti dalla citata direttiva 8007/2019.

EFFETTI RICERCATI E SVILUPPI ULTERIORI

Il modello, a regime si prefigge:

- la scomparsa degli attuali "distaccamenti amministrativi" e la riduzione del numero di "enti", potenziati per dimensioni organizzative e capacità. In tal modo si riduce il numero di organismi amministrativi/centri di spesa/stazioni appaltanti di F.A. (da circa 300 a circa 60 "a regime"),
- una riduzione organica del personale dedicato alla funzione amministrativa di non meno del 30% delle posizioni previste prima del riordino, per ogni categoria e ruolo di personale, onde arrivare ad un bilanciamento funzionale/organico che ne consenta la sostenibilità;
- l'eliminazione dalla periferia di F.A. di alcune funzioni amministrative (trattamento economico, matricola, assistenza fiscale accentrata sul Centro Unico Stipendiale Esercito - CUSE), al fine di orientare l'attività al *procurement*;
- una radicale riduzione della contabilità da rendere e del numero dei procedimenti di gara di appalto (sebbene vi sarà un incremento della complessità dell'attività negoziale),
- la riduzione dell'attività amministrativa presso gli organismi supportati (prevalentemente operativi) che, pertanto, saranno svincolati da contabilità e burocrazia;
- l'aggregazione delle committenze in capo a strutture organizzative di maggiori dimensioni e capacità e, pertanto, aderenti ai criteri del Codice dei Contratti Pubblici;
- la riduzione degli "affidamenti diretti" e "in amministrazione diretta" (tipici del preesistente sistema) a cui dovrebbe corrispondere l'incremento degli affidamenti con procedure ordinarie.

Tra le varie ipotesi allo studio, volte a rendere ancora più efficiente il si-



stema, vi è in particolare l'analisi di possibili ulteriori revisioni organizzative del sistema, che conducano a:

- una maggiore standardizzazione, sia ordinativa che funzionale, delle strutture amministrative;
- un ricorso sistematico alle procedure telematiche e agli strumenti di negoziazione individuati dal Codice dei Contratti Pubblici (Accordi Quadro, Sistema dinamico di acquisizione, convenzioni).

Infine, si potrà ipotizzare la costituzione di una "centrale unica di committenza dell'E.I.", ovvero, di un ufficio unico di Forza Armata sul quale attestare le risorse e condurre l'attività negoziale per le esigenze comuni a tutti gli organismi, alla stessa stregua di quanto operato da altre Istituzioni militari.

CONCLUSIONI

Il processo di razionalizzazione delle strutture amministrative, ovviamente, non si intende concluso, sia per la fluidità della materia, sia per la sua continua evoluzione normativa, che impone un costante adattamento anche in base agli effetti che si otterranno dall'applicazione generalizzata, ripetuta e consolidata del modello recentemente avviato.

Inoltre, nonostante la lunga attività di studio e pianificazione, in fase di esecuzione il riordino non potrà prescindere dall'apporto partecipativo di tutti gli aventi causa (operativi ed amministrativi di F.A.), che do-

vanno essere animati da un nuovo approccio culturale che impone di programmare tutto ciò che è prevedibile, onde trasformare la gestione amministrativa, tradizionalmente contingente ed emergenziale, in un'attività programmata, regolare e standardizzata, come ben specificato anche nella recentissima e più volte richiamata direttiva 8007.

**Brigadier Generale*

***Tenente Colonnello*

NOTE

(1) Consistenza in progressiva, ulteriore, contrazione fino al vincolo di circa 90.000 unità imposto dai D Lgs. 7/2014 e D Lgs. 8/2014 e loro successive integrazioni e varianti. In pratica 1 stazione appaltante per 350 amministrati.

(2) Detta contabilità si contraddistingueva da quella "ordinaria" (regolata dalla legge di contabilità dello Stato) per l'ampio decentramento da cui è caratterizzata. In particolare, per l'Amministrazione Militare, la necessità di servirsi della contabilità speciale nasce dalle esigenze di mobilità e flessibilità per ragioni operative ed addestrative.

(3) Direttiva 8007 "Linee guida e di indirizzo per l'efficientamento della filiera approvvigionativa in ambito F.A."-2019.

(4) Art. 450 TUOM.

(5) Art. 449 TUOM.

(6) Art. 451 TUOM.

(7) Tra l'altro, art. 32 CCP.

(8) Parte VI, Titolo I CCP.

(9) Artt. da 205 a 211 CCP.

Excellence at your side

IL NOSTRO IMPEGNO PER VOI

Le forze armate devono affrontare scenari di ingaggio sempre più complessi che non concedono margine di errore. In queste situazioni complesse potete contare sul nostro team di esperti impegnato a fornirvi tecnologia testata in combattimento e all'avanguardia e a dotarvi di capacità autonome di difesa.

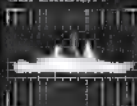
AIR
DOMINANCE



AIR
DEFENCE



NAUTICAL
SUPERIORITY



BATTLEFIELD
ENGAGEMENT



www.mbd-systems.com



l'Esellenza al vostro fianco

Instabilità e resilienza dei sistemi statuali

di Marco Ferrara*



Soldato italiano in Somalia durante la missione "IBIS" (1992-1994).

Nell'attuale scenario internazionale la fragilità degli Stati è sempre più motivo di preoccupazione tra gli addetti di politica internazionale in quanto i fenomeni di instabilità locale, regionale o globale, possono nascere anche da situazioni trascurabili e geograficamente limitate, che assumono successivamente una portata di proporzioni difficilmente controllabili, costituendo quindi una potenziale o reale minaccia all'equilibrio geopolitico. Una limitata capacità di *governance* interna, in uno Stato che si trova

in una particolare area di crisi, potrebbe infatti offrire l'opportunità a eventuali attori, statuali e non, di sfruttare tale delicata situazione al fine di influenzare l'equilibrio geostrategico internazionale destabilizzando, o addirittura assumendo, il controllo delle istituzioni.

Detto ciò, ne consegue che un'accurata analisi e comprensione del grado di fragilità del sistema statale interessato, insieme a un'attenta e ragionata definizione delle condizioni di sicurezza desiderate, costituiscono il nocciolo dell'intero

processo di stabilità dei sistemi statuali e del relativo progetto di *Stabilization & Reconstruction* (S&R). Tuttavia, per una completa comprensione di tali dinamiche e una corretta predisposizione dell'intervento, è opportuno capire e definire già dalle prime fasi del processo di pianificazione che cosa debba intendersi per stabilità e quando la situazione di crisi sia da ritenersi stabile.

In tale quadro, si vuole illustrare la complessità di questo processo descrivendo il tema della fragilità

statuale da una prospettiva dottrinale, sia NATO che nazionale, e proponendo il *District Security Framework* (DSF) quale possibile strumento di analisi per individuare le fonti di instabilità di un paese (*root causes/sources of instabilities*) e influenzarle facendo leva sui fattori di resilienza del sistema (*resiliences*).

FRAGILITÀ STATALE

Il *Fund for Peace* ad esempio, mettendo a sistema 12 parametri economici, politici e sociali (sicurezza pubblica, presenza di élite, insentimenti etnici, declino economico, sviluppo economico diseguale, fuga di cervelli, legittimità dello Stato, servizi pubblici, legalità, pressione demografica, rifugiati e profughi, interventi esterni) stila ogni anno il *Fragile States Index* (1).

Per il 2018, secondo questo indice, i paesi più allarmanti sarebbero South Sudan, Somalia, Yemen e Siria mentre quelli più sostenibili/virtuosi risultano essere Finlandia, Norvegia, Svizzera e Danimarca. Il nostro Paese si trova nella fascia dei "very stable" davanti a paesi europei come Albania, Ungheria, Croazia e Bulgaria ma più indietro rispetto a partner di riferimento quali sono Germania, Francia, Spagna, Stati Uniti e Regno Unito.

L'orientamento prevalente in ambito internazionale inquadra gli Stati fragili come paesi che non sono più in grado di adempiere ai compiti fondanti di un'organizzazione statale e di assolvere alle quattro funzioni chiave (economia, politica, sicurezza e benessere sociale), identificando come elemento centrale l'incapacità (o mancanza di volontà) di consentire a tutti l'accesso ai servizi essenziali. In linea generale, le cause di un fallimento statale possono essere ricondotte alla carenza di autorità e legittimità, alla scarsa capacità nel controllo del territorio e nel garantire la sicurezza pubblica. Secondo l'attuale approccio dot-



Elementi costitutivi di uno Stato stabile.

trinale NATO (2), gli elementi che caratterizzano uno Stato stabile possono essere identificati in sicurezza, sviluppo economico e infrastrutturale, *governance* e legalità (figura 1)

Il degradarsi di uno o più di tali elementi (disgregazione stato sociale, collasso economico e frammentazione politica) può pregiudicare la direzione politica dello Stato e ingenerare un clima di instabilità generale, in grado di alimentare il conflitto sociale interno, accentuare gli scontri fra le parti e portare al fallimento istituzionale.

A fronte, però, dell'impossibilità di individuare con certezza la principale fonte di instabilità, la dottrina nazionale di Forza Armata (3) rimarca il fatto che una volta innescata una qualsivoglia forma di tensione sociale, questa alterazione si diffonde a tutti gli elementi, primo fra tutti il sistema di governo, erodendone gradualmente la saldezza e determinando una spiralizzazione del fenomeno. Ciò evidenzia il ruolo della popolazione sia come collante

principale di uno Stato stabile, sia come elemento conduttore di una crisi, in grado di generare a cascata tutti quegli elementi di degrado sociale che caratterizzano uno Stato fragile e che lo mettono, gradualmente, nelle condizioni di non essere più in grado di svolgere le sue funzioni vitali, prima tra tutte il soddisfacimento dei bisogni primari dei cittadini (sicurezza, cibo, sanità, educazione, tutela della proprietà privata, religione, ecc.).

CONTRIBUTO MILITARE ALLA STABILIZATION & RECONSTRUCTION

In relazione ai progetti di S&R, il manuale statunitense *Guiding principles for Stabilization and Reconstruction* edito dallo *United States Institutes for Peace*, individua cinque macro aree di riferimento e i rispettivi elementi che caratterizzano una genetica situazione di stabilità (sicurezza dell'ambiente, legalità, benessere sociale, governo demo-



Soldato somalo sorveglia il perimetro dopo un attentato.

cratico, economia sostenibile). Tali macro aree sono interdipendenti e il mancato conseguimento anche di una sola condizione compromette l'esito delle altre. Ovviamente, come già affermato in precedenza, le condizioni di stabilità sono sempre riferite alla percezione che la popolazione locale ha della sicurezza, della legalità, della gestione politica, dell'economia e del benessere sociale. In sostanza, queste costi-

tuiscono le condizioni di stabilità su cui strutturare i progetti di S&R (4). La Stabilizzazione e Ricostruzione rappresenta l'intervento multi-dimensionale offerto da una nazione o dalla comunità internazionale per risolvere situazioni di crisi complesse all'interno di stati fragili, in conflitto o al termine di quest'ultimo. Il successo di tali interventi si basa essenzialmente sui due elementi centrali del *Comprehensive Appro-*

ach ovvero la multi-dimensionalità (utilizzo sinergico di tutti gli strumenti del potere nazionale) (5) e l'integrazione civile-militare (approccio inter-agenzia) (6).

In tale quadro, secondo la dottrina nazionale e NATO, la componente militare contribuisce alla S&R attraverso la vasta gamma delle Attività Militari e, in particolare, mediante le Attività Tattiche di Stabilizzazione quali: sicurezza e controllo; supporto alla riforma del settore sicurezza (*Security Sector Reform, SSR*), supporto al ripristino iniziale dei servizi essenziali alla popolazione locale; supporto alla ricostruzione del governo locale.

Generalmente, l'obiettivo della Stabilizzazione è di breve/medio termine e per la componente militare coincide principalmente con il ripristino della sicurezza mentre l'obiettivo della Ricostruzione è quello di gettare le basi per lo sviluppo socio-economico di medio/lungo periodo. Al riguardo la dottrina NATO, recependo quella americana, descrive il *District Security Framework (DSF)* quale strumento di pianificazione e valutazione degli interventi di S&R che, mediante un approccio olistico e onnicomprensivo, identifica le fonti di instabilità di una crisi complessa.

Atteso che il livello di instabilità del sistema è il principale *driver* nella definizione del progetto di S&R e nella scelta degli strumenti necessari, il DSF identifica le fonti di instabilità (*sources of instability, SOIs*), definisce i programmi e le attività per mitigarle e misura i loro effetti durante il processo di S&R.

Tale processo a 4 fasi (figura 2) (*Situational Awareness, Analysis, Design, Monitoring and Evaluation*), si sviluppa parallelamente al processo di pianificazione delle operazioni (*Comprehensive Operational Planning Directive - COPD*) e per massimizzarne l'efficacia, gli attori e le organizzazioni che operano nell'area di crisi dovrebbero essere coinvolti nel citato processo mediante la partecipazione a un ampio *Stability Working Group* che concretizzi i principi del *Comprehensive Appro-*

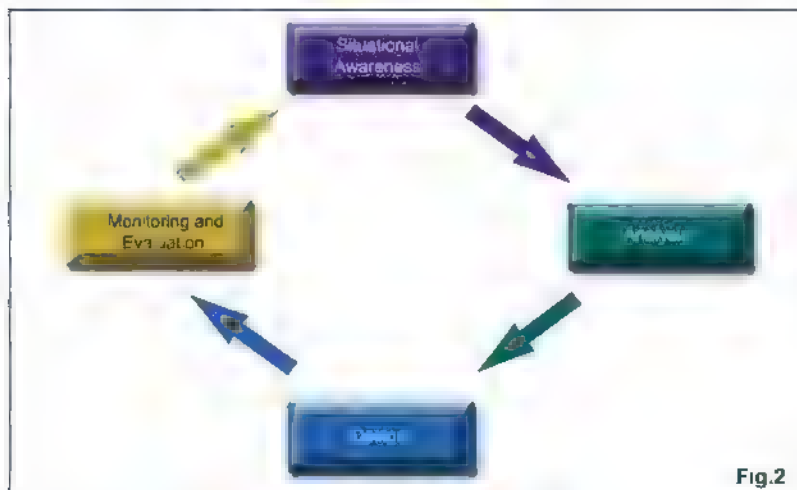


Fig.2

Fasi del District Security Framework.

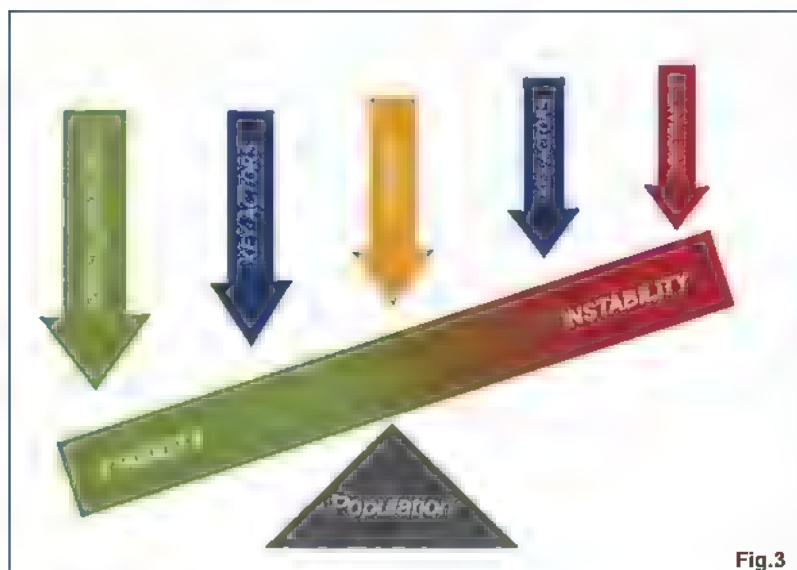


Fig.3

Driver di stabilità e instabilità del DFS.

ach. Il DSF consente, attraverso l'utilizzo di quattro diverse "lenti" di osservazione, di ottenere un'approfondita comprensione dell'ambiente locale, identificando risentimenti (*grievances*) e fattori di stabilità (*resiliences*) (7) della popolazione, funzionali alla pianificazione del relativo progetto di S&R.

CONCLUSIONI

I fattori di resilienza costituiscono le leve su cui agire per stabilizzare o mantenere stabile un paese. Al riguardo il Ministero della Difesa, nel documento di integrazione concettuale delle linee programmatiche del dicastero "Duplice uso e Resi-

lienza", definisce un Paese resiliente come: "una realtà in cui governo, servizi, infrastrutture e popolazione sono in grado di adottare le misure necessarie a reagire e minimizzare gli effetti negativi in caso di eventi che possano perturbare gli equilibri". E, parimenti, la resilienza come: "l'insieme delle capacità, delle abilità, delle possibilità e delle risorse dei settori pubblico e privato. Visto l'impatto sull'intero apparato statale, è necessario creare nei componenti della comunità sociale la mentalità per la quale essi stessi sono parte del e contribuiscono al sistema resiliente" (8).

Il concetto di resilienza presuppone, nell'ottica dell'Approccio Nazionale Multi-Dimensionale (ANMD), un efficace e coordinato utilizzo di tutte le risorse civili e militari a disposizione di un Paese per mitigare il rischio derivante da possibili eventi e situazioni pericolose. La stabilità di un sistema complesso come quello statale risiede, quindi, nella sua resilienza e in particolare nella capacità di fare leva, in maniera ponderata, sui propri fattori di stabilità. Questi fattori di resilien-



Un Ufficiale italiano collabora con colleghi afghani.

za albergano, vivono e trovano espressione nella popolazione locale e soltanto un'approfondita conoscenza di quest'ultima può metterne in evidenza le relazioni con particolari eventi e determinati attori (figura 3). In definitiva, la popolazione costituisce il centro di gravità del paese in cui vive e rappresenta la principale "cartina al tornasole" degli indicatori di stabilità e instabilità su cui un sistema statale resiliente deve necessariamente focalizzare la propria attenzione e concentrare le proprie azioni, assicurando, attraverso uno sforzo corale dei propri strumenti di potere nazionale, lo sviluppo armonioso del Sistema Paese, cercando, inoltre, di reagire di fronte a possibili eventi negativi anziché subirne gli effetti

*Maggiore

BIBLIOGRAFIA

NATO Standardization Office, AJP-3.4.5 *Allied Joint Doctrine for the Military Contribution to Stabilization and Reconstruction* (Ed. 2015), Ministero Esteri-Difesa, *Approccio Nazionale Multidimensionale alla gestione delle crisi* (Ed. 2010); Ministero della Difesa, *Duplici Uso e Resilienza* (Ed. 2018), SMD III Rep./CID, Nota Dottrinale 004 *Il Contributo Militare alla Stabilization and Reconstruction* (ed. 2013), COMFORDOT, PSE-3.04 *Le Operazioni di Stabilizzazione* (Ed. 2015). *The Fund for Peace, The Fragile States Index* da www.fundforpeace.org, *United States Institutes of Peace, Guiding principles for Stabilization and Reconstruction* da www.usip.org; *United States Agency for International Development, District Security Framework*, www.usaid.gov.

NOTE

- (1) *The Fund for Peace, The fragile States Index* da www.fundforpeace.org
- (2) NATO Standardization Office, AJP-3.4.5 *Allied Joint Doctrine for the Military Contribution to Stabilization and Reconstruction* (Ed. 2015).
- (3) COMFORDOT, PSE-3.04 *Le Operazioni di Stabilizzazione* (Ed. 2015).
- (4) *United States Institutes of Peace, Guiding principles for Stabilization and Reconstruction* da www.usip.org.
- (5) *Diplomatico Informativo Militare Economico (DIME)*
- (6) Ministero Esteri-Difesa, *Approccio Nazionale Multidimensionale alla gestione delle crisi* (ed. 2010)
- (7) *United States Agency for International Development, District Security Framework*, www.usaid.gov.
- (8) Ministero della Difesa, *Duplici Uso e Resilienza* (ed. 2018), pag. 15.

Tutto quello che vuoi sapere

SEMPRE
a tua disposizione

armietiro.it

The advertisement features the magazine 'ARMI E TIRO' displayed on three digital devices: a laptop, a tablet, and a smartphone. The magazine cover prominently shows a handgun and the headline 'HI TUTTO SU SALONE E DINTORNI!'. Below the devices, there are icons for downloading the app from Google Play and the App Store, and a small icon of the magazine's physical form. A large, detailed image of a handgun is positioned to the right of the devices.

leader nell'informazione sul mondo delle armi



*la miglior **compagnia**
in viaggio.*



grimaldi-lines.com

LE NAVI GRIMALDI LINES TI PORTANO IN SPAGNA, GRECIA,
MAROCCO, TUNISIA, MALTA, SICILIA E SARDEGNA.

Il Generale Commissario Giacomo Sani

"Signori, per un popolo serio, geloso di custodire il sacro patrimonio della nazionalità e dell'unità, e tutti i beni materiali accumulati, l'esercito non è che un mezzo. Le istituzioni militari devono essere lo scopo, il fine. Sventura a quei popoli che scambiano il mezzo col fine, e che credono che quello basti, perché qualche volta può aver bastato!"

Testo del discorso tenuto alla Camera dei Deputati, il 5 dicembre 1895, dall'Onorevole Generale Commissario Giacomo Sani.

di Cesare Tapinetto*

CENNI BIOGRAFICI: LIBERALE, PROGRESSISTA E MILITARE

L'opera del Generale Commissario Giacomo Sani, dimenticata e ignorata da molti, necessita oggi di essere ripresa e approfondita, non essendovi in essa nulla di retorico o superato ma, al contrario, poichè ricca di spunti di riflessione e ancor più attuale in un momento di profonda trasformazione come quello in cui stiamo vivendo e che coinvolge soprattutto le Istituzioni militari. Nato a Massa Superiore, oggi Castelmassa, in provincia di Rovigo, il 18 maggio 1833, sin da giovane si distinse per la mente lucidissima e l'intelligenza eccezionale, seria e ordinata. Appena quindicenne, allo scoppiare dei moti del 1848, cercò di arruolarsi nell'Esercito, ma per la tenera età non ebbe successo. Riuscì nell'anno successivo a entrare nelle file del Battaglione universitario romano, ove servì sino alla difesa estrema di Ancona, quando, alla capitolazione della stessa per mano degli Austriaci, fu congedato. Proseguì, quindi, gli studi presso gli atenei di Padova e Pavia, dove si laureò in Giurisprudenza dedicandosi alla professione forense



Generale Giacomo Sani

sino al 1859, pur continuando a seguire da vicino le agitazioni che in quel periodo fiorivano lungo l'Italia. Nel 1859 si arruolò nel costituendo Reggimento di Cavalleria "Vittorio Emanuele" e fece parte della Brigata comandata da Massimo D'Azeglio.

Dopo la guerra, collaborò a Genova con l'Onorevole Bertani e si unì alla spedizione del Conte Planciani per invadere lo Stato Pontificio. Agli ordini di Giovanni Acerbi, in qualità di Intendente, fu inquadrato nella 15ª Divisione delle forze garbaldine in Sicilia, comandata dal Generale Turr, nella medesima Intendenza di cui faceva parte anche Ippolito Nievo. Successivamente, per volere del Generale Garibaldi, fu a Capo della segreteria della Dittatura, prima con l'Onorevole Bertani, poi con l'Onorevole Cnspi per essere infine destinato all'Intendenza Generale dei volontari. Con lo scioglimento delle truppe volontarie nel 1862, Giacomo Sani fu ammesso per meriti nel Corpo d'Intendenza Militare dell'Esercito col grado di Commissario di guerra di 1ª classe (1).

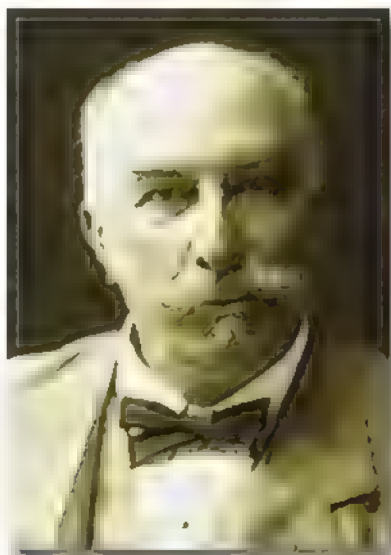
Ebbe quindi inizio un'importante carriera militare che lo portò a combattere tutte *"le battaglie del riscatto nazionale, e, primo e solo Ufficiale dell'Esercito Italiano, armato delle armi d'Italia, in nome del diritto italiano, entra fra le mura del Vaticano a prendere possesso della piazza militare di Roma"* (2). Compiuto il periodo delle battaglie continuò a vivere la vita dell'Esercito nell'Amministrazione della guerra, dapprima assegnato giovanissimo alla Direzione dei servizi amministrativi e successivamente quale Direttore di Commissariato di Torino e Napoli per essere, nel 1879, chiamato a reggere la Direzione Generale dei Servizi Amministrativi (3).

Fu promosso Maggior Generale Commissario nel 1882, grado che fu creato per costituire un centro d'autorità e di direzione per un Corpo multiforme i cui Ufficiali erano dispiegati su tutto il territorio nazionale contribuendo così, grazie all'esperienza maturata sul campo, a riordinare e instaurare i

servizi che esigevano nuovi indirizzi e più ampio sviluppo.

L'UOMO POLITICO

Con l'annessione al Regno d'Italia nel 1866, la città di Rovigo individuò il proprio rappresentante alla Camera principalmente tra giuristi, medici e infine militari. Fu così che dopo il Generale Clemente Corte, i cittadini si rivolsero, nel 1878, al Colonnello Giacomo Sani. Egli, come sopra accennato, oltre a essere originario del luogo, aveva espresso, nell'adempimento delle sue funzioni, quei principi liberali e progressisti che lo ponevano quale portavoce ideale della richiesta di riforme sociali ed economiche che il "Polesine" attendeva dal momento della propria annessione al Regno d'Italia. Dopo la laurea in legge, Sani si dedicò non solo allo studio delle discipline militari, approfondendo le ricerche sugli scritti relativi alle "Istituzioni di diritto



Onorevole Giovanni Giolitti

militare" del Bricito, "L'amministrazione militare" di Cibo Ottone e gli studi sui "Principi di amministrazione" del Garavelli, ma fu sempre più attratto dalle scienze sociali e dal diritto amministrativo che in quel periodo stava nascendo, es-



Cesare Francesco Ricotti Magnani

sendo egli sempre più convinto che il militare e, dunque, le Forze Armate erano elemento fondante della Nazione e che pertanto dovevano essere in grado di comprenderne e analizzarne i bisogni. Era quindi fedele al pensiero ideale romano classico, sebbene razionalizzato in un contesto democratico, dove il militare non è nulla l'altro che un cittadino in armi ma pur sempre cittadino, con la responsabilità di agire per un costante progresso civile ed economico.

Per questa ragione, spinto dalla ricerca del bene supremo, talvolta alla Camera dei Deputati votò a favore di provvedimenti presentati dal Ministro della Guerra, Onorevole Ricotti Magnani, propenso ad amministrare l'Esercito con parsimonia e oculatezza, pur essendo suo avversario politico. Sensibile allo sviluppo civile, si distinse per l'impegno profuso per le bonifiche agrarie e contro le malattie in quell'epoca dilaganti, quali la pellagra e la malaria. Fautore dell'alfabetizzazione, si distinse per la stampa di *brochure* nelle quali veniva divulgato, in forma semplice e precisa, lo Statuto del Regno.

Fedele ai propri principi, predispose corsi per soldati analfabeti convinto che ciascuno doveva saper leggere un giornale e formarsi così



1961, Francobollo commemorativo in occasione del Centenario della morte di Ippolito Nievo.

una propria opinione politica. Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici nel Ministero Giolitti fu, inoltre, preposto alle funzioni di Regio Prefetto di Firenze dal 1897 al 1898.

Nel 1901 fu nominato Senatore e aderì al cosiddetto "blocco popolare" formato da liberali progressisti, repubblicani radicali, democratici e socialisti riformisti (tra cui Bonomi). Cercò di esportare a livello nazionale quel modello di accordo politico che già era stato sperimentato nella propria provincia.

IL GENERALE SANI E L'AMMINISTRAZIONE MILITARE

Dall'analisi dei discorsi parlamentari del Generale Sani emerge un denominatore comune che li caratterizza: la necessità di abbandonare l'approccio empiristico, che ne aveva guidato sino ad allora lo studio, per adottare il metodo scientifico, attuando così il decentramento per perseguire la massima efficienza ed efficacia anche per il tramite di norme regolamentari permanenti, dando, inoltre, vita a un'organizzazione statistica per lo studio dei problemi connessi con il funzionamento e con l'impiego del Servizio di Commissariato. Tutto ciò mante-

nendo, quale caposaldo ineludibile, il principio che l'amministratore è sempre subordinato al Comandante, e che nessun problema di carattere amministrativo potrà trovare corretta soluzione senza un approccio che ne studi tutti i suoi aspetti e analizzi i riflessi e le conseguenze che avrà in ambito militare. Nel dare corso ai suoi studi egli ha sempre sottolineato come le funzioni amministrative debbano essere ripartite in tre gradi ben distinti fra loro "vale a dire la gestione o l'esecuzione, la direzione o la vigilanza, il controllo od il giudizio" (4).

Fu un fautore del principio, più volte enunciato nei suoi discorsi alla Camera dei Deputati, secondo cui attraverso la sagace amministrazione dei bilanci si possono conseguire larghe economie, tenendo ben presente la necessità di non menomare l'efficienza dell'Esercito senza dover a ogni costo ricorrere alla riduzione delle Forze.

Al contempo ha sempre attaccato chi, erroneamente, considera le spese militari improduttive, delineando i rapporti tra politica militare del Paese e le sue condizioni economiche e finanziarie, che a parer del Generale Sani vede come "l'ideale di una buona politica militare [...] nella conciliazione di queste due tendenze, nell'armonia delle spese necessarie per provvedere alla difesa della patria [...] e delle necessità finanziarie e economiche del paese" (5).

L'Onorevole Sani, forte della propria esperienza di combattente, ha sempre esaltato le virtù del soldato che null'altro è se non espressione del proprio Paese; sottolinea, altresì, come le virtù sole non siano sufficienti. Per un esercito efficiente serve un'adeguata preparazione, il poter usufruire di mezzi idonei frutto di una sinergia con l'economia nazionale nel suo complesso e in tutte le sue manifestazioni. Il tutto partendo dalla considerazione che non vi è alcuna differenza tra amministrazione militare e civile. "Qual è lo scopo dell'amministrazione in genere?

Amministrare [...] è sinonimo di conservazione, di educazione, di progresso; e quindi essa ha un fine solo, che è la conservazione e il benessere della società. Lo scopo dell'amministrazione militare [...] è quello di provvedere agli eserciti; vale a dire di assicurare tanto in pace quanto in guerra la loro esistenza e la loro azione. Non può esservi quindi differenza di mezzi e di criteri direttivi dove non vè diversità di fine" (6).

L'ATTUALITÀ DEL SUO PENSIERO

Gli studi del Generale Sani ci permettono di constatare quanto sia attuale il suo metodo e approccio scientifico, l'utilizzo di studi statistici per lo sviluppo di modelli organizzativi che si andavano a delineare in un periodo segnato da una profonda ristrutturazione, per il passaggio dall'Esercito Piemontese all'Esercito Italiano. Ancor oggi, la struttura amministrativa della nostra Forza Armata si basa sui capisaldi ben individuati dal Generale Sani quali la divisione dei poteri e dei compiti in ambito amministrativo oltreché l'unicità di comando più volte invocata a gran voce nelle aule della Camera e



Cartolina postale del Commissariato Militare, 1° d'Armata.

del Senato. E che dire dei discorsi sulla corretta gestione dei fondi e della necessità di ben analizzare le conseguenze dei tagli lineari ai bilanci militari.

Si dimostra quindi la continuità di un'idea e la longevità di una dottrina che si sintetizzano nel fondamento scientifico dell'Amministrazione militare e che, come sottolineato dal Generale di Divisione Attilio Quercia, Direttore Generale dei Servizi di Commissariato e Amministrativi, "riconducono ad un preciso concetto: che l'ufficiale dei servizi in genere e di quelli di commissariato, di sussistenza e di amministrazione in specie, non è oggi – alla luce delle nuove esigenze d'impiego – un tecnico avulso dall'azione pulsante dei comandi e delle truppe, ma è uno specializzato, il quale in tanto serve, in quanto concorre a potenziare l'efficienza dei reparti".

La lucidità intellettuale e gli ideali cristallini che sin da ragazzo lo avevano portato a unirsi alle varie campagne di liberazione, fecero sì che egli fosse sempre apprezzato e stimato sia dai compagni che dagli avversari politici.

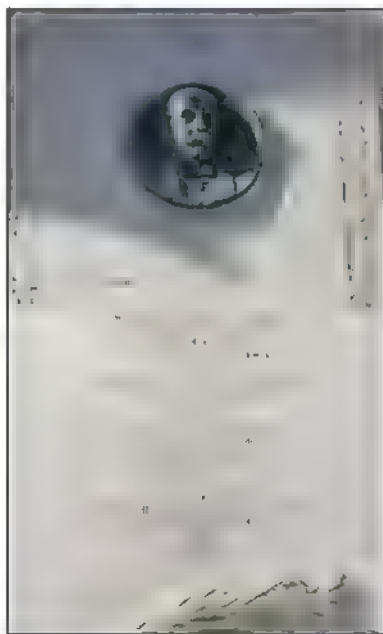
Morì a Roma il 21 marzo 1912, povero di mezzi, lasciando in eredità un ricco patrimonio spirituale, oltre che come insigne soldato e uomo politico anche come insuperato precettore di discipline amministrative ed economiche.

Come ricordava nella sua commemorazione funebre alla Camera dei Deputati l'Onorevole Badaloni "Per questi uomini la vita fu la battaglia di tutti i giorni: nei campi del risorgimento, finché si compivano le sorti della patria; nelle amministrazioni pubbliche, quando in esse fu necessario portare il soffio e il palpito dell'Italia rinnovata: nel Parlamento, dove, cementandosi l'unità, attraverso le lotte feconde dei partiti si preparavano e si fondavano le energie preparatrici di più alti destini dell'Italia nostra. Per ciò, onorevoli colleghi noi piangiamo Giacomo Sani".

*Colonnello

NOTE

(1) Il Corpo d'Intendenza Militare, creato con legge il 23 marzo del 1853, aveva in organico 112 funzionari (di cui 8 intendenti militari e 8 commissari) che costituirono degli Uffici alle dirette dipendenze del Ministro della Guerra. I funzionari riuniscono in sé tutte le funzioni logistiche nelle divisioni e nelle province e hanno principalmente funzioni direttive. Sono i delegati del Ministro e presiedono agli incanti, stipulano contratti, dirigono e vigilano i Servizi lo-



Lapide in Onore del Generale Giacomo Sani, Castelmasa (RO)

gistici (sempre indicati come "amministrativi"), verificano i conti, spediscono i mandati di pagamento, controllano la contabilità in danaro e in natura dei corpi. Ai funzionari, assimilati ai militari, erano attribuite le seguenti qualifiche:

- Intendente militare (Colonnello),
- Commissario di guerra di 1ª Classe (Tenente Colonnello);
- Commissario di guerra di 2ª classe (Maggiore),
- Sottocommissario di guerra (Capitano),
- Sottocommissario aggiunto (Tenente).

Il Corpo di Commissariato fu costituito con funzionari d'Intendenza in servizio nel 1873, dando loro il grado militare effettivo, corrispondente a quello che ave-

vano assimilato. L'art. 37 della legge Ricotti così definisce i compiti del nuovo Corpo di Commissariato: "Il Corpo di Commissariato Militare, per delegazione dell'Amministrazione centrale della guerra e sotto l'autorità dei comandanti generali e di quelli delle divisioni, soprintende ai servizi delle sussistenze, dei foraggi, del casermaggio e di altri approvvigionamenti per l'esercito. Da questo personale traggono il loro i commissariati dei Comandi generali e di quelli di divisione". (2) Commemorazione del Senatore Giacomo Sani da parte dell'Onorevole Badaloni, Camera dei Deputati, tornata del 21 marzo 1912.

(3) Costituita con Regio Decreto n. 477 datato 20 febbraio 1862.

(4) Discorso sul Commissariato Militare, Camera dei Deputati, tornata del 15 maggio 1882.

(5) Discorso contro le eccessive economie militari, Camera dei Deputati, tornata del 20 marzo 1891.

(6) Discorso sul Commissariato Militare, Camera dei Deputati, tornata del 15 maggio 1882.

(7) Cfr. Presentazione al volume *Massime Amministrative - Tratte dai discorsi parlamentari di Giacomo Sani*, Ministero della Difesa, Direzione Generale Servizi di Commissariato e Amministrazione, Gaeta 1954.

BIBLIOGRAFIA

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, tornata del 21 marzo 1912.

Il Generale Commissario Giacomo Sani, Notizie biografiche e saggio dell'opera sua nel centenario della sua nascita, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1933.

Massime Amministrative - Tratte dai discorsi parlamentari di Giacomo Sani, Ministero della Difesa, Direzione Generale Servizi di Commissariato e Amministrazione, Gaeta, 1954.

Cent'anni fa Giacomo Sani al governo, articolo di Aldo A. Mola tratto da "Elenco Telefonico" di Rovigo del 1992.

Ferruccio Botli, *La logistica dell'Esercito Italiano*, Vol. I. SME, Ufficio Storico, Roma 1991.

Oreste Bovio, *Storia dell'Esercito Italiano (1861-2000)*, SME, Ufficio Storico, Roma 2010.

Terza Guerra d'Indipendenza: la logistica del Regio Esercito

di David Vannucci*



Nella Terza Guerra d'Indipendenza combattuta contro l'impero austriaco nel 1866 per la prima volta il Regno d'Italia si trovò coinvolto in un complicato conflitto tra potenze europee e su territori non italiani, con un Esercito recentemente rinnovato nelle strategie e nelle tattiche di impiego, ma erede delle differenti tradizioni degli Eserciti preunitari e con un apparato bellico e di supporto ancora tutto da sperimentare.

La Regia armata sarda era stata riformata con l'ordinamento La Marmora negli anni '50 ed era basata su due categorie di leva che prestavano una ferma di almeno 5 anni nell'arma di fanteria e, successivamente, un periodo nella riserva di sei anni.

Solo dopo l'unificazione d'Italia, avvenuta nel 1861, la già forte impronta statalista sabauda venne accentuata e il Regio Esercito di nuova costituzione, che aveva assorbito parte delle unità dell'Esercito borbonico, venne configurato come una sorta di "nazio-

ne armata", con divisioni di volontari e una consistente guardia nazionale costituita dai cittadini tra i 18 e i 35 anni.

Così, con l'ampliamento dei confini del Regno di Sardegna e la proclamazione del Regno d'Italia, le vecchie 5 divisioni piemontesi

divennero 20, a cui furono aggiunti circa 40.000 uomini del Corpo volontari italiani comandati da Giuseppe Garibaldi.

Gli squadroni di cavalleria da 36 passarono a 100 e furono per la prima volta adeguatamente sviluppati il genio e i servizi di intendenza (diremmo oggi logistici), anche se questi ultimi erano stati configurati per esigenze limitate ad attività territoriali e non per campagne di ampia portata e con largo raggio di azione.

Con l'inizio delle operazioni contro l'Esercito austriaco per la liberazione del Veneto, le 20 divisioni italiane furono riunite in 4 corpi d'armata, 3 dei quali di 4 divisioni lungo il fiume Mincio e un grosso corpo d'armata di 8 divisioni in Romagna, lungo il tratto finale del fiume Po.

In sostanza, bisogna considerare che il precedente Esercito sabauda, pur essendo una forza notevolissima, era caratterizzato da inferiorità nell'addestramento, nell'amalgama e negli armamenti. Senza parlare delle difese degli austriaci, costituite dalle poderose fortezze del Quadrilatero lombardo-veneto, dal corso del Mincio e del Po, dai canali padani e dall'Adige nella zona di Ferrara.

Ed infatti la Terza Guerra d'Indipendenza, della durata di pochi mesi e combattuta in prevalenza nella pianura padano-veneta, mise in evidenza tutti i limiti del recente Esercito unitario che subì una disastrosa sconfitta a Custoza dopo appena quattro giorni dall'inizio delle ostilità, compensata solo in parte dall'avanzata dei volontari di Garibaldi in Veneto e in Trentino.

La superiorità numerica non bastò alle truppe di La Marmora, suddivise su due fronti separati e poco coordinati tra loro, ad avere la meglio sugli austriaci.

Data la stagione, inoltre, con le notti umide della pianura padana molti soldati si svegliavano al mattino con la febbre. Di giorno il caldo era insopportabile e il pane ammuffiva rapidamente, la carne andava a male e il vino diventava



Rassegna delle reclute al Reggimento "Nizza Cavalleria", (tavola di Quinto Cenni).

aceto. In mancanza di sufficienti quantità di avena ai cavalli venne dato fieno fresco, per cui molti di questi si ammalarono. Come narra lo storico francese Heyriès, fanti e cavalieri si presentarono in battaglia digiuni o, peggio, intossicati *"per metà in divisa, parte in giacchetta, parte in marsina: alcuni in manica di camicia, altri a piedi scalzi, qualche soprabito, qualche cappello a cilindro compiva il quadro"*.

Molti soldati, non consapevoli del loro ruolo nelle armate sabaude, cercarono di fuggire, ad altri cedettero i nervi, altri si diedero al furto persino delle *"scodelle loro distribuite per la minestra"* (1).

Tutti i soldati combatterono valorosamente, e in particolare i Granatieri di Sardegna sul monte Croce, ma la pesante sconfitta navale di Lissa annientò definitivamente le speranze di pervenire alla conquista del Veneto combattendo sul terreno, per cui fu necessario che il governo si accordasse diplomaticamente con le potenze europee in conflitto affinché l'Austria cedesse i territori veneti alla Francia, che a sua volta concesse la sovra-

nia su di essi al Regno Sabaudo. La guerra, a dispetto delle due disastrose sconfitte di terra e di mare, si concluse così positivamente nell'agosto del 1866, ma la non adeguata organizzazione della compagine militare sabauda, impose attente analisi all'interno del mondo politico e militare.

Una di queste fu quella legata proprio al settore dei trasporti militari, che con una mole di soldati così ingigantita, vedeva moltiplicarsi anche le esigenze di supporto agli stessi.

I TRASPORTI MILITARI

Il problema specifico era già stato affrontato con una discreta determinazione proprio dall'Esercito piemontese nel 1793, quando Vittorio Amedeo II aveva costituito nella propria armata, primo in Europa, il cosiddetto Corpo del treno d'artiglieria su 10 brigate, dove per "treno" si intendeva il flusso continuo di armi e munizioni destinati all'esercito di campagna (dal francese *train*, traino, poiché i carri da trasporto impiegati erano trainati

da quadrupedi).

Nel 1815, con l'aumento degli effettivi dell'armata, del tonnellaggio dei cannoni di recente produzione e delle relative munizioni in uso presso i reparti di artiglieria venne costituita una nuova e più strutturata unità trasporti, il cosiddetto Treno provvisorio di artiglieria sul piede di guerra, divenuto nel 1817 Compagnia del regio treno.

Nel 1832 l'evoluzione del settore dei trasporti militari era ormai un fenomeno ben riconoscibile all'interno di tutti gli Stati Maggiori d'Europa, tanto che l'Armata Sarda costituì uno specifico Corpo del treno di *provianda* (dall'olandese *proviand*, incrocio tra il latino *prebenda* e il francese *viande*, che significa carne o vivanda) per il trasporto dei viveri, con un organico di 135 uomini specializzati nel settore (2).

Le unità di trasporto di provianda ebbero il merito di mettere in evidenza l'importanza di disporre, in un moderno esercito, di soldati e civili specializzati nel settore dei trasporti, non solo per il delicato settore dei viveri, ma per tutti i materiali di cui necessitavano le ar-

mate in movimento. il corpo assunse così, nel 1852, la denominazione di Corpo del treno di armata, ordinato su quattro compagnie e costituito per le esigenze legate al supporto completo (viveri, artiglierie, genio) delle singole armate sabaude.

L'organico complessivo di questa struttura di trasporto, rifornimento e sgombero comprendeva 40 Ufficiali, 1.530 soldati e 2.234 cavalli in dotazione permanente alle unità, mentre per i carri (non ancora di dotazione organica a causa della scarsa disponibilità) era previsto il ricorso al provvedimento amministrativo della requisizione sul territorio nazionale.

Si trattò di un primo passo verso l'autosufficienza delle unità nel campo delle crescenti esigenze di mobilità di uomini e materiali, che crebbero tuttavia a dismisura con l'incremento dei reparti del Regio Esercito formatosi con l'unificazione d'Italia; nell'ordinamento del 1861 videro così la luce tre Reggimenti del treno d'armata, ognuno su otto compagnie del treno d'armata ed una compagnia deposito regimentale.

Un apparato di quasi trenta compagnie a supporto delle divisioni di manovra che, in applicazione della dottrina dell'epoca, dovevano garantire il flusso dei rifornimenti di materiali per mezzo di lunghissime file di carri trainati da quadrupedi e un andirivieni di colonne mobili che collegavano, attraverso le poche e malconce strade disponibili, le truppe in prima linea con i magazzini di rifornimento e le aree di attendimento con gli ospedali da campo, con l'effetto spesso di intralciare il movimento dei reparti combattenti, in marcia in formazioni appiedate di fantena o montate di cavalleria. Per ovviare a simili disagi, si iniziò a pensare anche a soluzioni di trasporto alternative al semplice carro.

La scelta più vantaggiosa fu individuata inizialmente, anche a causa della limitata estensione della rete, collegando esclusivamente gli stabilimenti militari (denominati sovente depositi centrali e magazzini d'armata) o industriali con i magazzini delle unità di supporto, spesso schierate nelle retrovie della prima linea dei combattimenti (3).

Da tali magazzini invece il servizio di trasporto continuò ad essere effettuato, per ragioni di sicurezza, flessibilità e praticità, con carreggio a trazione animale, ma per tratti decisamente ridotti rispetto al passato.

Per meglio regolare il movimento e diminuirne l'ingombro, sempre a vantaggio della celerità delle operazioni, venne distinto il carreggio da combattimento da quello grosso: il primo comprendeva i carri addetti al servizio sanitario, al trasporto munizioni e materiali del genio, mentre il secondo comprendeva il trasporto di bagagli, tende, viveri e foraggi.

Il carreggio da combattimento era inserito nelle colonne in marcia, più veloci, mentre il grosso seguiva più lentamente in coda alla colonna. Tuttavia, le interessanti prospettive che il nuovo servizio trasporti andava delineando, sia in termini militari che civili, non furono seguite inizialmente da rile-



Squadra d'ambulanza per il soccorso dei feriti (tavola Quinto Cenni).

vanti aggiornamenti della normativa di impiego che rimase così in vigore fino alla Prima Guerra Mondiale quando finalmente si poté sostituire il vetusto carreggio animale con il più efficace ed economico autocarreggio (4).

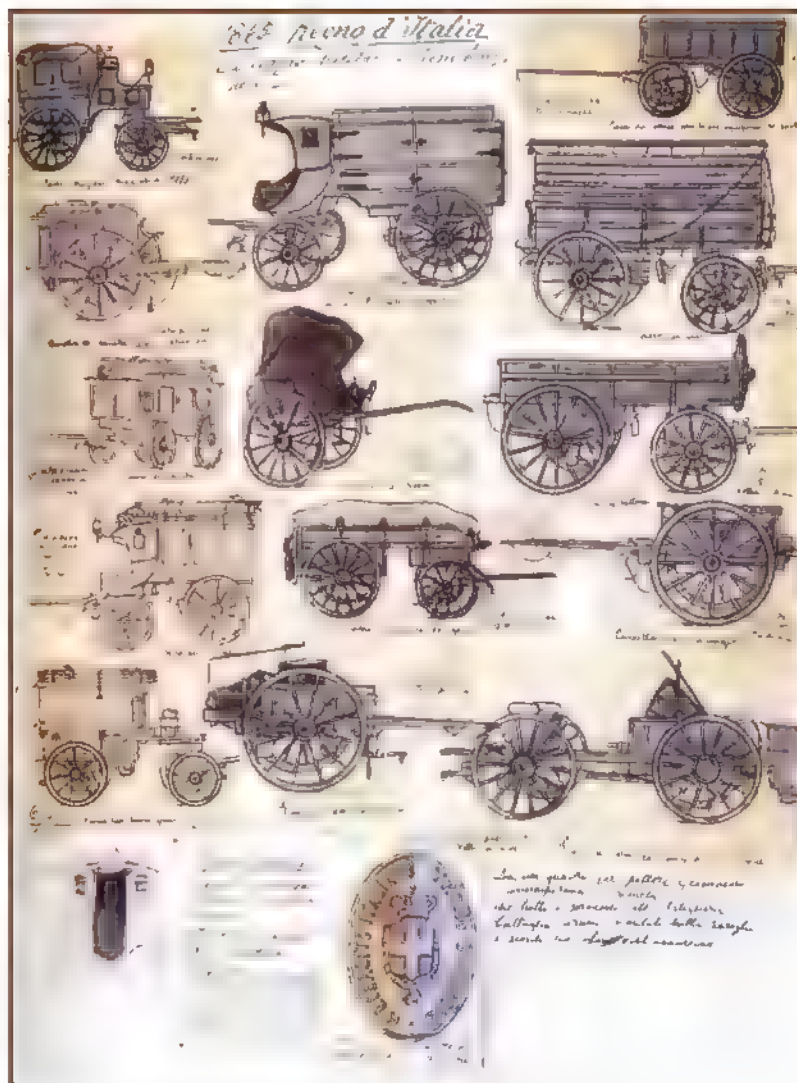
Inoltre, i trasporti con i carri militari in dotazione (il cosiddetto treno militare) non bastavano e dovevano essere continuamente sussidiati dai trasporti con carri civili (il treno borghese), soluzione di contingenza ma poco efficace per evidenti ragioni di compatibilità e disponibilità numerica (5).

Per non parlare dei cavalli, vera forza motrice di tutto un Paese, e non solo dell'Esercito, il cui esiguo numero imponeva, nella metà dell'800, di approvvigionarne ingenti quantità all'estero con acquisti in economia a cura dei corpi o mediante incette e requisizioni, poco gradite dalla popolazione, in maggioranza contadina. Si manifestò dunque per la prima volta, proprio nel 1866, uno degli aspetti negativi dell'economia nazionale e cioè la carenza di quadrupedi (ma anche di biada e fieno) che preoccupò gli Stati Maggiori almeno fino al 1918, quando il problema venne risolto definitivamente con il provvidenziale sviluppo della motorizzazione.

Per tali motivi, fra mille difficoltà organizzative e burocratiche, fu necessario integrare le capacità di movimentazione per via ordinaria dell'Esercito con:

- materiale ferroviario nazionale: le varie società disponevano di 522 locomotive, 2.313 vagoni viaggiatori, 1.935 vagoni scuderia e bestiame, 5.701 carri da trasporto con capacità complessiva di circa 51.600 tonnellate;
- naviglio della Regia Marina: una capacità di trasporto per esigenze belliche di circa 11.000 soldati, o in alternativa 72 carri e 698 cavalli,
- naviglio mercantile: possibilità di trasporto massima di 37.610 soldati, o in alternativa 23.230 soldati e 598 cavalli.

L'intero apparato di trasporto delineato risultò, tuttavia, disarticolato



Carri in servizio nel treno borghese, anno 1866 (tavola di Quinto Cenni).

e carente dal punto di vista normativo, anche se l'approccio delle autorità militari evidenziò una certa cura in tale settore.

MATERIALI DA TRASPORTARE E IL CARREGGIO DEL TRENO

Ma quali erano le reali esigenze di trasporto delle armate di La Marmora nella campagna del 1866 e con quali veicoli vennero soddisfatte dalle unità del treno?

Quasi tutti gli eserciti, ad eccezione di quello tedesco, traevano a metà dell'800 le proprie linee

guarda dottrinali da quello francese, che aveva adottato gli insegnamenti concepiti mezzo secolo prima da Napoleone.

Le armate, organizzate in formazioni profonde, altamente mobili (cavalleria) e dotate di una potente forza d'urto (artiglieria), erano costituite da unità di professionisti e di volontari molto numerose; gli eserciti nazionali di metà secolo consistevano di decine di migliaia di uomini, con le loro dotazioni di materiali, un gran numero di quadrupedi e i viveri per il sostentamento. Il supporto logistico, invece, non risultava particolarmente svi-



Soldato del Battaglione del treno (1852).

luppato e il sistema organizzato di magazzini venne ampiamente integrato con lo sfruttamento delle risorse locali spesso acquisite con razzie e requisizioni, che però non erano sufficienti a mantenere simili compagini.

Questo concetto, ben chiaro ai regnanti sabaudi, portò così da un lato alla graduale creazione di un sistema di piazzeforti difensive tra loro collegate nella pianura padana (Piacenza, Cremona, Pizzighettone, Guastalla e Bologna), nelle quali erano incentrati i servizi logistici dedicati alle truppe combattenti (con materiali riforniti dal Parco principale dell'Esercito di Alessandria), e dall'altro a dotare le unità di adeguati mezzi di trasporto e quadrupedi.

Come già accennato, il massiccio impiego delle artiglierie a seguito delle armate aveva determinato, in vista della guerra contro l'Austria, l'acquisizione di 750 cannoni da campagna rigati di bronzo da 8 libbre e di 100 pezzi rigati di ferro da 40 libbre, tutti prodotti negli arsenali militari e destinati al traino su ruote nelle batterie di artiglieria da tre coppie di cavalli (6).

A questi si aggiungevano carri a

quattro ruote da batteria per attrezzi e dotazioni e carrette a due ruote per munizioni (i nuovi proiettili cilindrico-ogivali con cariche esplosive fatte detonare da spolette), anch'esse a traino animale che, con i serventi montati sui cavalli e gli artiglieri sulla panglia del traino, fecero dell'artiglieria da campagna il primo corpo interamente trasportato con carreggio militare.

L'altra grande necessità di trasporto, in una campagna tutta combattuta fra grandi fiumi, era rappresentata dai materiali da ponte del genio, ideati nel 1832 dal Maggiore Giovanni Cavalli e costituiti da pesanti barche, da ingombranti attrezzature, traverse di barca e travicelle, caricati su carri a quattro ruote in legno, dotati di alte sponde, per equipaggio da ponte.

Bassi carri da parco del genio, a quattro ruote (per il trasporto di materiali vari e di rafforzamento), carri fucina da campagna per lattonieri e per fucina di cavalleria (a due ruote), carri reparto telegrafico, carrette lettiga di sanità per il trasporto di feriti, leggere e veloci vetture con *capôte* per la consegna della posta e imponenti carri a quattro ruote dello Stato Maggiore

erano i rimanenti mezzi del treno d'armata direttamente al seguito delle truppe in movimento, per un totale di 301 carri a 4 cavalli, 50 ambulanze a 4 cavalli e 50 a 2.

I carri più pesanti (quelli delle bocche da fuoco, delle munizioni ed i carri fucina) erano dotati di un traino da 6 cavalli, di cui i primi due di volata e gli altri da tiro.

Qualche chilometro appresso, nelle più sicure retrovie, viaggiava il treno sussidiario del carreggio borghese, guidato e protetto da soldati armati, ma manovrato da maestranze civili appositamente assoldate dal Corpo di Intendenza.

Gli assuntori di questo servizio garantivano la fornitura di un tiro a due cavalli con conducente e ricevevano per il nolo 12 franchi al giorno e una razione di foraggio per gli animali.

In queste formazioni, oltre alle seconde linee di carri di sanità (leggeri e pesanti, a quattro ruote, per il trasporto di 5 malati e 11 feriti gravi, dotati di comode molle a balestra che rendevano la marcia più confortevole) venivano incollati anche appositi carri per la panificazione e gli importanti carri cucina, oltre ai pesanti carri per il trasporto di foraggio e paglia per i quadrupedi, di viveri, di alcuni materiali di attendamento di gruppo e delle masserizie (bagagli) di tutti gli Ufficiali e degli effettivi dei reparti montati, per un totale di 156 carri a 4 cavalli e 211 carri a 2 cavalli.

Ciononostante, quello dei viveri, già da tempo era divenuto un problema risolto a livello di armata e non rimandato ai singoli reparti che, a differenza del passato, non usavano cibarsi più, all'occorrenza, dei cavalli morti in battaglia con arrosti in "punta di baionetta". Da una prima leggera organizzazione di cucina per compagnia di inizio secolo, con magazzini di grano presso i mulini, forni dislocati ogni 100 chilometri lungo l'asse di marcia e parchi buoi vivi (la cosiddetta *carne in piedi*) al seguito delle truppe in marcia, si era passati, con la creazione del Cor-



Ussari di Piacenza.

po di Intendenza nel 1853, ad una organizzazione dei servizi di sussistenza basati su moderne norme gestionali e su una somministrazione di viveri più adeguata a cura degli assuntori privati.

Veri e propri panifici militari producevano pane nei grossi presidi (la razione era di 750 grammi al giorno, 560 grammi se galletta), mentre il resto del rancio (dallo spagnolo *rancho*, riunione di persone, camerata di soldati) era costituito da carne di bue, anche in scatola, riso, minestre di pasta e fagioli, pastasciutta, caffè, 25 cl di vino e 6 di acquavite (7).

Insomma, oltre ai fanti, ai cavalleggeri, agli artiglieri e ai pontieri, il Regio Esercito si presentò nella campagna contro l'Austria del 1866 con un'ingente organizzazione di supporto, ancora scollegata e mal organizzata, ma dotata di un notevole numero di carri e quadrupedi che consentirono alle armate predisposte dal Generale La Mar-

mora di approntarsi e muovere adeguatamente contro un nemico ben addestrato e organizzato, come quello austriaco (8).

Giusto per avere un'idea delle dimensioni di tale apparato, un corpo d'armata in marcia occupava una profondità di 41 km; un reggimento di fanteria era costituito da 3.188 uomini e 20 carri, un reggimento di cavalleria da 892 uomini e 16 carri, una divisione di fanteria da 14.532 uomini con 232 carri e più di 700 animali.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto, quello dei trasporti militari fu un tema divenuto d'interesse per gli altri comandi solamente quando alle unità di cavalleria e fanteria dei piccoli Stati europei, formate esclusivamente da "genti d'arme" (da qui il termine gendarmi), con poco bagaglio si sostituirono eserciti veri e propri,

di grandi dimensioni come gli Stati che li avevano assoldati, dotati di bocche da fuoco, artiglierie e materiali del genio, con necessità di trasporto ingigantite nel peso e nelle distanze.

Gli eserciti in marcia, che per la maggior parte si scontravano nella pianura padana posta al centro dei domini francesi, tedeschi ed austriaci, alla fine del XVIII secolo si trasformarono in infinite colonne di uomini affardellati diretti verso le aree di battaglia, seguiti a distanza da lunghe file di pesanti carri, trainati principalmente da cavalli, dedicati al trasporto di viveri e massenzie, fieno e munizioni, al traino di cannoni, allo sgombero di fenti ed alla movimentazione di materiali del genio. Per la prima volta vennero costituite unità di trasporto appositamente dedicate a peculiari materiali delle singole armate (del genio e dell'artiglieria); contemporaneamente vennero redatte nuove e più complete norme di impiego

per il servizio trasporti delle grandi unità, tenendo in considerazione non solo l'uso dei carriaggi ancora insostituibili, ma anche delle altre forme di trasporto meccanizzato, dirette per la prima volta da Direzioni centrali capaci di un minimo di coordinamento e controllo.

La strada verso la totale meccanizzazione dei mezzi di trasporto, che si sarebbe conclusa solo ad inizio '900, passò per la breve ed inefficace esperienza delle locomotrici stradali (o treni stradali), le quali lasciarono presto il passo alle prime "automobili", dapprima requisite ai privati e poi acquistate in massa dagli Eserciti di tutta Europa nell'imminenza del Primo Conflitto Mondiale, in considerazione anche della mancanza di un numero sufficiente di quadru-pedi e biada per far fronte alle nuove esigenze belliche.

*Maggiore

NOTE

- (1) Heynès, 2016
- (2) Le norme di rferimento di settore erano riportate nel *Regolamento di servizio per le truppe in campagna*, pubblicato nel 1833.
- (3) Baroffio, 1860.
- (4) De Luca, 2016
- (5) Le disposizioni esecutive erano riportate nel *Regolamento per il servizio generale dei trasporti militari e condizioni generali del relativo appalto*, pubblicato nel 1855.
- (6) Per ragioni di sicurezza ed operative, nelle unità in movimento le munizioni seguivano da vicino le truppe e precedevano i viveri. La circolazione stradale era regolata da movieri, ovvero soldati addetti al traffico e agli itinerari che ciascuna unità doveva seguire, secondo gli ordini di operazioni. Nella marcia, le truppe dovevano evitare i centri abitati, ma quando non era possibile, ogni soldato doveva imbracciare le armi e i tamburini accompagnavano il passaggio nelle vie di città o paese.
- (7) Baroffio, 1860.
- (8) Cecchini, 1997.

BIBLIOGRAFIA

- Baroffio F., *Alimentazione del soldato*, Torino, 1860
- Cecchini E., *Le battaglie che fecero la storia*, Mursia, 1989.
- Cecchini E., *Tecnologia e arte militare*, SME, Ufficio storico, 1997.
- Croce B., *Storia d'Italia dal 1870 al 1915*, Bari, 1928.
- De Luca V., *I trasporti operativi e gli ausiliari (dall'unità d'Italia al 4 novembre 1918)*, I Volume, Roma, 2016.
- Heynès H., *Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta*, Il Mulino, 2016
- Melani A., *L'Esercito piemontese alla vigilia della seconda guerra per l'indipendenza dell'Italia (1849-1859)*, Soldiershop, Bergamo, 2012
- Pien P., *Storia militare del Risorgimento*, Einaudi, 1962.
- Stefani F., *Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano. Dall'Esercito piemontese a quello di Vittorio Veneto*, SME, Ufficio Storico, 1984.



Scene di vita al campo (tavola di Quinto Cenni)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI ACCADEMIA MILITARE DI MODENA



L'Associazione persegue lo scopo di mantenere lo spirito di cameratismo e di amicizia sorto durante la frequenza del biennio accademico.

Essa si fonda esclusivamente sull'Amor Patrio e sul legame di fratellanza tra tutti gli ex Allievi.

se sei animato da questi
Valori e Sentimenti

ISCRIVITI

L'Associazione è aperta, quali soci ordinari, a tutti coloro che abbiano superato il tirocinio di ammissione all'Accademia Militare e ne è consentita l'iscrizione, quali soci sostenitori, anche al personale di qualsiasi grado di tutte le Forze Armate e ai civili che condividano i valori della Istituzione. Essa si propone di curare le relazioni tra gli associati, coadiuvare i comitati organizzatori dei raduni dei corsi, dare impulso a iniziative a sostegno della crescita formativa degli Allievi Ufficiali.

La quota sociale annua è di 35 Euro; dà diritto a ricevere "Il Notiziario" (periodico quadrimestrale), il calendario annuale dell'Associazione, nonché a partecipare alle attività socio-culturali organizzate dal consiglio direttivo e dalle sezioni regionali.

Il modulo di iscrizione è scaricabile dal sito: www.unaacies.org



o, in alternativa, contattando la segreteria dell'Associazione (aperta al mattino dei giorni feriali) al numero 059/4270815 o via e-mail all'indirizzo: unaacies@unaacies.org



La Missione “Alba” e la costruzione dell’Albania democratica

di Niccolò Lucarelli*



Check Point italiano a Durazzo.

Le opinioni espresse nell'articolo rappresentano il pensiero dell'autore e non riflettono necessariamente il punto di vista della Forza Armata.

Nonostante l'imponente lavoro svolto dai militari della Missione "Pellicano", volta ad arginare l'emergenza umanitaria in Albania,

a contrastare la carestia e a ricostruire il sistema sanitario del Paese, il governo di Tirana non riuscì a capitalizzare il sostegno italiano e a costruire una solida democrazia. Da un lato, le mancanze di Tirana nello stabilire un concreto controllo del territorio portarono a uno stato di semianarchia; dall'altro le larghe maglie governative favorirono gli intenti speculativi della cri-

iminalità finanziaria che - approfittando dello smarrimento di un popolo travagliato da quotidiane difficoltà materiali e privazioni, - immise sul mercato titoli di società d'investimento che promettevano facili guadagni agli acquirenti; titoli che si rivelarono ben presto "tossici", e nel 1997, quando metà della popolazione si scoprì derubata dei propri risparmi, il clima divenne vie-

più incandescente.

Si stima infatti che da uno a due miliardi di dollari (dal 50 al 100% del PIL) (1) siano spartiti con il sistema della "piramide finanziaria", messo in piedi da speculatori legati alla criminalità organizzata.

Tra gennaio e febbraio 1997, decine di migliaia di cittadini esasperati si riversarono per le strade, da Tirana a Valona, a Durazzo, e le manifestazioni divennero ben presto occasione di saccheggio, di "narsarcimento fai da te", di giustizia spicciola e vendette private.

La risposta istituzionale fu tanto energica quanto maldestra, avendo scelto di reprimere duramente le proteste di piazza con le cariche della polizia. Un gesto che aumentò l'esasperazione dei cittadini, già duramente provati. In marzo, la rabbia popolare raggiunse il limite e numerose bande improvvisate di ribelli assaltarono i depositi di armi dell'esercito e della polizia, impadronendosi di pistole, fucili e munizioni; il governo decretò lo stato d'emergenza, e di questo caos approfittò largamente la malavita lo-

cale, che in un certo senso si sostituì allo Stato, controllando di fatto la vita quotidiana nella parte centromeridionale del Paese, mentre a Nord vigeva uno stato di paurosa anarchia, dove bande armate (i cosiddetti "comitati di salvezza pubblica") di trafficanti e contrabbandieri terrorizzavano la popolazione costretta alla fame. In questo quadro desolato, riprese con maggior vigore l'emigrazione verso l'Italia, controllata dalla malavita albanese.

Alla fine degli scontri, le vittime sul terreno erano 2.500 (2). Il premier Meksi si dimise il 2 marzo (sostituito dal socialista Bashkim Fino), e a fronte del caos in cui era precipitato il Paese, la comunità internazionale decise di intervenire per arginarne la deriva. Su sollecitazione dell'OSCE (ma dopo un preciso appello da parte italiana), il Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite adottò la risoluzione 1101/1997, che autorizzava l'Italia a guidare la Forza multinazionale di protezione (FMP) in Albania, costituita anche da contingenti di

Francia, Turchia, Grecia, Spagna, Romania, Austria, Danimarca. In un secondo momento, il Belgio e la Slovenia contribuirono con un distaccamento sanitario e il Portogallo fornì un velivolo da trasporto Cargo C130 (3). Complessivamente, la Forza Multinazionale di Protezione impegnò mediamente 6.319 uomini, che raggiunsero il massimo dell'organico con 7.177 unità (4). L'Italia esercitò la sua funzione tramite il Comando Operativo Forze d'Intervento in Albania (COFIA), organo di *staff* dello Stato Maggiore della Difesa (5). Quadro di riferimento giuridico, il Cap. VII dello Statuto delle Nazioni Unite che riconosce ai soggetti impegnati il diritto di ricorrere alla forza per autodifesa, per protezione della missione, per la libertà di movimento.

Non fu tuttavia una missione d'intervento armato, bensì ebbe carattere prevalentemente logistico. Rientrava comunque nell'ambito di quelle missioni a carattere propriamente militare e rappresentativa del prototipo di una delle mis-



Bersaglieri della Brigata "Garibaldi" in attività di controllo del territorio.



Blando Armata "Centauro" in attività di pattugliamento.

sioni internazionali più ricorrenti, ossia un intervento di pacificazione e di sicurezza svolto in un contesto multilaterale e con un mandato internazionale fornito dalle Nazioni Unite (6).

Si trattava di una missione a rischio. Oltre ai pericoli insiti nel tentativo di ripristinare la sicurezza e garantire l'assistenza umanitaria nel Paese, non poteva essere esclusa la presenza di mine sul territorio.

Da parte sua, il Governo disciplinò la missione con un apposito decreto, il cui articolo primo così definiva le caratteristiche dell'impegno: «Allo scopo di fornire il contributo italiano al ripristino della pacifica convivenza in Albania e, in particolare, di garantire il regolare afflusso degli aiuti umanitari nonché le necessarie condizioni di sicurezza per le missioni delle organizzazioni internazionali, è autorizzata, per la durata di tre mesi con effetto dal 10 aprile 1997 la partecipazione di un contingente

milite italiano alla Forza multinazionale di protezione, in attuazione della risoluzione n. 1101 in data 28 marzo 1997 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e su richiesta delle autorità albanesi» (7). Il termine della missione, inizialmente previsto per il 10 luglio, fu successivamente prorogato al 12 agosto (8).

Sul campo, l'Esercito Italiano schierò, fra Tirana, Durazzo, Valona e Fier, la Brigata meccanizzata "Friuli", il 18° Reggimento Bersaglieri della Brigata "Garibaldi", il 187° Reggimento Paracadutisti della "Folgore" e il 151° Reggimento Fanteria della Brigata "Sassan", oltre agli Incursoni del "Col Moschin" e agli specialisti dell'AVES, Genio, Sanità e Trasmissioni. Nella sua totalità il contingente italiano, costituito il 24 aprile del 1997, constava di 2.710 unità, compresi 112 Carabinieri. Il numero massimo di militari italiani dispiegati sul campo fu di 2.970 (9). Già l'11 aprile, era giunto in Albania un primo gruppo di 19 militari

del Reggimento "Guide" dell'Esercito, con il compito di ispezionare l'area dello sbarco della forza multinazionale e lo stato di sicurezza della strada da Durazzo a Tirana (10). Si preferì sbarcare a Durazzo e non a Valona, a causa dell'impraticabilità di quel porto.

A capo della missione il Generale Luciano Forlani, all'epoca Comandante del 3° Corpo d'Armata (organizzato dal 2001 come NATO *Rapid Deployable Corps - Italy*, di stanza a Solbiate Olona, Varese).

Il 15 aprile segnò l'inizio della missione, con l'arrivo a Durazzo dell'incrociatore "Vittorio Veneto" e della nave da trasporto "San Marco", affiancati dalle unità spagnole "Aragon" e "Cortes" e dalle francesi "Orage" e "Champlain".

In un'intervista realizzata da Artur Zheji a Gavrosh Levonja, e trasmessa da Radio Radicale quello stesso giorno, già si dà conto della positiva e amichevole accoglienza riservata dalla popolazione al primo gruppo di militari. In loro, ogni al-

banese vedeva una "fonte di salvezza dopo i drammi delle ultime settimane", come spiega lo stesso Levonja, che prosegue affermando come nell'opinione generale, senza un forte appoggio dall'esterno, il governo di transizione nato dopo le dimissioni di Meksi non avrebbe potuto da solo sostenere lo sforzo della normalizzazione del Paese. Nello specifico, la missione doveva: garantire la sicurezza dei porti di sbarco, per consentire l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari, e delle sedi delle organizzazioni umanitarie; consentire alle missioni di OSCE e UEO, già presenti sul campo, di svolgere i propri compiti di osservazione e monitoraggio. Fino al 12 agosto, ultimo giorno della missione, furono effettuate sotto il comando italiano circa 1.700 operazioni di scorta e sorveglianza dei convogli umanitari, i quali riuscirono a distribuire, a una popolazione stremata, oltre 5.700 tonnellate di viveri, medicinali e vestiario.

Ritrovata una certa normalità nella

vita quotidiana, la situazione nel Paese andò normalizzandosi, ma al di là degli importantissimi effetti immediati, la missione lavorò anche in prospettiva: garantendo la sicurezza degli osservatori OSCE incaricati di monitorare il corretto svolgimento delle elezioni che avrebbero dovuto ridare legittimità al nuovo governo e al nuovo presidente, si gettarono le basi per la nascita di una Repubblica basata sulla correttezza democratica.

Il 29 giugno 1997 fu probabilmente il giorno più cruciale della missione, come dichiarò due giorni dopo il Generale Forlani: *"La posta in gioco non era da poco, effettivamente. Ma quando abbiamo preso questo impegno non lo abbiamo fatto a cuor leggero, sapevamo che tipo di oneri, ma anche di oneri comporta la guida di una missione di questo genere. Ed è andata bene: Vranitzky (inviato dell'OSCE, NdA) è appena stato qui al Comando per esprimere soddisfazione sullo svolgimento della giornata eletto-*

rale. Non voglio autoincensarmi, pensi che mi sono persino meravigliato dei messaggi di complimenti che ci stanno arrivando da domenica. Per noi si è trattato di un lavoro poco più che normale" (11). Il medesimo clima di positività lo si respirava la settimana seguente, dopo il secondo turno elettorale di domenica 6 luglio.

Tre giorni dopo, la missione ha purtroppo dovuto contare una vittima nelle file dell'Esercito Italiano, quando Diego Vaira, Caporale del reparto di sanità della Brigata Alpina "Taurinense", non ancora ventenne, rimase mortalmente coinvolto nell'esplosione accidentale di un ordigno, a Valona. L'esplosione colpì anche altri tre militari, il Maresciallo Francesco Seminara, il Caporal Maggiore Paolo Spagnuolo e il Caporale Sergio Chiaramello, che rimasero lievemente feriti.

Fu questa l'unica tragica ombra su una missione che conseguì gli scopi prefissati e fu simbolicamente conclusa il 9 agosto con la ceri-



Un bersagliere a difesa di un ripetitore radio.



Un elicottero AB 205 italiano, in fase di atterraggio.

monia dell'ammiraglia al-l'aeroporto Rinas di Tirana, presenti l'allora Capo di Stato Maggiore della Difesa Guido Venturoni, il Ministro della Difesa Beniamino Andreatta, il suo omologo albanese Sabit Brokaj, il Ministro degli Esteri albanese Paskal Milo (12).

Gli ultimi militari presenti lasciarono il Paese tre giorni dopo. Il ritiro era comunque iniziato già in luglio, subito dopo le elezioni, con la normalizzazione ormai pressoché totale. Prima a rientrare in Italia, una compagnia di Bersaglieri. Contestualmente, anche gli altri Paesi avviarono il ritiro dei loro contingenti (13).

Considerato l'ottimo esito della missione, al Generale Forlani venne conferita la Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito, con la seguente motivazione: *"Comandante della Forza multinazionale di protezione in Albania, operava con altissima professionalità, grande equilibrio, elevatissima capacità*

organizzativa e consapevole coraggio, trasmettendo a tutti i dipendenti gli alti valori morali connessi alla delicata operazione di pace ed infondendo in essi fiducia e sicurezza. Grazie alla sua guida ferma, intelligente e determinata, improntata all'equilibrio anche nelle circostanze più critiche, è stato possibile amalgamare unità provenienti da Paesi assai eterogenei per precedenti militari, tradizioni e cultura. In un contesto caratterizzato da forti tensioni sociopolitiche e scarsa capacità di controllo governativo, sapeva cogliere gli aspetti fondamentali della complessa realtà locale, guadagnando per sé e per l'intero contingente multinazionale l'incondizionata stima sia della classe dirigente che della popolazione albanese. La sua lineare ed intelligente azione di comando, sempre corroborata dall'esempio, ha permesso alla forza di esprimere al meglio le proprie capacità operative, facendo

si che venissero pienamente raggiunti tutti gli obiettivi prefissati entro i limiti temporali previsti dal mandato e decretando per la prima operazione a guida italiana un successo tanto meritato quanto lusinghiero, dal quale traggono rafforzato prestigio l'intera Nazione e le sue Forze armate".

CONCLUSIONI

Da allora sono passati oltre venti anni, e l'Albania ha compiuto notevoli passi avanti nel consolidamento della democrazia e nella modernizzazione industriale. Ma le fondamenta di questo processo furono gettate in quei giorni, anche grazie alla presenza dell'Esercito Italiano.

Fu un cambio di mentalità di portata storica, l'Albania cominciò a sentirsi osservata dall'Europa e dal mondo, capi di dover rendere conto delle sue azioni di governo, in un'epoca in cui la democrazia, almeno in Eu-

ropa, è parte inscindibile del processo politico. Tuttavia, l'impegno italiano non venne meno al termine della Missione "Alba", perché tramite un Protocollo firmato a Roma il 28 agosto del 1997 dai ministri della Difesa italiano e albanese, prendeva avvio la missione bilaterale DIE (Delegazione Italiana di Esperti) a sostegno delle Forze Armate albanesi nel processo di adeguamento delle proprie strutture a modelli NATO compatibili.

La missione si concluse il 25 luglio 2013, e fra le numerose attività svolte, anche l'addestramento di una compagnia albanese che entrò a far parte delle forze multinazionali di pace, il ripristino di 26 unità navali, l'installazione di un radar sull'isola di Saseno, per migliorare le capacità di scoperta e interdizione delle attività di emigrazione clandestina, e la costruzione del perimetro dell'aeroporto

di Kucova. Questo processo di adeguamento e modernizzazione ha portato, nel 2009, all'entrata dell'Albania nella NATO

In retrospettiva, anche se purtroppo non è stata fatta piena luce sulle responsabilità della crisi finanziaria e i risparmiatori non sono stati risarciti, da quel 1997 è comunque iniziato per l'Albania il processo di costruzione di un sistema democratico e di diritto, un processo assistito anche dalla costante cooperazione italiana

**Saggista*

NOTE

- (1) <http://www.leftcom.org/it/articles/1997-02-01/albania-la-truffa-delle-finanziarie-specchio-della-crisi-del-capitale>
- (2) Artan Puto, *Osservatore Balcani*, 5

aprile 2005.

(3) Orofino G., *La missione Alba*, edizioni speciali edita da Rivista Militare 2001, pag. 25

(4) *Ibidem*.

(5) Orofino G., *op. cit.*, pag. 22

(6) Quercia P., *L'alba delle missioni. l'Italia di fronte alle crisi albanesi*, in "Limes", n. 3, 2007, p. 225.

(7) Decreto-Legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania

(8) Decreto-Legge 14 luglio 1997, n. 214, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 1997, n. 260, recante prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania

(9) Orofino G., *op. cit.*, pag. 25.

(10) *La Repubblica*, 11 aprile 1997.

(11) *La Repubblica*, 2 luglio 1997

(12) *La Repubblica*, 9 agosto 1997.

(13) *La Repubblica*, 17 luglio 1997



Bersagliere impiegato in una postazione fissa

Guerra di mina e Tunnel Warfare nel XXI Secolo

di Pietro Orizio*



Un tunnel di Hamas a Gaza.

Sebbene negli Stati Uniti si dibatta sempre più sulla creazione di una *Space Force* (Aeronautica Militare) come 6° Forza Armata, dopo Esercito, Marines, Marina, Aeronautica e Guardia Costiera, pare esserci fermento anche in altre direzioni. Sempre più analisti sostengono, infatti, che sia imprescindibile aggiungere un ulteriore dominio strategico alle responsabilità del Pentagono: il sottosuolo. Nei secoli la guerra di mina è sopravvissuta alternando fasi di popolarità e declino, evolvendosi sempre più in una soluzione asimmetrica per attori non statuali, ma non solo.

Secondo il Dizionario Militare Zanichelli la mina è un *"cunicolo sotterraneo scavato da personale militare specializzato [...] destinato a raggiungere le fondamenta delle fortificazioni permanenti per poterle scalzare mediante specifiche tecniche di scavo, oppure demolir-*

le sfruttando [...] la detonazione di [...] cariche esplosive." Alle mine tradizionali si sono contrapposte le contromine: cunicoli adibiti alla demolizione delle mine avversarie, oppure alla loro intercettazione per ingaggiarne gli occupanti in feroci corpo a corpo sotterranei

Oltre che all'attacco e difesa di fortificazioni, i *tunnel* sono diventati strumentali a tutta una serie di altre operazioni: infiltrazioni, imboscate, rapimenti, trasferimenti di armi, munizioni e vettovagliamenti, dissimulazione di movimenti truppe e protezione da attacchi aerei

Come per l'assedio, la guerra di mina o di *tunnel* (in inglese *Tunnel Warfare*) è possibile in condizioni di combattimento statiche, di posizione. È altresì una scelta preferenziale per quei gruppi insurrezionali che, con pochi effettivi e risorse limitate, possono tener testa a forze numericamente e tecnologicamente superiori.

Sebbene adottata precipuamente da Paesi occidentali con consolidate tradizioni minerarie e discrete possibilità economico-industriali come Regno Unito e Germania, la guerra di mina non è mai stata di esclusivo appannaggio occidentale. Anzi, già con Sun Tzu, gli asiatici avevano compreso la validità della tattica, per poi applicarla sempre più frequentemente in particolare nel XX Secolo: Guerra russo-giapponese, sino-giapponese, del Pacifico, di Corea, Vietnam e sino-vietnamita

BREVE STORIA DELLA GUERRA DI MINA

L'utilizzo dei *tunnel* in ambito militare risale a più di 4.000 anni fa. Incisioni assire mostrano che già i genieri di Tiglath Pileser III e del figlio Sargon minavano la stabilità delle mura nemiche dal sottosuolo. Sebbene nell'Iliade non si citino tali operazioni, sono stati scoperti numerosi passaggi sotto Troia che avrebbero potuto far parte del dispositivo di assedio.

I genieri romani si erano guadagnati una tale fama che bastavano tracce di terra smossa per provocare la resa incondizionata degli assediati. La loro abilità era notevole anche in fatto di contromine: numerosi i *tunnel* persiani intercettati e distrutti durante l'assedio di Dura Europos (città dell'antica Mesopotamia, oggi Siria) del 256 d.c.. Proprio in uno di questi asse-

di, nel 270 a.c. i Sasanidi utilizzarono una miscela di zolfo e pece che, generando diossido di zolfo, asfissió i Romani nel primo attacco chimico della storia.

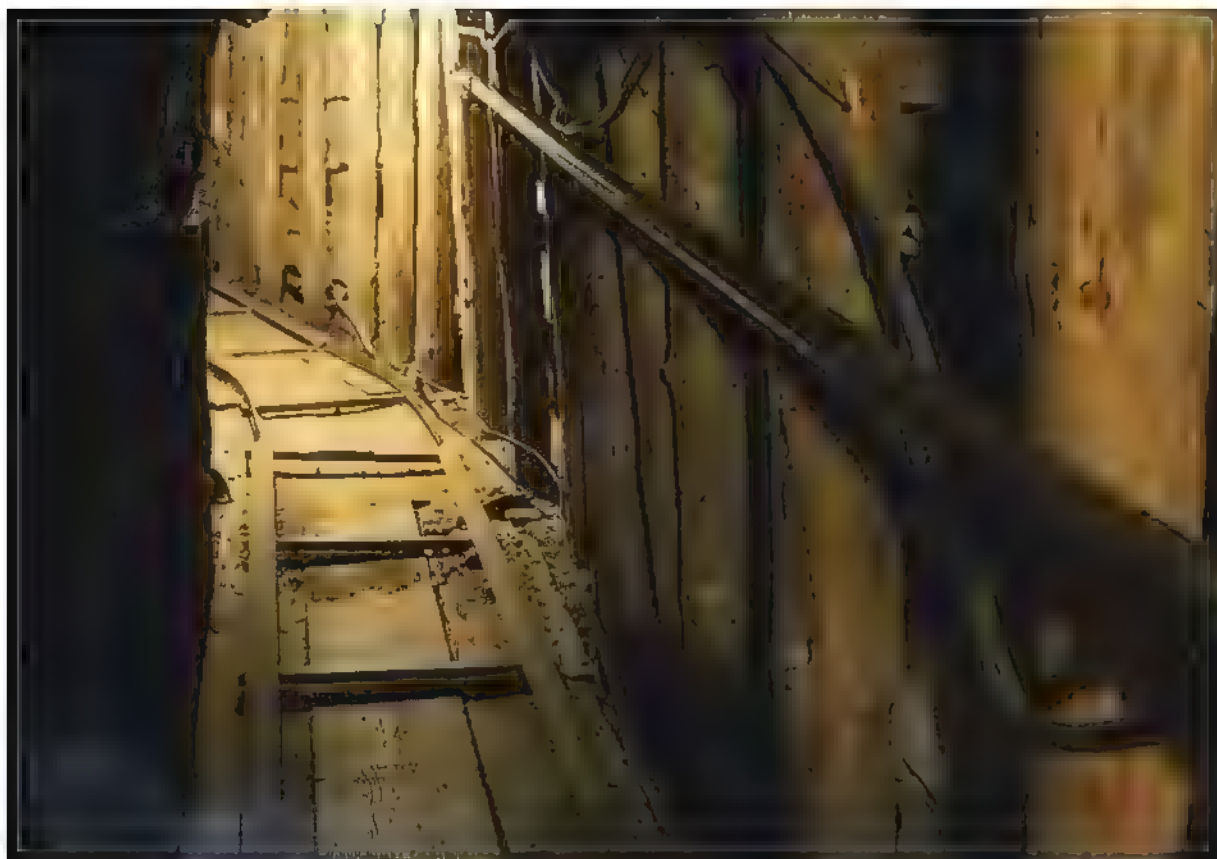
La guerra di mina ha avuto notevoli ripercussioni sull'architettura delle fortificazioni medievali: costruzioni sulla solida roccia e fossati pieni d'acqua per obbligare il nemico a scavare con maggior fatica, rumore e rischio di allagamenti. Nonostante ciò, nessun luogo poteva dirsi completamente al sicuro dai tunnel.

Peraltro, l'introduzione della polvere da sparo ha avuto duplici effetti. Da una parte, velocizzando i tempi d'assedio si è ridotta la necessità dei *tunnel*, dall'altra, è cresciuta la loro importanza, permettendo di piazzare cariche esplosive sotto le mura o posizioni nemiche.

Napoleone Bonaparte ha reintrodotta il concetto di mobilità opera-



Damasco (Siria), ingresso di un tunnel



Tunnel nel sottosuolo di Sarajevo.

tiva (rapidità degli spostamenti sul campo di battaglia), aggirando le fortificazioni e marciando verso le capitali. Per un breve periodo, quindi, la guerra di mina è stata messa da parte, salvo poi tornare in voga con l'assedio di Sebastopoli in Crimea, di Petersburg e Vicksburg nella Guerra di Secessione americana e, più tardi, di Port Arthur.

Durante la Prima Guerra Mondiale, sul fronte occidentale, i primi ad impiegare la guerra di mina sono stati i tedeschi ad Ypres. Ben presto, anche i britannici si sono mossi in tal senso. All'inizio della battaglia di Messines hanno fatto esplodere contemporaneamente 19 mine sotto le posizioni tedesche, uccidendo 10.000 nemici. Sul Col di Lana, i nostri genieri sono riusciti a piazzare la "mina Caetani" sotto le postazioni austriache scavando la galleria di S. Andrea

In Europa, tranne qualche eccezione, la Seconda Guerra Mondiale si è combattuta all'insegna della *Blitzkrieg* (guerra lampo) con linee del fronte troppo fluide per consentire una guerra di mina; basti pensare alla "Linea Maginot" aggirata dai nazisti attraverso il Belgio. Nel Pacifico, invece, i giapponesi miravano a causare il maggior numero di caduti americani. Le isole sotto il loro controllo sono state così riempite di *tunnel* e fortificazioni. Il primo scontro è avvenuto sull'isola di Peleliu, ma il più significativo è stato ad Iwo Jima, nel febbraio 1945. Il monte Sunbachi e l'intera isola sono stati cosparsi di gallerie e *bunker*, sfociando in una delle più sanguinose battaglie del corpo dei Marines: 6.821 morti e 19.217 feriti.

Durante la guerra di Corea, le truppe nord coreane, dopo aver subito pesanti perdite da parte dell'aviazione della forza internazionale,

hanno iniziato a rifugiarsi nel sottosuolo. Dapprima con *tunnel* improvvisati, poi via via più elaborati e interconnessi.

L'era atomica ha obbligato a scavare rifugi sempre più profondi per garantire una continuità di comando in caso di attacco nucleare. Si pensi ai 5 acri di *tunnel* all'interno della Cheyenne Mountain, sede del Comando di Difesa Aerospaziale del Nord America (NORAD), oppure al Centro Operativo Presidenziale d'Emergenza, 36 metri sotto la Casa Bianca, utilizzato dal vicepresidente Cheney durante l'11 Settembre.

Un episodio di guerra di mina, abbastanza recente, è avvenuto anche in Europa tra il 1992 e il 1995. Durante l'assedio di Sarajevo, l'Esercito bosniaco ha costruito un *tunnel* per collegare la città con il territorio sotto controllo ONU, per rifornimenti, aiuti umanitari e civili

L'ATTUALITÀ DELLA GUERRA DI MINA

Anche ai giorni nostri la guerra di mina ha saputo adattarsi ai più disparati contesti

Le truppe americane alla ricerca di Bin Laden, in Afghanistan, hanno scoperto una fitta rete di *tunnel* che si diramavano dalla caverna di Tora Bora. Gallerie con ospedali, magazzini, sistemi di comunicazione, impianti di climatizzazione e depurazione dell'aria.

Dal 1953 la Corea del Nord ha costruito moltissime strutture sotterranee fino agli 80-100 m di profondità, al sicuro da bombardamenti nemici. Nel 2015 i Servizi Segreti sudcoreani hanno lanciato l'allarme sull'esistenza di strutture operative, oltre a *silos* per missili, infrastrutture che con-

sentono lo spostamento di 30.000 uomini in un'ora e una base aerea reggimentale in una montagna.

Nel braccio di ferro tra Teheran-Washington sul nucleare, i Pasdaran hanno più volte paventato l'uso di missili posizionati in *tunnel* sotterranei dentro centinaia di basi in tutto il Paese, profonde fino a 500 m.

In Siria, ribelli e jihadisti hanno ripetutamente impiegato *tunnel* ed esplosivo per colpire le postazioni governative; l'attacco più noto è quello alla base dell'*intelligence* dell'Aeronautica di Aleppo nel 2015. L'ISIS, infatti ha sempre fatto largo uso di *tunnel*, sia per proteggersi che fuggire o dissimulare i propri spostamenti. Sotto Ramadi, Sinjar e Manbij sono state ritrovate fitte reti di *tunnel* scavate dalle bandiere nere. Anche il

Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), ha attaccato dal sottosuolo i turchi dell'Operazione "Ramoscello d'Ulivo" ad Afrin

Quest'estate le autorità statunitensi hanno scoperto l'ennesimo *tunnel* adibito al traffico di stupefacenti al confine col Messico. Lo stesso "El Chapo" Guzmán, capo dei capi dei *narcos* messicani, è riuscito a sfuggire alla polizia per tre volte, grazie a cunicoli sotterranei

L'utilizzo più noto e controverso dei *tunnel* resta però quello della Striscia di Gaza. Finché si trattava di mero contrabbando è stato sostanzialmente tollerato perché troppo oneroso da contrastare. Poi, una sene di incidenti e il piano di utilizzarli per rapire civili, ha spinto gli israeliani a invadere Gaza nel 2014. La guerra di mina rappresenta oggi l'arma più potente dei



Il grande tunnel all'interno della Cheyenne Mountain sede del NORAD.



I "topi di galleria" americani in vietnam.

palestinesi con cui hanno ucciso 11 soldati israeliani e ottenuto il rilascio di 1.027 prigionieri liberando Gilad Shalit, soldato israeliano catturato grazie ad un *tunnel*.

Le gallerie sotterranee di Hamas sono di ottima fattura. Dal costo unitario di 3-10 milioni di dollari, essi presentano muri e soffitti di cemento, elettricità e tutte le amenità per consentire confortevoli attraversamenti o soggiorni protratti. Attorno al loro utilizzo orbitano numerose controversie. Innanzitutto, la denuncia israeliana dell'utilizzo per attacchi e rapimenti di civili. Il *"Washington Post"* ha poi denunciato l'utilizzo improprio di aiuti internazionali, in particolare almeno 600 tonnellate di cemento destinate alla ricostruzione di abitazioni civili, impiegate però nella realizzazione di *tunnel* sotterranei.

Infine, il 4 dicembre le Forze Arma-

te israeliane hanno lanciato l'operazione "Scudo Settentrionale" contro i *tunnel* che, dal Libano, sono penetrati per almeno 40 metri in territorio israeliano. Sebbene i "movimenti" sotterranei di Hezbollah siano sotto sorveglianza dal 2014, queste strutture sono diventate più pericolose con l'introduzione di utensili meccanici per farsi strada attraverso la solida roccia.

MISURE E CONTROMISURE

La guerra di mina è sempre stata claustrofobica e pericolosa. I *tunnel* infatti hanno sempre rappresentato un vero e proprio incubo, sia per gli attaccanti che per i difensori. Contro tale tattica sono state adottate svariate misure e contromisure atte ad impedirne, se non la nascita, almeno l'effetto

sorpresa: dai sistemi di rivelazione degli scavi attraverso le vibrazioni (tamburi, bacinelle d'acqua o soldati addestrati all'ascolto) a quelli per distruggerli, allagarli, riempirli di fumo o penetrarvi per affrontare il nemico; dalle reti sotterranee, trappole e cariche esplosive alla costruzione di più cinte murarie per creare compartimenti isolati in caso di penetrazione, fino a creare fortezze su terreni rocciosi, sabbiosi o acquitrinosi per render impossibile lo scavo di mine ecc.

Sono state addirittura istituite specifiche unità militari addestrate al combattimento in *tunnel*. La più famosa è certamente quella dei *Tunnel Rats* (topi di galleria) che hanno operato in Vietnam. Di nazionalità statunitense, australiana o neozelandese, tendenzialmente di bassa statura, questi specialisti si offrivano volontari

per operazioni sotterranee. Contando sui propri sensi, armati di coltelli, pistole e torce alcuni di loro sono riusciti a sopravvivere a dozzine di incursioni.

QUALCHE CONSIDERAZIONE

Secondo un report del 2017 della Rand Corporation, entro il 2040 due terzi della popolazione mondiale vivrà in città, aumentando così la probabilità di conflitti in ambiente urbano. I centri abitati dispongono oggi d'innomerevoli strutture sotterranee (linee della metropolitana, reti idriche e fognature, centri commerciali, parcheggi ecc) in cui i fanti dovranno esser pronti a muoversi, comunicare, farsi breccia e attaccare in completa oscurità, mancanza d'ossigeno e di copertura. La *Tunnel Warfare* viene

quindi spesso considerata una componente, sebbene minoritaria, della *Urban Warfare*.

Tuttavia, il rischio di dover operare nel sottosuolo non esiste solo nelle grandi città, ma anche in zone meno sviluppate e popolate; basti pensare alle strutture sotterranee antiche e moderne presenti in Iraq, Egitto e altri Paesi mediorientali. Prima delle guerre in Iraq e Afghanistan, la conquista e bonifica di complessi sotterranei era di esclusiva competenza di forze speciali. Oggi, invece, dopo che studi recenti hanno quantificato in oltre 10.000 le strutture militari sotterranee presenti nel Mondo, è chiaro che tali operazioni non possano esser più affidate solamente ai reparti speciali. Anzi, un numero sempre maggiore di forze convenzionali saranno chiamate ad affiancarli.

Secondo Daphne Richemond-Barak,

autrice di *Underground Warfare*, gli Stati che vogliono tutelarsi dalla minaccia dei *tunnel* devono concentrarsi sulla individuazione e mappatura; distruzione o neutralizzazione; prevenzione e monitoraggio; cooperazione tra loro. Il compito più arduo è proprio la localizzazione. Anche se nell'era della robotica e dell'intelligenza artificiale ciò possa sembrare strano, secondo Richemond-Barak è improbabile che si verifichino sostanziali miglioramenti nel breve periodo. La soluzione migliore resta ancora un approccio misto tecnologia-intelligence: informatori, sorveglianza focalizzata su macerie e detriti sintomatici di attività di scavo, ecc.

Tuttavia, con i massicci investimenti di Israele, Stati Uniti e altri Paesi tecnologicamente avanzati, non è nemmeno da escludere che



Vietcong dentro un tunnel.



Interno di un tunnel siriano.

nel prossimo decennio – o forse due – si possano sviluppare soluzioni di rilevamento decisive. Ciò potrebbe far perdere ai *tunnel* quell'*appeal* di cui godono.

Anche la loro neutralizzazione risulta ardua: il riempimento con acqua, cemento, gas ed esplosivi sono stati adottati senza particolari risultati. L'invio di truppe parrebbe il metodo più risolutivo, ma dispendioso in termini di tempo, denaro e vite umane.

Vale quindi la pena concentrarsi, in primo luogo, sul monitoraggio per ridurre la costruzione e su una maggior cooperazione internazionale per evitare la diffusione di tale tattica. Ad esempio con blocchi ed embarghi che limitino l'importazione di materiali e strumenti di scavo e costruzione.

La necessità di una nuova forza armata a Washington o per lo meno di una nuova e specifica tipologia di addestramento ed equipaggiamenti parrebbe quindi

sensata. Un tale provvedimento comporterebbe, tuttavia, una nuova rivoluzione in fatto di strategie e scelte di spesa.

Numerose sono quindi anche le critiche all'eccessiva portata del progetto: tanto denaro e tante unità per un tipo di combattimento che, probabilmente, nemmeno sperimenteranno mai. A questo punto, soprattutto per i più che nel Mondo fossero rimasti a guardare o avessero mancato di lungimiranza, parrebbe calzante un noto aforisma di Oscar Wilde: *"Non importa che se ne parli bene o male. L'importante è che – almeno – se ne parli"*.

**Analista*

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bussetto R., *Il Dizionario Militare*, Zanichelli, Bologna, 2004.
Ancient Persians who gassed Romans

were the first to use chemical weapons, in "The Telegraph", 14/01/2009
<https://www.telegraph.co.uk/news/newstopics/howaboutthat/4240365/Ancient-Persians-who-gassed-Romans-were-the-first-to-use-chemical-weapons.html>
 Bishop P., *War underground: the tunnelling tactic*, in "The Telegraph", 30/05/2014.

<https://www.telegraph.co.uk/history/world-war-one/inside-first-world-war/part-ten/10864941/tunnel-warfare-first-world-war.html>

Carter E., *Syrian Rebels Shift to Tunnel Warfare*, in "War is Boring", 15/03/2015, <https://warsboring.com/syrian-rebels-shift-to-tunnel-warfare/>

Cederbaum J., *Fighting Tunnels*, in "Lawfare", 03/04/2018, <https://www.lawfareblog.com/fighting-tunnels>

Cu Chi Tunnels, in History.com, <https://www.history.com/topics/vietnam-war/cu-chi-tunnels>

Frittoli E., in "Panorama", 16/04/2016, <https://www.panorama.it/cultura/100-anni-fa-sul-col-di-lana-la-grande-mina-italiana/Hamas-Terror-Tunnels-Built-with>



Ingresso di un tunnel a Tora Bora, Afghanistan

Gazans' Stolen Money, in "COGAT", 18/05/2017,

http://www.cogat.mod.gov.il/en/Our_Activities/Pages/Hamas-Terror-Tunnels-18.5.17.aspx

Herman H., *Notes From the Underground: The Long History of Tunnel Warfare*, in "Hudson Institute", 26/04/2014

<https://www.hudson.org/research/10570-notes-from-the-underground-the-long-history-of-tunnel-warfare>

Mark J., *Assyrian Warfare*, in "Ancient History Encyclopedia", 02/05/2018, https://www.ancient.eu/Assyrian_Warfare/

Menichini R., *Sarajevo, nel tunnel della memoria* "Così salvammo la città

dall'assedio", in "La Repubblica", 05/04/2012,

<https://www.repubblica.it/esteri/2012/04/05/news/tunnel-32815639/>

Ram T. L. e Rubenstein S., *Operation Northern Shield expected to take weeks to complete*, in "The Jerusalem Post", 05/12/2018, <https://www.jpost.com/Israel-News/Operation-Northern-Shield-expected-to-take-weeks-to-complete-573547>
Shea N., *This Explosion Was the Biggest Blast Before Atomic Bombs*, in "National Geographic", 06/06/2017, <https://news.nationalgeographic.com/2017/06/biggest-blast-before-atomic-bombs-messines-world-war/>

Springer P. J., *Fighting Under the*

Earth: The History of Tunneling in Warfare, in "FPRI", 23/04/2015

<https://www.fpn.org/article/2015/04/fighting-under-the-earth-the-history-of-tunneling-in-warfare/>

Tilghman A., *Tunnel warfare: In Mosul, the ISIS fight is likely to go underground*, in "Military Times", 01/10/2016,

<https://www.militarytimes.com/news/your-military/2016/10/01/tunnel-warfare-in-mosul-the-isis-fight-is-likely-to-go-underground/>

Tok M., *Tunnel Warfare Strategy of PKK/PYD*, in "INSAMER", 21/02/2018, http://insamer.com/en/tunnel-warfare-strategy-of-pkkpyd_1263.html

L'UNIVERSO

Rivista di Geografia - Cartografia
Studi Urbani, territoriali e ambientali
Notizie - Recensioni - Strumenti

Per informazioni sulla rivista:
ISTITUTO GEOGRAFICO AULIARI
Via Cesare Battisti, 10 - 50122 Firenze
Tel. 055/2732242 - 233 - 614
Email: GEOG@AULIARI.IT
Web: www.igmi.org

Abbonamenti:
Cartaceo € 25,00
Digitale € 15,00
Cumulativo € 30,00
Ridotto € 19,00*

*Studenti e loro soci
Scuole medie superiori
Università
Personale in servizio del
Ministero della Difesa

Mobbing nel mondo militare: come contrastare il fenomeno

Alessandra Maria Di Spirito*



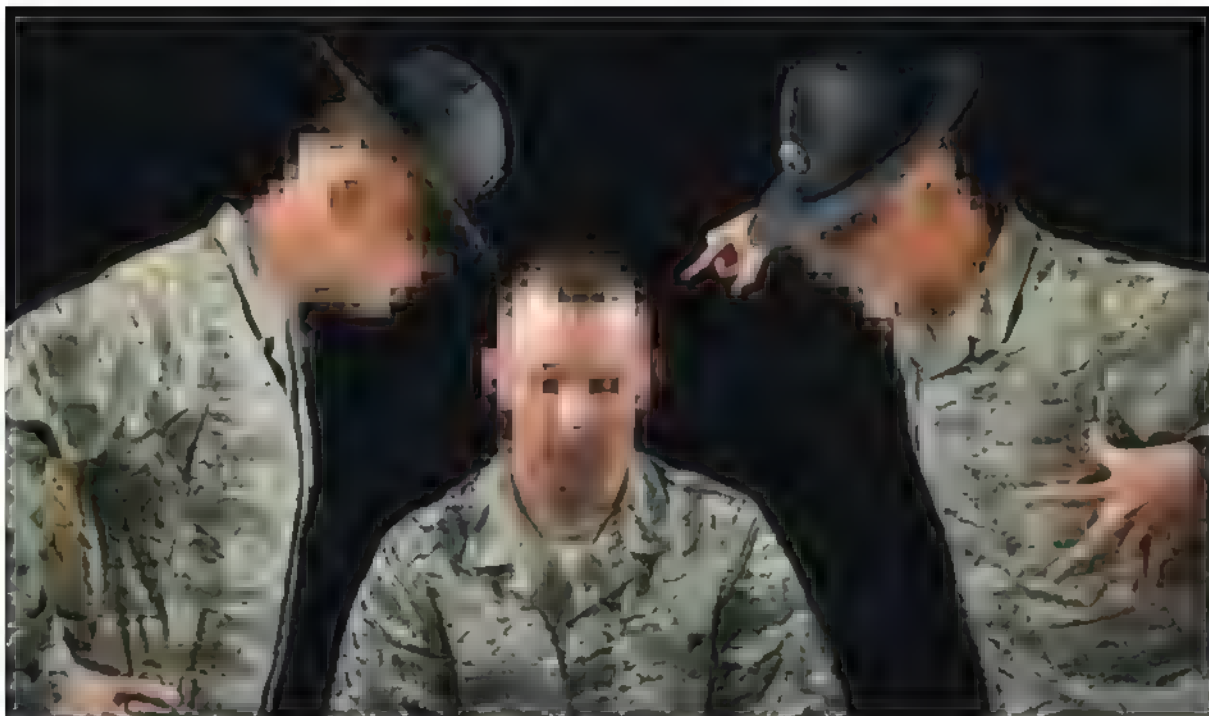
Anche nell'ambito militare, caratterizzato dal principio gerarchico nei rapporti di servizio, si possono verificare condotte di "mobbing"? Quali conseguenze giuridiche possono derivare da tali condotte vessatorie?

Definizioni

Il "mobbing", in assenza di una nozione legislativa, è stato definito dalla relativa Commissione di analisi e studio sul fenomeno - costi-

tuita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Funzione Pubblica - quale il complesso di atti, atteggiamenti o comportamenti di violenza morale o psichica nel posto di lavoro, ripetuti nel tempo in modo sistematico ed abituale, che portano ad un degrado nelle condizioni di lavoro, idoneo a compromettere la salute, la professionalità o la dignità del lavoratore, messi in atto sia da un superiore gerarchico (*bossing*) che da un pari grado, o anche da un gruppo di subordinati contro il superiore.

Tale termine deriva dal termine inglese "to mob", che significa "attaccare in gruppo" (da mob=folla) ed è stato utilizzato inizialmente in etologia, in riferimento ad azioni aggressive da parte di un gruppo di animali della stessa specie contro un animale di un'altra specie per cacciarlo dal proprio territorio o anche contro un loro stesso membro per escluderlo dal gruppo o dal branco. Successivamente l'espressione è stata usata per definire quei comportamenti di sopraffazione o violenza morale nel luogo di lavoro, nel senso sopra indicato.



ASPETTI GIURIDICI

Secondo l'elaborazione giurisprudenziale, il "mobbing" è caratterizzato, dal punto di vista oggettivo, da condotte reiterate nel tempo e, dal punto di vista soggettivo, da finalità persecutorie o discriminatorie caratterizzate dalla volontà di porre in essere la dequalificazione, la svalutazione o l'emarginazione del lavoratore dal contesto organizzativo nel quale è inserito. La ripetitività nel tempo lo differenzia da altre fattispecie, quali ad esempio il c.d. "straining" (dal verbo inglese "to strain" traducibile con l'espressione "mettere sotto pressione"), in cui appare sufficiente una sola azione i cui effetti si protraggano nel tempo. Nell'ambito lavorativo, il "mobbing" rappresenta una situazione di criticità nella regolare esecuzione e nello svolgimento del rapporto di servizio, in quanto mina alla base la serenità nel luogo di lavoro. Ciò è stato espressamente sottolineato dalle istituzioni dell'Unione Europea, che hanno sovente ricordato agli Stati membri l'importanza del contrasto a tale fenomeno.

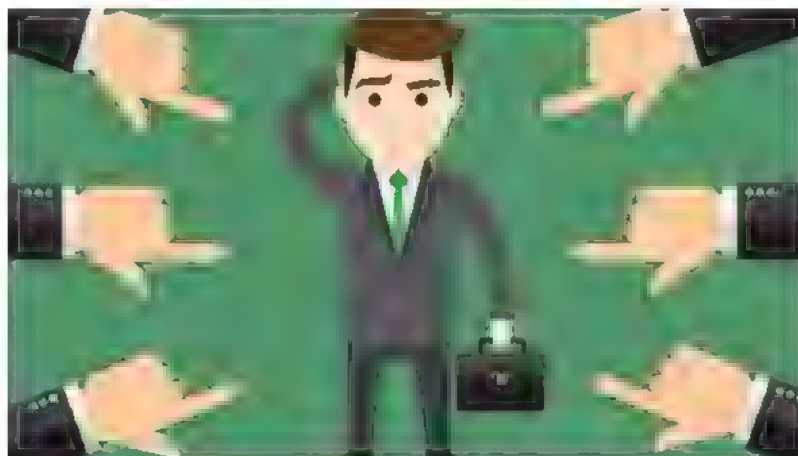
La giurisprudenza italiana, in as-

senza di una specifica disciplina legislativa al riguardo, si è interrogata sulla possibilità di configurare condotte di "mobbing" oltre che nel contesto dei rapporti di lavoro privatistici o di pubblico impiego c.d. privatizzato ("rectius" rapporto di lavoro alle dipendenze della Pubblica Amministrazione) anche nel rapporto di pubblico impiego c.d. "puro", sottoposto al regime di diritto pubblico, caratterizzato dalla presenza di un preminente interesse pubblico, quale il rapporto di impiego dei militari.

All'esito dell'evoluzione giurispru-

denziale, è stato espressamente riconosciuto che le condotte di "mobbing" possano realizzarsi anche nel contesto del pubblico impiego, ed in particolar modo nell'ambito militare, in cui il rapporto di servizio è caratterizzato dal principio gerarchico.

Appare necessario evidenziare che il fenomeno del "mobbing" non solo danneggia il singolo militare che lo subisce, diminuendo la sua motivazione e il suo rendimento in servizio (potendo implicare anche conseguenze sulla sua salute psico-fisica)





e potendo essere fonte di grave sofferenza (specialmente in un contesto come quello militare in cui il sentimento del proprio onore costituisce patrimonio di ciascun dipendente), ma nuoce gravemente anche all'intera compagine militare perché tali condotte incidono sulla produttività e qualità del lavoro svolto. Infatti, una conflittualità esasperata fra militari in servizio presso il medesimo Ente rappresenta un forte freno alla coesione e all'efficienza del Reparto stesso, nonché un serio ostacolo a quello spirito di corpo che deve unire i membri di una stessa unità al fine di mantenere elevato e accrescere il prestigio del Corpo cui appartengono.

Proprio per tali ragioni il fenomeno deve essere prevenuto (come ribadito dalla Commissione Europea), riconosciuto come tale alla luce delle sue caratteristiche e dei suoi elementi costitutivi e, qualora oggettivamente sussistente, adeguatamente contrastato nelle Forze Armate. Ovviamente nel contesto militare i

rapporti di servizio sono improntati al principio gerarchico e quindi va sempre verificato in concreto se le condotte rifente quali "mobbing" costituiscano oggettivamente un fenomeno di tipo vessatorio nei confronti del militare, oppure se i comportamenti lamentati quali "mobbing" possano nentrare invece nell'ordinaria esplicitazione del rapporto gerarchico.

Dal punto di vista normativo, si osserva che nell'ordinamento militare gli artt. 1465 e 1468 del d.lgs. n. 66/2010 (Codice Ordinamento Militare - C.O.M.) sanciscono espressamente che debba essere sempre garantita nei rapporti personali la pari dignità di tutti i militari e che è vietata nei loro confronti ogni forma di discriminazione (diretta o indiretta) o di molestia, anche sessuale.





Proprio al fine di chiarire quale sia la condotta lesiva da *"mobbing"*, la giurisprudenza ha ritenuto necessaria la presenza di una pluralità di elementi costitutivi quali la molteplicità dei comportamenti a carattere persecutorio (illeciti, o anche di per sé leciti, posti in essere in modo miratamente sistematico e prolungato nel tempo contro il dipendente, secondo un disegno vessatorio), l'evento lesivo sulla salute psicofisica del dipendente, il nesso eziologico tra la condotta del datore di lavoro o del superiore gerarchico e la lesione dell'integrità psicofisica del lavoratore, la prova dell'elemento soggettivo, cioè dell'intento persecutorio unificante i singoli fatti lesivi, che rappresenta - come già detto - l'elemento caratterizzante della fattispecie.

forme Di RePressione Del fenomeno

Il contrasto del fenomeno del *"mobbing"* costituisce una priorità per tutte le Forze Armate (come anche sottolineato dallo Stato Maggiore della Difesa nelle linee guida "Parità di trattamento, rapporti inter-

personali, tutela della famiglia e della genitorialità", ed. 2012) e, in particolare, per l'Esercito che ha rimarcato la necessità non solo di reprimere il fenomeno ma anche di prevenirlo nei luoghi di servizio, fornendo nel tempo linee guida indirizzate ai Comandanti (le più recenti direttive sul fenomeno, diramate dallo Stato Maggiore dell'Esercito, risalgono al 2018).

Tanto premesso, si rileva che i comportamenti integranti *"mobbing"* nel luogo di servizio potrebbero produrre conseguenze di tipo amministrativo/disciplinare, civilistico e penale. Dal punto di vista disciplinare, qualora le condotte lamentate quali *"mobbing"* consistono in comportamenti, apprezzamenti, giudizi gravemente lesivi della dignità personale di altro militare (o dei militari considerati come categoria, nonché del prestigio o della reputazione delle Forze Armate o del Corpo di appartenenza) oppure in violazioni rilevanti dei doveri attinenti al grado e alle funzioni del proprio stato, esse possono essere punite con la sanzione di Corpo della consegna di onore. Qualora tali violazioni siano tanto gravi da avere un rilievo anche esterno alla Forza Armata, potreb-

bero dare adito a sanzioni di stato, quali ad esempio la sospensione disciplinare dall'impiego o, quale *"extrema ratio"*, la perdita del grado per rimozione.

Si evidenzia che in seguito alla riforma dell'art. 1393 d.lgs n. 66/2010, attuata nell'anno 2015, è venuta meno la c.d. "pregiudiziale penale" e pertanto, come regola generale, non è più necessaria la definizione del procedimento penale per poter procedere disciplinamente nei confronti di un militare. Infatti la possibilità di sospendere il procedimento disciplinare (con provvedimento motivato) permane solo nei casi in cui gli atti ed i comportamenti censurati siano stati commessi dal militare nell'esercizio delle sue funzioni, in adempimento di obblighi e doveri di servizio, qualora vi siano esigenze istruttorie di particolare complessità. Nell'ambito civilistico le eventuali condotte di *"mobbing"* potrebbero essere fonte di responsabilità contrattuale ed extracontrattuale della P.A. e del dipendente che le realizza, nonché, più nello specifico, del diritto al risarcimento del danno a favore di colui che le ha subite.

A tal proposito, si evidenzia che la Pubblica Amministrazione, in qualità

di "datore di lavoro", è responsabile ai sensi dell'art. 2087 c.c. della protezione dell'integrità psico-fisica del lavoratore. Da ciò deriva che, nel caso di violazione dell'obbligo che impone al datore di lavoro di adottare tutte le misure necessarie al fine di tutelare l'integrità psico-fisica e morale del lavoratore (ivi comprese quelle di evitare o adottare le opportune misure per prevenire e contrastare il fenomeno del "mobbing") la P.A. dovrebbe rispondere del risarcimento del danno che si è realizzato proprio a causa di tale inadempimento.

Dunque, qualora fossero state messe in atto condotte di "mobbing" da parte di un pubblico dipendente nei confronti di un altro lavoratore, la stessa P.A. potrebbe essere condannata al risarcimento del danno per c.d. "culpa in vigilando".

Inoltre la realizzazione di condotte "mobbing" potrebbe essere fonte anche di responsabilità extracontrattuale della P.A. qualora sussista e sia medicalmente accertata una lesione dell'integrità psico-fisica del lavoratore, derivante dalla situazione di disagio, per la violazione del suo diritto alla salute.

Resta fermo il fatto che, a sua volta, la P.A. (o la Procura Regionale della Corte dei Conti di propria iniziativa) per recuperare le somme elargite a titolo di risarcimento, potrebbe agire in rivalsa per danno erariale indiretto nei confronti del proprio dipendente che, direttamente o indirettamente, con colpa grave o dolo, abbia realizzato/non ostacolato

il compiersi o reiterarsi di tali condotte "mobbing".

Il "mobbing", come già anticipato, può produrre anche conseguenze giuridiche di tipo penale, qualora gli atti realizzati siano sussumibili in fattispecie di reato. Infatti, in assenza di un reato specifico "ad hoc", potrebbero ad esempio essere integrati i delitti di: ingiuria militare, diffamazione militare, molestia o disturbo alle persone, violenza privata, violenza sessuale, abuso d'ufficio, lesioni personali.

La giurisprudenza penale ha chiarito che il "mobbing" è un fenomeno capace anche di generare una "malattia nella mente" qualora degeneri nella destabilizzazione psicologica della vittima che può, a sua volta, sfociare in manifestazioni psicopatologiche e, talvolta, somatopatologiche. Nel caso poi sia riconducibile causalmente alla condotta, commissiva od omissiva, dell'agente, può comportare una responsabilità penale dello stesso per il delitto di lesioni personali, tanto nella forma dolosa ai sensi dell'art. 582 c. p., quanto nella forma colposa di cui all'art. 590 c. p..

Ancora, nel caso in cui la condotta mobbingante si realizzi mediante attacchi ed offese all'onore ed alla reputazione del lavoratore, sarà configurabile una responsabilità per i delitti di ingiuria e diffamazione. Si evidenzia che, diversamente dal reato "ordinario" di ingiuria che è stato recentemente oggetto di depenalizzazione nell'anno 2016 (da cui deriva che l'ingiuria non costituisce più un reato ma un mero ille-

cito civile, fonte del danno al risarcimento del danno), l'ingiuria militare ha mantenuto inalterato il suo disvalore penale, costituendo ancora oggi un reato perseguibile.

Inoltre, qualora, come ipotesi residuale, le condotte di "mobbing" siano poste in essere da un pubblico ufficiale o dall'incaricato di un pubblico servizio, "in violazione di norme di legge", si potrebbe configurare anche il reato di abuso d'ufficio, di cui all'art. 323 c. p., salvo che il fatto non costituisca un più grave reato

*Capitano,

Legal Advisor

presso l'Ufficio Generale Sicurezza
Stato Maggiore dell'Esercito

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

Risoluzione del Parlamento Europeo A5-0283 del 20 settembre 2001, *Mobbing sul posto di lavoro*, in <http://www.europarl.europa.eu>

Comunicazione della Commissione 11 marzo 2002, *Adattarsi alle trasformazioni del lavoro e della società: una nuova strategia comunitaria per la salute e la sicurezza 2002-2006*, in www.eur-lex.europa.eu.

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Banchetti, *Il mobbing*, in "Trattato breve dei nuovi danni", a cura di CENDON, Padova, 2001.

Oliva U., *Strumenti giuridici per la disciplina del mobbing* - Relazione al Convegno "Mobbing: aspetti giuridici e psico-sociali del fenomeno", Modena, 2004.

Grasso L., *Danno da straining*, in www.it-diritto.it



**STORIA
MILITARE**

tutti i mesi in edicola dal 1993

L'immagine d'epoca, sempre puntuale e di elevata qualità, è una delle caratteristiche salienti di questo mensile che si avvale della collaborazione dei più affermati specialisti nel settore storico-militare.

Fondata da Erminio Bagnasco e diretta da Maurizio Brescia
68 pagine - € 7,00 • www.edizionistoriamilitare.it

Per sottoscrivere l'abbonamento a "STORIA militare" è necessario effettuare un bonifico di Euro 77,00 sul c/c intestato EDIZIONI STORIA MILITARE SH presso Banca Passadore, Sede di Genova, IBAN: IT 801 03332 01400 000000947741 inviando copia della ricevuta a: a seguente e-mail abbonamenti@edizionistoriamilitare.it

“Esercito Sport & Giovani” al servizio del territorio

di Raffaele Margotti*



Finale regionale dei Campionati di Società ragazze/e 2018, Ostia (Roma).

L'Associazione Sportiva Dilettantistica “Esercito Sport & Giovani” muove i primi passi nel 2007 ma viene ufficialmente costituita nel 2009, con l'autorizzazione dello Stato Maggiore dell'Esercito. L'obiettivo fondamentale che si pone il Sodalizio è quello di favorire la diffusione e la pratica dell'atletica leggera tra i giovani per contribuire a creare una sana cultura dello sport e favorire un corretto sviluppo psico-fisico. I corsi sono aperti a

tutti, con dinto di prelazione per i figli del personale della Difesa in fase di prima iscrizione e per i vecchi iscritti all'atto del rinnovo (che ha luogo nel mese di giugno). Per i più piccoli, il ricambio annuale può essere quantificato in circa il 50%; si ritiene che ciò sia essenzialmente connesso con la voglia di avvicinarsi a nuovi sport e con la crescita di impegni di vario genere. I giovani atleti sono suddivisi in relazione all'età, tenendo conto delle catego-

rie riconosciute dalla FIDAL (esordienti C, B ed A con età dai 6 agli 11 anni, raggruppati per biennio, ragazzi 12 e 13 anni, cadetti 14 e 15 anni, allievi 16 e 17 anni, ecc.) Gli allenamenti avvengono negli impianti sportivi della caserma intitolata al Cap. Silvano Abba pentatleta, vincitore della medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Berlino del 1936. L'Ufficiale cadde in combattimento il 14 agosto 1942, alla testa del suo squadrone, nel corso dell'epica cari-

ca di Isbuscenskij (fronte russo), ritenuta una delle ultime cariche di cavalleria di un esercito occidentale. La caserma, dislocata all'interno della città militare Cecchignola (RM), è sede del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito (CSOE) e l'Associazione utilizza taluni impianti dell'immobile in virtù di una permuta di beni e servizi, sottoscritta con lo Stato Maggiore dell'Esercito. Nei primi anni, l'attività era essenzialmente portata avanti da ex atleti in forza al CSOE, che mettevano al servizio dell'Associazione la propria passione, l'indubbia esperienza e le capacità maturate durante la loro precedente attività agonistica. In tale periodo si è costituito il "nocciolo duro" del Sodalizio, capace poi nel tempo di rinnovarsi in relazione all'incremento dei numeri. Oggi l'Associazione conta circa 400 iscritti, di cui circa la metà appartenenti alla categoria esordienti. Notevole la quota rosa, pari a

circa il 43% del totale dei tesserati i quali, nella misura del 16%, fanno parte di famiglie della Difesa. A seguire questi giovani e giovanissimi, tredici tecnici che si occupano delle varie discipline dell'atletica leggera

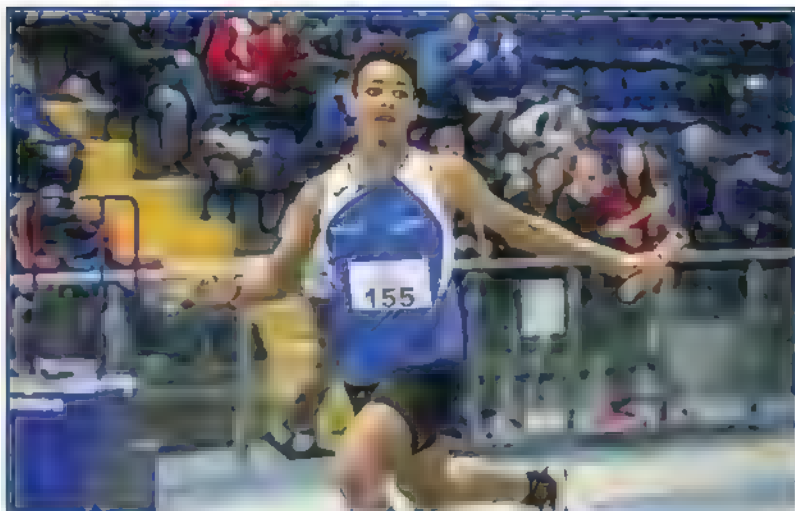
Nel momento in cui ci viene affidato un bambino non abbiamo alcuna certezza che sarà un futuro campione ma molto probabilmente diventerà un buon cittadino. Saprà che senza sacrificio, studio e perseveranza non si conseguono obiettivi. Sarà anche abituato ad ascoltare, a stare insieme agli altri e a concentrarsi: sui nostri campi si afferma sovente che *"un'ora è sei volte dieci minuti"*; pertanto non aspettare di avere disponibile tutto il tempo che ritieni necessario per fare qualcosa ma comincia a farlo per poi riprenderlo nel momento in cui avrai nuovamente del tempo a disposizione; in una società frenetica, quale quella in cui viviamo, ci sembra un approccio

vincente. In questo percorso si cerca di coinvolgere costantemente anche le famiglie degli atleti. Frequentare il campo con assiduità, partecipare alle gare anche fuori sede, conciliare varie esigenze, specie in una grande città, non è affatto semplice. Festeggiare una ricorrenza o una prestazione con un brindisi in tribuna testimonia lo spirito che anima la nostra realtà. Ciò, tra l'altro, costituisce anche un argine all'abbandono della pratica sportiva al quale si è fatto precedentemente cenno, in quanto si trovano nel gruppo forza e risposte per superare i momenti di crisi che caratterizzano qualsiasi percorso

Uno dei problemi che ci troviamo generalmente ad affrontare è infatti quello di conciliare sport e istruzione. L'università scozzese di Dundee ha affrontato in modo scientifico l'esistenza di un'eventuale sinergia tra sport e istruzione, giungendo a conclusioni molto interes-



Alessia Cappabianca (seconda da sinistra) ai Campionati European Athletics under 18 del 2018.



Lorenzo Ndele Simonelli durante una gara di staffetta

santi. In particolare, è stato scientificamente dimostrato che i ragazzi che praticano uno sport con impegno ed assiduità tendono ad ottenere risultati scolastici migliori, nel

pieno rispetto della locuzione latina *"Mens sana in corpore sano"*. I risultati scolastici costituiscono un *"must"* per i nostri iscritti e, non di rado, esortiamo i nostri atleti ad im-

pegnarsi molto nello studio, senza per questo trascurare lo sport. Un esempio su tutti è rappresentato da Daniele Meucci, graduato dell'Esercito, arruolatosi nel 2005, pluricampione italiano e vincitore di dieci medaglie a livello europeo, tra le quali spicca il titolo di campione europeo di maratona vinto nel 2014. La sua voglia di mettersi ancora in gioco è testimoniata dall'obiettivo dichiarato di voler essere ancora protagonista, alla soglia dei 35 anni, alle Olimpiadi di Tokyo del 2020. Ha tre figli e si è laureato alla "Normale" di Pisa in Ingegneria con dottorato in automazione robotica con il massimo dei voti. È certamente una testimonianza emblematica ma, fortunatamente, non si tratta di una eccezione.

Fondamentale è anche l'esempio offerto dai tanti atleti di eccellenza con i quali i nostri ragazzi vengono quotidianamente a contatto. Tra questi, il Caporal Maggiore



Bimbi della A.S.D. "Esercito Sport & Giovani" ad una tappa "Corri per il verde" nella città di Roma.



Un momento dell'allenamento presso l'impianto sportivo del CSOE.

VFP4 Raphaella Bohaeng Lukudo (vincitrice della medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo 2018 nella specialità staffetta 4x400) e il Caporal Maggiore Capo Monica Graziana Contraffatto, Medaglia d'oro al Valor dell'Esercito (per il suo comportamento eroico durante un attentato in Afghanistan nel 2012, a seguito del quale le è stata amputata una gamba) e atleta paralimpico dell'Esercito vincitrice della medaglia di bronzo nei 100 metri T42 ai Giochi Paralimpici di Rio del 2016, della medaglia d'oro nei 100 metri piani agli *Invictus Games* nel 2018 e recentemente insignita della medaglia d'Oro al Valore Atletico per i suoi successi a livello internazionale. Questi atleti costituiscono per i

giovani dell'Associazione un eccezionale stimolo e, per alcuni, il sogno nel cassetto da inseguire alimentando la passione. Ognuno di questi giovani avrebbe qualcosa da raccontare: l'attaccamento alla maglia, le storie di amicizia nate sul campo, la voglia di mettersi in gioco, le proprie esperienze extrasportive. Ma tra questi, tre meritano particolare menzione: Alessia Cappabianca, Lorenzo Ndele Simonelli e Francesco Pavoni. I tre infatti, tutti nati nel 2002, hanno conseguito risultati importanti che hanno portato lustro e visibilità all'A.S.D. "Esercito Sport & Giovani". La prima, velocista, tesserata per Esercito Sport & Giovani a partire dal 2011, vanta tre migliori prestazioni italiane nella categoria

Cadette, conseguite nel 2017 (60 metri *indoor*, 80 mt e 100 mt); nel 2018, convocata nella nazionale italiana, ha vinto la medaglia d'oro ai campionati europei Allievi, nella specialità della staffetta svedese e, a febbraio scorso, ha conquistato ad Ancona il titolo italiano nei Campionati *indoor* nei 200 metri. Lorenzo, tesserato per il Sodalizio a partire dal 2010, ha iniziato il 2019 con grandi risultati: ha migliorato per ben tre volte la migliore prestazione italiana Allievi sui 60 hs *indoor*, sino a portarla a 7"71 e a febbraio 2019 ha conseguito il titolo italiano di specialità nei Campionati *indoor* di Ancona. Infine Francesco Pavoni, dal 2014 tesserato con "Esercito Sport & Giovani", nel 2017 ha



La manifestazione "Sulle orme del papà"

vinto il titolo italiano Cadetti nel salto in alto. Nel 2018, dopo aver saltato la misura di 2,03 metri, è stato convocato nella nazionale italiana che ha preso parte ai campionati europei giovanili. I primi due sono allenati dal Caporal Maggiore Capo Claudia Pacini, il terzo dal Prof. Flavio Rambotti, responsabile del Centro Studi e Ricerche di FIDAL Lazio. L'auspicio è che nel prossimo futuro confermino e migliorino gli ottimi risultati fin qui conseguiti e possano entrare a far parte dell'Esercito Italiano come atleti militari. All'interno dell'Associazione, tanto spazio è dedicato anche all'attività di promozione sociale. Tra queste, mi piace ricordare la manifestazione "Sulle orme del papà", una gara podistica, organizzata ogni anno, a partire dal 2008, che vede protagonisti papà e figli di ogni età. Insieme, mano nella mano,

devono percorrere un giro di pista di 400 metri. L'evento, svolto all'interno dell'impianto sportivo del CSOE, dal 2016 è ospitato presso lo Stadio dei Marmi del Foro italico a Roma. L'appuntamento è saltato nel 2018 ma l'impegno è di riproporlo per quest'anno.

Le coppie vengono suddivise in funzione dell'età dei figli. Si parte con la gara delle coppie in cui la moglie è in "dolce attesa", per passare poi ai neo papà che spingono i più piccoli nei rispettivi passeggini e, via via, alle coppie di papà e figli sempre più grandi. La manifestazione, oltre a premiare le coppie più veloci, premia anche la famiglia più numerosa e la coppia più anziana. Insomma, un evento che vede affermare quelli che sono i valori e gli obiettivi della nostra Associazione: gioco, gioia, divertimento, condivisione, sostegno, famiglia; una

miscellanea in grado di costruire solide fondamenta sulle quali provare a realizzare il futuro dei nostri ragazzi, non per prepararli al cammino ma per prepararli al cammino. Per finire, in tale ambito si inquadra anche l'attività di alternanza scuola-lavoro, avviata nell'anno 2017, che consente ad alcuni studenti/atleti tesserati con la nostra Associazione degli istituti superiori di acquisire dei crediti formativi attraverso l'allenamento, l'affiancamento ai tecnici durante i corsi per gli esordienti e l'impiego per coadiuvare gli addetti di segreteria. Grazie all'impegno di tutte le componenti dell'Associazione, la ASD "Esercito Sport & Giovani" costituisce oggi una delle realtà sportive giovanili più importanti del panorama laziale.

**Generale di Brigata in ausiliaria*

Cyber-China

La Quinta Dimensione nelle forze armate cinesi

di Nicola Cristadoro *



Antenne presso la centrale di impiego dell'Unità 61486.

Le opinioni espresse nell'articolo rappresentano il pensiero dell'autore e non riflettono necessariamente il punto di vista della Forza Armata.

CYBERWARFARE

Secondo Martin C. Libicki, eminente studioso e professore presso la *Frederick S. Pardee Rand Graduate School* di Santa Monica (California), la *cyberwarfare* può essere ricondotta a quattro categorie.

- il **terrorismo informativo**, in

cui l'acquisizione/manipolazione di dati personali avviene in maniera diretta e riconoscibile mettendo a repentaglio la sicurezza, la *privacy* o l'operato degli individui oggetto di attacco;

- l'**attacco semantico** in cui, a differenza della "pirateria informatica" (che provoca errori nei sistemi), le informazioni e/o i dati ricevuti appaiono corretti, mentre non lo sono affatto;
- la **simulazione dei conflitti**, con cui si perviene alla deterrenza, dimostrando alle forze avversarie la propria superiorità, attra-

verso opportune simulazioni;

- la **guerra spazio-virtuale** (*Gibson Warfare*), fantascientifica, mutuata dalle visioni *cyberpunk* di William Gibson (autore di *"Neuromancer"*), combattuta quotidianamente attraverso Internet. Da Chiba City allo sterminato *Sprawl* (un immenso agglomerato abitativo che si estende lungo la costa orientale degli Stati Uniti), passando per una decadente Istanbul, fino al satellite artificiale di *Freeside*, l'affresco urbano dipinto da Gibson è un ambiente iper-antro-

pizzato, caotico, spesso violento, dove gli "affari" sono un "costante ronzio subliminale e la morte la punizione accettata per la pigrizia, la negligenza, la mancanza di grazia, l'incapacità di badare alle esigenze di un intricato protocollo." Il paesaggio è caratterizzato dalle enormi archologie delle multinazionali, da periferie degradate e complessi industriali dismessi (1).

Proprio quest'ultimo contesto, il più fantasioso e perciò il più accattivante, è quello che vogliamo assimilare alla realtà di certi angoli del globo e che, per certi aspetti, riscontriamo in modo particolare in alcuni paesaggi della Cina contemporanea dove, sotto un cielo fosco crescono foreste di palazzoni e le autostrade si intersecano in reti sempre più fitte, fino ad annullare le distanze tra le megalopoli disseminate sul territo-

rio. Paesaggi che riflettono un peculiare tipo di concezione dell'esistenza, in un Paese in cui la gestione di oltre un miliardo di individui costringe il Governo a scelte drastiche, per affrontare i problemi interni alla nazione e, nondimeno, quelli nelle relazioni estere, soprattutto sul piano economico. È questo l'ambiente in cui il ruolo svolto dalla cibernetica è smisurato, in tutto il suo cupo splendore e nella sua illuminante miseria. Noi esamineremo questo fenomeno da un punto di vista militare.

L'UNITÀ 61398

Scrivere dell'Unità 61398 (2) ha sempre il fascino di un X-file per l'alone di mistero e la segretezza che circonda tutto ciò che riguarda le Forze Armate cinesi e, in particolare, quelle preposte alla guerra

nella 5ª dimensione: le unità deputate alla *cyber-warfare*.

L'Unità 61398 è indicata dalla società di sicurezza informatica "Mandiant" (oggi parte della compagnia statunitense "FireEye", che ha forti legami con il Governo degli Stati Uniti), come una divisione informatica dell'Esercito Popolare di Liberazione (EPL). Secondo tale Società, la sede dell'Unità si trova in un palazzo di 12 piani, a Shanghai, nell'area di Pudong. Costruito nel 2007, l'edificio sorvegliato da militari armati e circondato da un muro su cui spiccano vistosi cartelli con su scritto "Area militare, vietato fare fotografie", sia in cinese che in inglese. Prendendo con le dovute cautele le informazioni disponibili su diverse "fonti aperte", l'Unità sarebbe inquadrata nel Terzo Dipartimento del Secondo Ufficio del Diparti-

China cyberattack

US firm Mandiant has issued a 74-page report on a global cyber espionage campaign by what it says is a Chinese government-backed organization dubbed APT1 (Advanced Persistent Threat 1)

APT1 global attacks since 2006

141 organizations targeted
in 15 countries



"One of the most prolific cyber espionage groups in terms of sheer quantity of information stolen": Mandiant

Source: Mandiant

AFP

mento dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Popolare di Liberazione (3). Il Terzo ed il Quarto Dipartimento (responsabile della guerra elettronica) sono gli organismi di vertice da cui dipenderebbero le unità dell'Esercito incaricate dell'infiltrazione e manipolazione delle reti individuate come obiettivo.

Al suo interno, l'Unità sarebbe strutturata come segue (4):

- un Dipartimento Quarter Generale;
- un Dipartimento politico;
- un Dipartimento logistico;
- 8 Uffici, a Shanghai,
- 5 Stazioni di lavoro, più altre 3 (possibili), distribuite sul territorio nazionale;
- un Gruppo mobile,
- l'Accademia delle lingue straniere dell'EPL.

L'Unità conterebbe circa duemila dipendenti, specialisti in materia di sicurezza delle reti e di *intelligence* su argomenti di carattere politico, economico e militare in lingua inglese, ma anche in giapponese, coreano, russo e spagnolo.

Il reiterato uso del condizionale è d'obbligo, in quanto fino al 2013 la Cina ha sempre negato fermamente qualsiasi attività di spionaggio o di sabotaggio informatico ai

danni di altre nazioni. Dal 2013, il governo di Pechino ha iniziato a fare qualche ammissione in merito all'impiego di unità segrete, sia civili che militari, da impiegare nella *cyberwarfare* "in nome della difesa nazionale" (5).

A far breccia nel muro di riservatezza innalzato dalla Cina, nel 2013 è stata la pubblicazione del documento della società "Mandiant", l'*Advanced Persistent Threat 1* (APT1) (6), nel quale gli analisti espongono attività, struttura e origine di un'organizzazione di cyber-spionaggio cinese riconducibile all'Unità 61398.

Il *report*, nello specifico, indica l'APT1 come parte delle *Advanced Persistent Threat* (7) che fin dal 2006 hanno attaccato un vasto numero di società ed enti governativi stranieri, in particolare negli Stati Uniti. Il 19 maggio 2014, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti d'America ha annunciato che il *Grand Jury* federale ha accusato 5 dipendenti dell'Unità 61398 di spionaggio industriale e dell'impianto di *malware* nei computer, a danno di alcune società americane quali Alcoa, Westinghouse Electric, SolarWorld, US Steel e Allegheny Technology. I dati sot-

tratti ammonterebbero a centinaia di migliaia di *gigabytes* e riguarderebbero progetti tecnici, processi di produzione depositati, piani aziendali, accordi di collaborazione, risultati di test, e-mail, elenchi di personale. L'APT1 viene descritto come facente parte di 4 grandi *network* attivi a Shanghai, due dei quali nell'area di Pudong. Oggi alla Cina sono attribuiti almeno nove gruppi di questo tipo con nomi come "*Blue Termite*", "*Elderwood*", "*Deep Panda*". A quest'ultimo gruppo sarebbe stato attribuito l'attacco denominato "OPM hack", che nel 2015 ha sottratto i dati personali di 21 milioni di impiegati federali americani (e le impronte digitali di 5,6 milioni di americani). Secondo gli analisti occidentali, gli *hacker* cinesi starebbero ammassando enormi archivi di dati e di informazioni sui rivali a stelle e strisce.

L'Unità 61398 non sarebbe la sola deputata alla *cyberwar*. Anche l'Unità 61486, individuata dall'Agenzia Nazionale per la Sicurezza (NSA) americana, svolgerebbe ruoli analoghi, come dimostrato dalla condivisione dello stesso indirizzo IP con la 61398 per il lancio di attacchi cibernetici



US-China-Russia-Cyberwar



In Cina uno dei massimi esperti nella cura della dipendenza da internet è il Dott. Tao Ran.

In particolare, questa unità sarebbe responsabile di attacchi di *spoofing* mirati al furto di dati commerciali e militari.

La maggioranza del personale impiegato in queste unità sarebbe reclutato direttamente nelle università, così come quello di un altro gruppo cinese dedito all'*hacking* - non militare - denominato Axiom.

IL CENTRO PER IL TRATTAMENTO DELLA DIPENDENZA DA INTERNET

Nella compagine militare cinese esiste, tuttavia, una realtà parallela al successo della "mitica" Unità 61398 che racconta degli effetti distruttivi esercitati dall'abuso della dimensione *cyber* nella società, soprattutto tra i giovani, e che ha determinato la creazione di un reparto specializzato nella "disintossicazione" da internet.

Sicuramente meno affascinante della unità regina dello spionaggio informatico cinese, questo reparto è il "Centro per il trattamento della dipendenza da internet", situato nel quartiere operaio di Daxing e dipendente dall'ospedale militare

di Pechino. Il fondatore e direttore del Centro è il Colonnello Tao Ran, psichiatra, Ufficiale dell'Esercito Popolare di Liberazione e membro del Partito Comunista Cinese. In Cina il problema della dipendenza dalla "rete" ha assunto dimensioni epocali: sarebbero milioni le persone totalmente assuefatte al *web*. Le persone diventano incapaci di intrattenere relazioni sociali con persone in carne ed ossa e gli unici rapporti di amicizia che stringono sono sui *forum* o nelle *chat* della rete.

Tao Ran sostiene, inoltre, che il 76 % dei crimini commessi in Cina è da ricondurre a stili di vita acquisiti attraverso internet, in cui il modello vincente è quello delle *gang*. Con toni che suonano velatamente propagandistici, lo psichiatra arriva ad affermare: "Questi giovani che vivono sempre a contatto con il computer idealizzano la mafia e hanno difficoltà a distinguere la realtà dalla finzione. Commettono crimini brutali come quelli comuni negli Stati Uniti." (8).

Questa ondata di violenza di origine cibernetica dilaga nelle famiglie, ove figli soggiogati da *chat*, *social network* e videogiochi, si rivolgono

contro i genitori che tentano di distoglierli dall'azione ipnotica dello schermo, al punto di aggredirli fisicamente. Sembra di assistere agli effetti devastanti della droga quando arriva a minare, in modo irreversibile, i rapporti parentali ed amicali per la necessità di procurarsi una "dose". E come "drogati", il Governo di Pechino ha deciso di trattare i *cyber*-intossicati, istituendo centri di recupero dove genitori disperati possano condurre (spesso con l'inganno) i propri figli per un recupero anche coercitivo. Ecco, allora, la scelta di affidare ad una struttura militare il compito di ricondurre alla realtà queste menti perdute, applicando metodi e procedure peculiari delle Forze Armate.

Nella struttura, capace di ospitare fino a 130 pazienti, il rigore è la regola. Il trattamento combina un duro addestramento militare con le metodologie classiche per la cura delle dipendenze patologiche. Alle 6.30, al suono di un fischietto, i pazienti saltano dalle brande e si allineano nei corridoi, indossando capi di vestiario militare sono sottoposti ad un appello che si ripete per cinque volte nell'arco della giornata. Hanno 20 minuti per lavarsi e fare



Cyber China.

adunata nel cortile interno alla struttura, dove effettuano allenamenti scanditi da ordini, nell'aria grigia e piena di smog di Pechino. La formazione presso il Centro ha tre obiettivi: imparare a riconoscere l'autorità, rinforzare il fisico e rispettare una *routine* molto semplice. Per gli "ospiti" le cose più difficili sono sopportare la noia e controllare i propri istinti. Seguono una terapia di gruppo, ore di lezione e, alle sette di sera, sono autorizzati a vedere solo il telegiornale: il divieto di utilizzare un computer, ovviamente, è assoluto. Nell'intenzione del programma di rieducazione, i cosiddetti "tempi morti" dovrebbero essere utilizzati per allacciare dei rapporti tra persone "reali". Per ogni mese di terapia sono richiesti l'equivalente di 1.400 euro, vitto escluso; anche le visite mediche ed i medicinali (per lo più ansiolitici), somministrati due volte al giorno, sono contabilizzati come *extra*. Alcune famiglie arrivano a pagare oltre 1.800 euro al mese. Non è questa la sede, né vuole esserlo, per una disamina sociale sulle ragioni sostantive ad un così elevato livello

di intossicazione da internet tra i giovani cinesi, tuttavia è opportuno sottolineare che tale dipendenza è la conseguenza di una moda generazionale, ma è strettamente legata a una carenza affettiva e ad un eccesso di pressione. In Cina la rigida gerarchia familiare erige un muro tra genitori e figli. A scuola e nel mondo del lavoro la competizione è estrema e la proiezione dei propri desideri da parte dei genitori sui figli esercita una pressione a volte intollerabile. Ecco perché, in molti casi, davanti a questo clima familiare esplosivo i giovani si rifugiano nel mondo virtuale.

CONCLUSIONI

La prima riflessione che sorge spontanea è che le drastiche soluzioni dei Centri come quello di Daxing rimandano immediatamente alle comunità terapeutiche come quella di S. Patrignano di Vincenzo Muccioli, passata alla storia, nel bene e nel male, per i suoi successi e per i metodi coercitivi utilizzati per il recupero dei tossi-

codipendenti. Anche a Daxing vi è una percentuale di guarigioni e una, peraltro minore, di fallimenti. Nel merito di quando un individuo debba essere considerato o meno dipendente da internet, Tao Ran considera "dipendenza" l'uso del web per 6 ore al giorno per 3 mesi consecutivi (9).

Il sociologo neozelandese Trent Bax, tra i principali contestatori dei metodi adottati da Tao Ran, afferma: *"Nelle società asiatiche l'apprendimento ed il successo scolastico sono un'ossessione. È per questo che viene considerato dipendente un ragazzino che gioca al computer sei ore al giorno, mentre viene considerato del tutto normale uno che passa dieci ore davanti allo schermo per studiare [...]"* (10).

A questo punto viene da domandarsi dove sia il limite tra "applicazione" e "dipendenza".

Consideriamo l'Unità 61398. I programmatori, gli *hacker*, gli analisti, i tecnici impegnati a sviluppare "bombe logiche" per sabotare sistemi o raccogliere dati informativi, concentrati per 8-10 ore al giorno alla propria postazione di lavoro

ro, sono dei professionisti o dei "tossici" del computer?

Ciascuno di noi, in base alle proprie abitudini, alla propria formazione e alla propria morale potrà darsi una risposta, questo significa che per questo tipo di assuefazione i criteri di valutazione non possono essere univoci e le soluzioni sono relative agli scopi prefissati per l'utilizzo della 5ª dimensione. Certamente l'Unità 61398 e le sue simili in Cina sono considerate luoghi virtuosi.

Per un momento, trascendiamo in una dimensione distopica di stampo orwelliano: viene da pensare che con opportuni trattamenti di "riconversione mentale", i giovani cinesi malati di internet e disintossicati in strutture militari con i metodi illustrati, una volta "guariti", in virtù delle loro potenzialità possano costituire un ideale bacino di reclutamento per il personale che fa parte dei "battaglioni" dell'Unità 61398. Probabilmente si tratta di una congettura fantascientifica, ma ci piace immaginare un nuovo *X-file* da aprire, in un mondo dove la deriva tecnologica diventa ogni giorno sempre più invasiva della realtà e, dispiace constatarlo, soprattutto con il favore di coloro che vedono nell'informatizzazione totale dell'esistenza una, illimitata

fonte di arricchimento. E questo non è un problema della sola Cina.

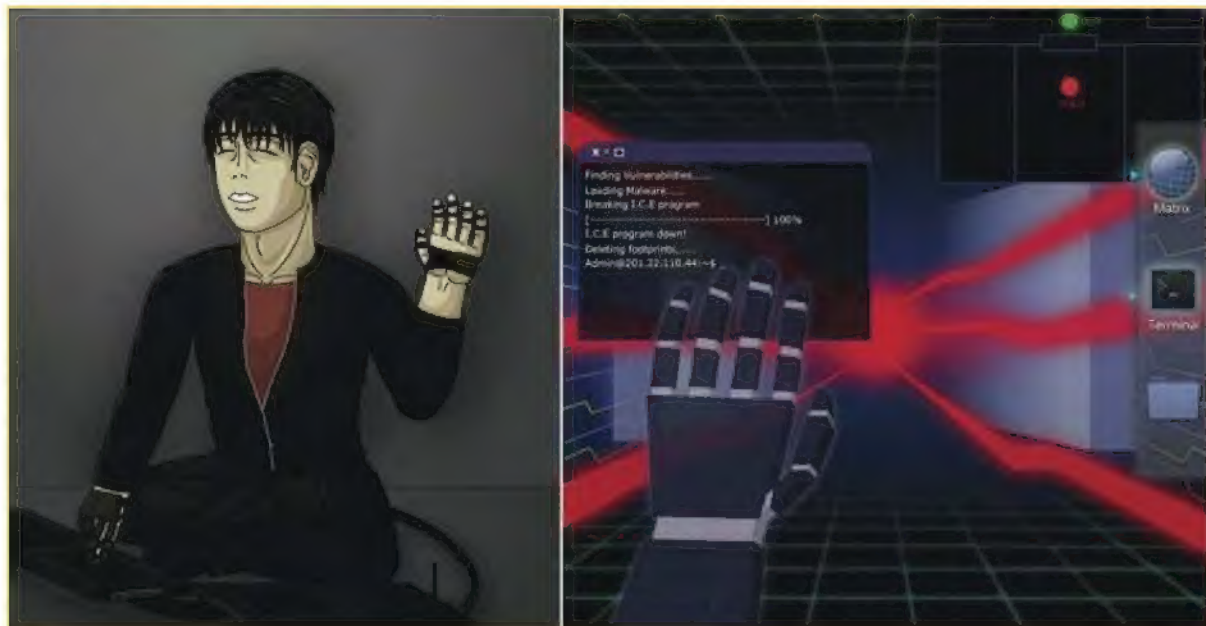
**Tenente Colonnello*

NOTE

- (1) Neuromante, <https://it.wikipedia.org/wiki/Neuromante>.
- (2) Le unità militari cinesi sono indicate con un numero di 5 cifre, detto *Military Unit Cover Designator* (MUCD), traducibile come "designatore occulto di unità militari". Tale numero ha lo scopo di mantenere il più possibile anonime le unità stesse e facilitare le comunicazioni e le operazioni. (es.: "l'unità 81356 è in movimento verso l'obiettivo", anziché "il 1° Battaglione del 125° Reggimento della 3ª Divisione del 14° Corpo d'Armata è in movimento verso l'obiettivo"). Il MUCD è utilizzato anche nelle pubblicazioni ufficiali e su internet. E' anche esposto all'esterno delle caserme, sulle uniformi e sugli standard dei reparti.
- (3) Nel gennaio 2016, con la riforma delle Forze Armate voluta dal Presidente Xi Jinping, il "Dipartimento dello Stato Maggiore Generale dell'EPL" è stato sostituito dal "Dipartimento dello Stato Maggiore Interforze della Commissione Militare Centrale", in qualità di organo di vertice dell'Esercito Po-

polare di Liberazione.

- (4) Stoker M.A., *The PLA General Staff Department. Third Department. Second Bureau. An organizational overview of Unit 61398*, Project 2049 Institute, July 27, 2015, pag. 5. (anche in UNITÀ 61398, https://it.wikipedia.org/wiki/Unit%C3%A0_61398).
- (5) T.P., *Hello, Unit 61398*, 19/02/2013. <https://www.economist.com/>
- (6) APT1. *Exposing One of China's Cyber Espionage Units*. www.mandiant.com.
- (7) *Advanced Persistent Threat*, (minaccia persistente avanzata). Indica un tipo di incursione informatica di livello più alto di quelli della criminalità comune, che punta ad obiettivi specifici, che è silenziosa e prolungata nel tempo, e che tendenzialmente cerca di accedere a dati o in casi più rari sabotare sistemi. APT è, dunque, la sigla tecnica e asettica per indicare l'innominabile: gruppi statali o parastatali che penetrano in modo ostile nelle reti di un'altra nazione o di una grande impresa o di singoli pc di particolare interesse.
- (8) Aldama Z., *Fuori dal tunnel del web*, GEO n. 119, novembre 2015.
- (9) Jiang J., *Inside China's Fight Against Internet Addiction*, Beijing, Jan. 28, 2009. <http://content.time.com/>
- (10) Aldama Z., *op.cit.*, pag. 129



Cyber dimension.



Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Armando Diaz Duca della Vittoria, Roma, 2018, pp.152, € 25,00

Il Generale Armando DIAZ, noto anche come Duca della Vittoria, fu l'artefice della sconfitta dell'Austria-Ungheria, riuscendo a rovesciare l'esito dello scontro sul fronte italiano, ponendo le premesse per la vittoria alleata del 1918.

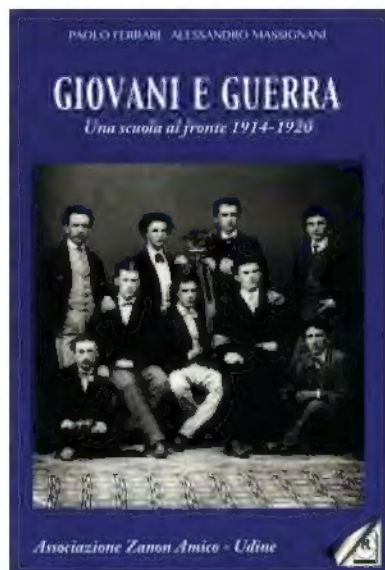
A cento anni di distanza da questo evento, una mostra dal titolo "Diaz, una stirpe di militari", inaugurata a Roma, dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito il 9 luglio 1918, con la collaborazione della Famiglia Diaz, presso il Museo dei Granatieri di Sardegna, ha ricordato la storia dell'uomo a cui l'Italia deve la vittoria più importante della sua storia.

Oltre che sugli eventi della Grande Guerra, l'attenzione della mostra storico-documentale e di cimeli è stata incentrata sulla biografia privata e pubblica del generale, sull'ambiente familiare, sul suo ricco, e finora poco conosciuto, percorso professionale, sull'evoluzione che la memoria della sua figura e della sua opera ha avuto nei decenni successivi fino ad oggi.

A corredo della mostra, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha pubblicato il relativo catalogo

Armando DIAZ Duca della Vittoria. L'opera è sostanzialmente divisa in due parti: la prima è incentrata sulla carriera militare di DIAZ Comandante, ripercorrendone le principali tappe; la seconda è il catalogo ordinato e sistematico di tutti i reperti che sono stati esposti alla mostra, provenienti sia dalla famiglia Diaz sia dai Musei dell'Esercito, dal Museo della Guerra di Gorizia, dalla Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, dall'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito sia da varie collezioni private. Per ogni fonte, sia essa materiale o documentale, sono state riportate le indicazioni atte ad individuarne origine e collocazione.

In ultima analisi, l'opera strettamente funzionale alla mostra, richiama la figura del Generale Armando Diaz "Duca della Vittoria" quale simbolo di quella forza interna del Popolo italiano che si era attivamente espressa attraverso l'impegno, sia dei singoli sia della collettività, per il superamento della crisi di Caporetto ed il raggiungimento della Vittoria a cui il nome di Diaz resterà legato per sempre.



Ferrari P., Massignani A., Giovani e Guerra. Una scuola al fronte 1914-1920, Ed. Gino Rossato, Valdarno (VI) pp. 284, € 20,00

Il volume apre una finestra sui sanguinosi anni della prima guerra mondiale.

Vi vengono ricostruite le vicende degli studenti e dei professori del Regio Istituto Tecnico Zanon durante la Prima Guerra Mondiale, una scuola di Udine.

Udine era la città in cui aveva sede il Comando Supremo, a poche decine di chilometri dal fronte.

Il libro propone documenti originali appartenuti all'Istituto scolastico: verbali di consigli dei professori, relazioni dei docenti, documenti dell'Istituto, lettere e giornali che fanno rivivere la quotidianità dei giovani e dei meno giovani professori che vissero quel periodo storico, in una miscela di paura e di entusiasmo al tempo stesso.

Così recita la relazione di fine anno di un docente "[...] quest'anno scolastico è stato poco favorevole allo svolgersi tranquillo degli studi, specialmente in questa città di frontiera [...] la guerra impera [...] principale preoccupazione dei nostri studenti; avvicinandosi poi, nei primi mesi del 1915, l'epoca dell'intervento italiano, l'inquietudine della scolaresca crebbe in modo da nuocere e pregiudicare grandemente la serietà dell'insegnamento, tanto che lo stesso ministro riconobbe necessario anticipare la chiusura dell'anno scolastico. Perciò i programmi non si poterono svolgere completamente e il profitto degli studi fu assai mediocre".

Già nella primavera del 1915 gli allievi dell'Istituto assistettero all'arrivo dei profughi, alla morte dei primi compagni di scuola richiamati alle armi, alle incursioni aeree, alla trasformazione della loro città all'arrivo massiccio dei militari. Le attività scolastiche ripresero a fatica nel dopoguerra, a causa della distruzione ma anche del pesante fardello costituito dai lutti e dal disorientamento generale.

Di impatto la ristampa della pubblicazione delle biografie degli studenti dello Zanon caduti in guerra, il più giovane dei quali apparteneva all'ultima classe richiamata, quella dei nati nel 1900.

RIVISTA MILITARE

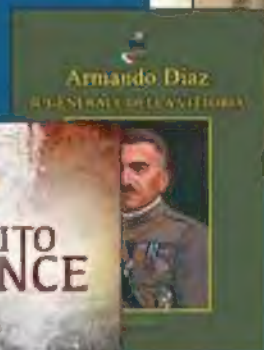

ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

**Periodico trimestrale di informazione e
aggiornamento culturale sui temi della Difesa**

Per sottoscrivere l'abbonamento alla Rivista Militare (sei numeri)
effettuare un versamento di Euro 20 intestato a Difesa Servizi S.p.A.,
Via Flaminia n. 335 - 00196 Roma, sul c/c postale n. 000029599008
oppure a mezzo bonifico - IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008
codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

(inviare copia della ricevuta di pagamento a:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it)



www.esercito.difesa.it

